Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 21 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 45

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Sei numeri settimanali Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 —; Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —; L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio [illegible] ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'abbraccio del Duce e il trionfo dell'Urbe
suggellano la grandiosa gesta dei trasvolatori atlantici

Roma, 20 notte.

Sotto la grande volta della stazione di Termini non più fumosa, non più sonora di treni in arrivo, ma sgombra, appena echeggiante di sommessi bisbigli e tutta lucida, pulita, [illegible] di bandiere, tappezzata di innumerevoli tricolori, con [illegible] e la vestigia di verde e di fiori, in questa vasta saletta improvvisata dove tutto è lindo e ben ordinato, qualcuno di noi rievoca questa sera il ricordo di una gelida notte di dicembre trascorsa in riva alla laguna di Orbetello. Gli episodi culminanti di quella memoranda nottata rivivono nella nostra memoria: l'irrompere degli equipaggi sulla grande spianata della laguna spazzata dal vento e abbagliata dai riflettori, i canti alpini in cui si effonde l'esuberante felicità dei partenti all'approssimarsi dell'ora agognata; il raccolto silenzio rotto dalle note squillanti dell'*attenti*, mentre la bandiera sale con un sibilo lieve in cima al grande pennone centrale, e poi gli ultimi istanti, la separazione, gli addii, l'allontanarsi dei battelli e l'immagine di Balbo che, ritto sul motoscafo tra Valle e Maddalena, la mano alla visiera, risponde agli alalà che lo investono dal pontile «per la Patria, per il Re, per il Duce!».

E poi infine, all'alba, la bellissima manovra, il salto sulla rotta celeste e il dileguare all'orizzonte della linea sottile sempre più sottile dei velivoli fuggenti...

Ben altri sentimenti agitano questa sera i nostri cuori. L'ansiosa commossa trepidazione che vibrava nel nostro saluto ai partenti, il voto ardente che da poche centinaia di cuori salì quel mattino nel cielo di Maremma, sono oggi divenuti la gioia, l'orgoglio, la gratitudine di una immensa moltitudine che fuori di qui, dietro la lunga molteplice cintura di grigio-verde che tiene sgombre le vie della città si assiepa fremente nell'attesa di porgere ai reduci il saluto di Roma.

Di quando in quando un'eco possente, delle grida entusiastiche, degli evviva, degli alalà che già sommergono l'atmosfera delle strade e delle piazze, portano anche qui dentro la passione di questa strabocchevole folla di cui par di sentire l'ardente alito vivificatore.

Attesa vibrante

Anche qui del resto la *temperatura è già alta*. Il carattere della celebrazione rompe la diga della compassatezza ufficiale e, benchè solo le alte cariche dello Stato e gli addetti militari stranieri siano stati ammessi, benchè lo spesseggiare delle feluche, delle tube, delle *redingotes*, dei berretti ornati dalle auree greche, delle alte uniformi militari agiscano da freno alle troppo libere espressioni dell'entusiasmo, il tono è ben più alto, più vibrante, vorremmo dire più gioioso che in analoghe cerimonie.

Personalità altissime come il Segretario del Partito Giuriati che veste la divisa di ufficiale della Milizia, il presidente del Senato Federzoni, i Quadrumviri della Marcia su Roma De Vecchi, pure in divisa della Milizia, e De Bono, il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, Ministri come Ciano, Di Crollalanza, Sirianni, Grandi, Acerbo, Giuliano, Mosconi, Sottosegretari come Giunta, Arpinati, Di Marzio, Ricci, Rosboch, Pierazzi, Pennavaria, Fani, Marescalchi, Casalini, Russo, Lessona; altissimi funzionari come il sen. D'Amelio presidente della Cassazione e il sen. Longhi procuratore generale, l'on. Lando Ferretti Capo dell'ufficio Stampa del Capo del Governo in divisa di generale della Milizia, il gr. uff. Gasperini presidente della Corte dei Conti, il principe Boncompagni Ludovisi Governatore di Roma, il vice-governatore conte D'Ancora, Cristini presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il gr. uff. Corni Governatore della Somalia, senatori come Mazzucco, De Vito, Bastianelli, Pujia, deputati come Vitale, Amilcare Rossi, Delcroix, Baccarini, Caprino, Colpertaldo, Ministri di Stato come Rossoni, generali come Bonzani Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ferrari, Lombard, Vacconi, Agostini, Capuzzo e poi i Vice-segretari del Partito on. Starace e on. Ricci e i membri del Direttorio on. D'Addabbo, on. Scorza, prof. Marpicati, comm. De Martino, on. Giordani, tutti in divisa di ufficiali della Milizia, e poi mons. Bartolomasi Vescovo Castrense e i presidenti di Confederazioni nazionali sindacali on. Bodrero, Razza, Ciardi, Tassinari — non dissimulano l'ansia con cui attendono di potere testimoniare ai trasvolatori atlantici la schietta esultanza suscitata nei loro animi dalla bella gesta compiuta nel segno e nel nome del Littorio.

A questa diffusa letizia partecipa anche il gruppo dei rappresentanti delle Potenze straniere intervenuti a questa singolare adunanza.

Tra i tanti scorgiamo festeggiatissimo l'Ambasciatore dell'amico Brasile, barone De Teffè, che è circondato dal brillantissimo stuolo degli addetti aeronautici di Inghilterra, di Russia, di Romania, di Spagna, di Grecia, di Ungheria e del Giappone, tutti in divisa.

L'incontro col Duce

Alle 19 precise giunge all'interno della stazione l'eco di un più alto fragore esterno, di un vibrante scroscio di applausi. Non c'è bisogno di chiedersi a chi sia diretta la manifestazione. Ecco che già il Duce è nella stazione, seguito dal Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica on. Riccardi. Il Capo del Governo, nel cui volto splende una grande luce di letizia e che veste la divisa di Comandante generale della Milizia Volontaria, è accolto con un moto generale di ossequio e di deferenza.

Egli stringe le mani con viva cordialità alle autorità presenti, con cui si intrattiene a conversare amabilmente.

Ancora qualche arrivo di autorità ritardataria, poi alle 19.15 precise il treno giunge. Prima ancora che il grave respiro della locomotiva giunga al nostro orecchio, il convoglio è già dentro la stazione. Uno stridore di freni ed ecco che il treno si arresta dinanzi al gruppo degli aspettanti che avanza sul gran tappeto rosso, mentre la Musica degli Avieri intona le note della Marcia Reale e di *Giovinezza* e tutti i presenti levano il braccio nel saluto romano, cercando cogli occhi che brillano di commozione i noti volti dei reduci dall'impresa atlantica. Ecco che gli sportelli del convoglio si aprono e nel quadrato nero spiccano le uniformi azzurre dei trasvolatori, spicca la figura aitante e ardita del gen. Balbo, che scende per primo dalla vettura. Il condottiero dell'impresa eroica in questo istante nel quale tocca il suolo di Roma appare profondamente commosso, specie nell'avvicinarsi al Duce, che, circondato dalle autorità presenti, gli muove incontro. Balbo, scattando sull'*attenti*, saluta militarmente, poi, mentre sotto la tettoia è sonante degli *alalà* e degli applausi che riescono a soffocare le note squillanti della musica, il Capo del Governo abbraccia e bacia il Quadrumviro, suggellando con questo commosso gesto di fraternità la pagina di un'impresa destinata a restare incancellabile nella storia dell'Aeronautica italiana.

Ora i compagni di volo, gli equipaggi al completo discendono dal treno, si schierano in ordine militare di fronte alla saletta reale. Balbo a uno a uno presenta i suoi compagni al Capo del Governo che stringe loro la mano.

Una marea umana

Intanto la pioggia che qualche ora fa imperversava su Roma è improvvisamente cessata. Anche il giovoso febbraio vuol concedere un attimo di tregua perchè la manifestazione possa avere il suo perfetto svolgimento.

Balbo passa in rivista la Compagnia di allievi di Caserta, schierata in servizio d'onore nell'interno della stazione; quindi, seguito dai compagni, si avvia tra il gruppo incalzante delle autorità, uscendo sul piazzale esterno della stazione. Il primo caldo saluto di Roma è uno spettacolo indimenticabile: attendono Balbo e i suoi compagni. Miriadi di luci illuminano l'incomparabile distesa della folla in tumulto. Tra i cordoni di truppa, che presentando le armi tengono sgombra la bianca striscia della strada su cui sostano allineati automobili e torpedoni, e le facciate dei palazzi di fronte tutte palpitanti di luci, di bandiere, di drappi enormi con i colori e lo stemma di Roma, un'immensa marea umana dilagante a perdita d'occhio per la via Cavour, per il viale Principe di Piemonte, verso la piazza dell'Esedra, si muove: si agita, oscilla, grida, applaude, scuote in aria festosamente cappelli, fazzoletti, bandiere, stendardi dai mille colori.

Al disfrenarsi di questa prorompente manifestazione, Balbo, che ha alla sua destra il Capo del Governo, vorrebbe sottrarsi indicando il Duce, a significare che a lui solo vanno diretti gli applausi.

Ma Mussolini, imperioso, lo obbliga a restare e, ricambiando l'atto cavalleresco, si allontana di qualche passo lasciando a sua volta solo il Quadrumviro e associandosi egli pure all'applauso. Quest'atto, il cui significato non sfugge agli astanti, moltiplica l'entusiasmo generale. Due, tre, cinque minuti si prolunga la grandiosa travolgente manifestazione alla quale gli aviatori rispondono salutando militarmente. Poi la tempesta degli applausi si attenua e le note delle musiche militari e fasciste, prima sommerse dall'urlo della folla, riemergono e salgono nell'aria.

Balbo, molte delle autorità presenti e gli ufficiali salgono su delle automobili aperte, i sottufficiali dànno l'assalto ai torpedoni già in moto; dietro si snoda il caratteristico corteo delle cento e più macchine con a bordo le altre autorità.

Il Duce, richiamato dai suoi ferrei doveri al suo tavolo di lavoro, assiste alla partenza del corteo e poi, salito nella sua automobile, si allontana inseguito da nuove vibranti acclamazioni.

Il corteo trionfale

Il corteo procede intanto a moderata andatura, il che ci consente di godere in tutti i suoi particolari il superbo spettacolo offerto ai nostri occhi, di vivere tutti i momenti turbinosi di queste trionfali accoglienze. Apre la marcia uno squadrone di carabinieri a cavallo. La prima macchina reca il generale Balbo che ha al suo fianco il Segretario del Partito on. Giuriati e dinanzi i Quadrumviri De Vecchi e De Bono. Nell'automobile seguente sono il gen. Valle, Maddalena, Longo. A cura della Federazione dell'Urbe segue il corteo anche un'automobile recante una magnifica corona di fiori con una grande scritta bianca su cui si leggono i nomi dei caduti nella gloriosa impresa invocati col rito fascista: «Camerati Boer, Barbicinti, Imbastari, Nensi, e Folo: presenti!».

Al passaggio la folla si scopre il capo e leva il braccio nel saluto romano. Subito dopo la stazione, a lato della saletta reale sono raggruppati in divisa e sciarpa azzurra gli ufficiali in congedo di tutte le armi, campionario di uniformi attorno alla bandiera dell'Unione. A sinistra, dietro le truppe, palpitano i gagliardetti dei Gruppi rionali con densi nuclei di fascisti inviati in rappresentanza del Gruppo delle Camicie Nere federali che troveremo poi concentrate a piazza Colonna, e la vivida selva delle fiamme delle comunità artigiane. Il saluto delle forze armate ai trasvolatori è dato da una rappresentanza di tutti i Corpi e di tutte le Armi.

Lungo lo schieramento che recinge tutto il piazzale colpisce la varietà delle divise: i pennacchi rossi e blu dei Carabinieri reali, gli azzurri berretti dei marinai, le penne nerazzurre dei bersaglieri, le fiamme gialle delle guardie di Finanza, gli argentei alamari dei Granatieri di Sardegna, gli elmetti degli Artiglieri. Seguono una Compagnia dell'81.o Fanteria e una dell'8.o Genio, un intero battaglione della Regia Aeronautica, uno squadrone del Piemonte Reale, reparti di carri armati, la 111.a e 112.a Legione della M.V.S.N., l'ottava Legione della Milizia antiaerea e rappresentanze delle Milizie speciali ferroviaria, postelegrafonica, stradale, forestale e portuaria.

Ai due lati del viale Principessa di Piemonte altra folla enorme si è raccolta tra le macchie nere dei lecci e il corteo sfila tra un lembo di battimani e di evviva per sboccare poi nel semicerchio di piazza dell'Esedra ammantato di bandiere e di drappi disposti in bella simmetria tutto intorno alla bella fontana del Rutelli i cui zampilli sono diventati per il gioco delle mille lampadine dissimulate nel liquido elemento altrettanti getti incandescenti, pennacchi di vivida luce bianca, che dànno a tutto l'insieme l'aerea inconsistenza di una fantastica girandola.

Di qui s'imbocca il rettilineo digradante di via Nazionale che è illuminata per tutta la sua lunghezza fino alla solenne biancheggiante mole dell'altare della Patria da potentissimi riflettori. Si scende tra un crescendo di deliranti acclamazioni, tra le truppe che presentano le armi, le musiche che suonano gli inni della Patria, la folla che grida e applaude. La fosforescente illuminazione delle case che ostentano grande profusione di luci sulle facciate, collane di perle che dànno risalto alla signorile grandiosità delle linee architettoniche, il fragore delle ovazioni prorompenti da ogni dove, l'incalzarsi delle musiche, la pioggia di fiori che cade sul corteo, lo sfarzo dei colori, dei manifesti, delle bandiere, dei drappi che rivestono muri, finestre, negozi e balconi, tutto ciò genera uno stato di esaltazione e di stordimento che moltiplica l'entusiasmo generale.

Si avanza tra impressioni sempre nuove. Il Palazzo dell'Esposizione ha la scalinata sommersa da un'invasione di folla che, nonostante la pioggia, vi s'era accampata per tempo e che, forte dei diritti acquisiti con la lunga attesa, attira su di sè violentemente l'attenzione dei trasvolatori, chiamando Balbo e i suoi compagni a gran voce. Brulicanti di folla sono anche le strade che dal Quirinale scendono sull'ultimo tratto della via Nazionale e gli spazi dinanzi all'atrio della Banca d'Italia dalla bianca mole imbandierata e illuminata.

Dagli spalti settecenteschi della villa Aldobrandini piovono fiori, poi si inizia la discesa di Magnanapoli trasfigurata da uno spettacolo di sogno: la visione dei mercati traianei illuminati a regola d'arte per cura del Governatorato di Roma. La vetusta architettura del bell'edificio imperiale, che è vanto del Governo fascista aver dissepolto dalle insignificanti case borghesi che l'opprimevano e lo nascondevano, risulta in tutta la sua maestosità nel [illegible] luminoso che inquadra le finestre e le porte, accompagna lo slancio degli archi, sagoma e rossa i resti dei cornicioni dando alle mura millenarie un rivestimento sfarzoso e abbagliante.

Piazza Venezia: altro tripudio di luci e di colori, altro scroscio di applausi, altra tempesta di grida; poi il corso Umberto I a passo sempre più lento fra manifestazioni sempre più deliranti, a contatto sempre più intimo con la folla che si fa sempre più densa a mano a mano che, addentrandosi il corteo nel cuore della vecchia Roma, minore è lo spazio a disposizione dei cittadini e più aspra è la lotta per il posto.

La manifestazione in Piazza Colonna

All'altezza di via di Pietra, il corteo si attarda. Giunge dalla non lontana piazza Colonna il fragore oceanico della massa e vano sarebbe proseguire. Nessun sforzo potrebbe aprire un varco per il resto del Corso al corteo delle macchine; i cordoni di truppa che vi erano schierati sono stati travolti da tempo e la folla ha invaso la piazza dove attende da ore e ore noncurante della pioggia che scroscia di quando in quando con grande violenza bagnando gli abiti ma senza spegnere gli entusiasmi. Si decide così di raggiungere la sede del Circolo della Stampa divergendo a sinistra e puntando sull'ingresso posteriore del palazzo che dà su piazza Montecitorio.

Al Circolo della Stampa

La breve manovra è presto compiuta. Saltando dalle macchine e infilando il portone, Balbo e gli equipaggi devono tirare un sospiro di sollievo. Gli aviatori sanno bene che i momenti più pericolosi non sono sempre quelli che si trascorrono in aria.

Dal portone di palazzo Wedekind sino alle sale del Circolo della Stampa, tra una duplice siepe di piante di bosso e di lauro, la Milizia universitaria è schierata a rendere gli onori.

I due grandi battenti che dànno su piazza Colonna sono ben serrati e davanti e dietro molteplici file di carabinieri rinforzano col loro petti l'ermetica chiusura che deve contenere il prorompente entusiasmo della folla. Le vie di comunicazione tra piazza Colonna e piazza Montecitorio sono sbarrate. Si può finalmente salire con tranquillità a contemplare dall'alto lo spettacolo dell'entusiasmo popolare.

Sulla soglia del Circolo della Stampa sono ad attendere gli ospiti illustri e fanno con squisita signorilità gli onori di casa Arnaldo Mussolini e l'on. Amicucci segretario nazionale dei Sindacati dei giornalisti, l'on. Polverelli segretario del Sindacati interprovinciali con tutto il Direttorio, il Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma. Questi, che s'era recato a Civitavecchia per non consentire al Quadrumviro di passare il confine della provincia senza avere prima ricevuto il saluto delle Camicie Nere della Federazione ed ivi ha appreso le dimostrazioni entusiastiche che hanno salutato i trasvolatori a Massa, Viareggio, Livorno, Pisa, Grosseto e Orbetello, ha curato che fossero trasportati nei locali del Circolo con una scorta d'onore il Labaro federale e il glorioso primo gagliardetto dei Fasci italiani di combattimento, l'insegna dorata che fu agitata nella originaria adunata delle Camicie Nere.

Dopo avere ossequiato Balbo e i suoi compagni, il Segretario del Partito e le autorità presenti, Arnaldo Mussolini, Amicucci e Polverelli accompagnano il Quadrumviro nel gran salone che viene percorso tra cordoni di Milizia universitaria.

Il momento che la folla attende da tempo con ansia indicibile sta per giungere. I trasvolatori si avvicinano al balcone. Tre squilli di tromba ne dànno l'annuncio, le musiche tacciono nella piazza e si ode soltanto lo scroscio della pioggia che ha ripreso con rinnovata violenza.

Un breve contrattempo dovuto al sopraggiungere di altre autorità e ai saluti di rito, porta al parossismo l'attesa della folla che reclama a gran voce Balbo e i suoi compagni.

Dimostrazione delirante

Un nuovo squillo di attenti, un nuovo silenzio, poi una grande delirante tumultuosa esplosione di applausi e di evviva.

Sotto l'acqua, a capo scoperto, Balbo è apparso sul balcone dinanzi alla balaustra arredata del tricolore e festonata d'alloro, dalla quale pendono arazzi con lo stemma di Roma e si protendono due lunghe [illegible] color d'[illegible].

Alla destra del Quadrumviro è S. E. Giuriati, alla sua sinistra Valle e Maddalena. Sopra le sue spalle si eleva il guidone di comando della Crociera che sventolò sul primo apparecchio della squadriglia nera levato a Orbetello da Pierazzi dono dei fascisti maremmani.

Dietro ancora gli ufficiali, i sottufficiali e gli avieri degli equipaggi atlantici — magnifico gruppo compatto, che un cordone di militi isola dal resto delle autorità.

Alla [illegible] da sfondo, alta su tutti ma gigantesca e possente, l'immagine di Mussolini illuminata in trasparenza.

E' difficile dire che cosa precisamente accada in piazza Colonna all'apparizione dei trasvolatori atlantici.

E' una manifestazione che non ha nulla a che fare con tutte le precedenti, con le infinite manifestazioni che nel breve giro di pochi minuti si sono susseguite nelle vie di Roma da quando i reduci gloriosi vi hanno posto piede. Qui veramente l'accoglienza di Roma ha il suo epilogo, epilogo trionfale.

La moltitudine immensa turbina come presa da un vento d'uragano ed ha un nome solo sulle labbra, un nome breve, rapido, che viene scandito ritmicamente sulle due sillabe sonanti: Balbo! Balbo! Un ondeggiamento di braccia, di cappelli, di bandiere, di cartelli, di fazzoletti sembra accompagnare e sottolineare lo scandire di questo nome. La scena è veramente di suggestione possente.

Dalla sommità della colonna Antonina, alla cui base si raccoglie l'ondeggiante selva dei gagliardetti e delle bandiere, i grandi occhi giganti dei riflettori scrutano il rettangolo affollatissimo della piazza proiettando a volta a volta i loro fasci abbaglianti sui vari gruppi.

Si ha l'impressione che nessuno manchi a questa grande adunata e che nel formicolante rettangolo chiuso dai grandi palazzi severi tutto l'intero popolo di Roma sia presente.

C'è il Fascio di Roma quasi al completo, nerbo della manifestazione odierna, massa enorme di Camicie Nere che protende le sue propaggini per le vie adiacenti. Ci sono i Sindacati operai, le Associazioni dopolavoristiche e sportive, i combattenti e mutilati, i dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici; c'è una intera legione di giovani fascisti con intorno al collo annodato il fazzoletto dai colori di Roma, ci sono gli universitari in berretto goliardico, i Sindacati degli intellettuali, il Nastro Azzurro, i volontari di guerra, le associazioni del [illegible], dei Carabinieri in congedo e infinite altre.

Quanto tempo dura la manifestazione? Non seguiamo le lancette d'un cronometro, ma abbiamo la sensazione che l'entusiasmo della folla sia inesauribile. Un collega, più calmo e preciso, ci assicura che i trasvolatori sono apparsi sul balcone tre minuti prima delle 20, cioè esattamente dieci minuti fa. Nonostante la pioggia insistente, dieci minuti non sono adunque bastati a dare intero sfogo al sentimento irresistibile che si è impadronito della moltitudine.

Sentono il Quadrumviro e i suoi equipaggi la grandiosità di questa dimostrazione? La sentono. Balbo sorride commosso, e commossi sono tutti i suoi compagni. Tutti hanno sul volto quel riso che è lì lì per scoppiare in un singulto di gioia. E l'acclamazione continua, tempestosa.

La parola di Balbo

Tre squilli di attenti chiedono alla fine il silenzio e l'ottengono. Balbo si accinge a parlare. Egli dice:

«Dinanzi alla vostra imponente manifestazione mi sembra quasi modesta la nostra fatica e sentiamo ormai lontani i rischi che abbiamo superati. Io ed i miei compagni della squadra transatlantica vi ringraziamo con cuore commosso e con noi vi ringraziano i nostri compagni caduti che sono qui presenti per assistere a questa grande glorificazione dell'aeronautica italiana.

La folla grida con una sol voce: — *Presenti!* mentre i gagliardetti si inchinano reverenti.

Camerati, non voi dovete applaudire. Noi siamo soldati d'Italia e come tali abbiamo compiuto intero il nostro dovere. Il merito dell'impresa va agli artefici dei nostri meravigliosi apparecchi, che ci hanno condotto alla vittoria; agli artefici anche più umili che hanno potuto creare e lavorare grazie al clima spirituale attuato dal Fascismo. Ma il merito di questa impresa va soprattutto al Grande Capo che ci ha ordinato di osare e che ci ha dato la certezza della vittoria.

Camerati, che il Duce comandi e tutti gli aviatori d'Italia sapranno raggiungere mete ancor più alte e luminose. Viva il Re! Viva Mussolini! Viva il Fascismo!»

Balbo ha finito. Si odono nuovamente le note di *Giovinezza*, subito sommerse da una nuova valanga di applausi. Cinquemila palloncini vengono liberati e si alzano nell'aria a frotte colorate. La manifestazione di prima si rinnova ancor più veemente. La folla così risponde al raddoppiare della violenza della pioggia. Applausi ed alalà si levano nell'aria. Si grida: «Viva Balbo! viva l'Aeronautica! viva i Trasvolatori! viva la Marina! viva il Duce!».

La dimostrazione al Duce

Poi, tra inni patriottici e canti squadristi si scandiscono in coro le sillabe della parola: «Du-ce, Du-ce!». La dimostrazione al Duce, assente ma presente in ispirito e nell'immagine che campeggia grandiosa sulla facciata del palazzo Wedekind, assume un carattere di vibrante imponenza e ad essa si associano, con slancio unanime anche Balbo, gli equipaggi e le autorità che occupano la terrazza. Ancora l'inno di *Giovinezza*, ancora applausi e grida, poi Balbo ed i compagni salutano militarmente e si ritirano, inseguiti da nuove ovazioni.

Nei locali del Circolo della Stampa il Quadrumviro si incontra con la signora Monaco Barbicinti, sorella dell'eroe caduto a Bolama. La signora, che è accompagnata dal marito ufficiale della Milizia, vuole esternare a Balbo ancora una volta la sua profonda devozione. Il Ministro, assai sensibile alle parole della signora, la ringrazia con commosse espressioni e rievoca la figura del caduto, ufficiale distinto e pilota valoroso che egli stimava ed amava. Anche Maddalena e Valle si intrattengono con la sorella del loro compagno caduto.

L'episodio riporta ancora una volta il nostro pensiero ai morti della Crociera che sono stati per tutta la serata così vivi nella mente e nel cuore della cittadinanza romana. Poi Balbo si trattiene con Giuriati, che rievoca una sua visita a Orbetello, la vigilia della partenza, quando recò a tutti gli equipaggi, per gentile disposizione di Mussolini, la camicia nera. Egli ricorda che gli equipaggi erano contrariati dalle avversità atmosferiche che pareva dovessero ritardare il decollaggio proprio all'ultima ora, ma il loro morale era, comunque, altissimo.

«Io riportai da quella visita la certezza della vittoria. Vidi come vi eravate preparati e nella vostra preparazione morale, fisica, materiale, degli uomini come delle macchine, vidi le ragioni e la garanzia del successo immancabile».

Ricontrandosi a caso nel rimescolio della gente con Nino d'Aroma, Balbo lo abbraccia e lo bacia con grande effusione e lo ringrazia vivamente delle accoglienze ricevute.

«Rendili interprete — gli dice — della mia gratitudine e di quella dei miei compagni per le gloriose Camicie Nere dell'Urbe. Le accoglienze di questa sera sono quanto di più bello e grandioso potessimo attenderci».

Anche Giuriati e le altre autorità e gli equipaggi tutti si congratulano con Nino d'Aroma per la riuscita della superba manifestazione. Ma il Segretario federale si schermisce: — La verità è che questa magnifica impresa ha avuto una larghissima risonanza nel cuore del popolo, e soprattutto dei fascisti. Essa ci ha risollevato lo spirito, trasportandolo in regioni più nobili e più alte.

Intanto un tale, avvicinatosi a Balbo, gli dice con accento commosso: — Generale, noi abbiamo pianto di commozione!

Al che prontamente Balbo risponde: — Che Dio ci conceda di farvi piangere un'altra volta!

Gli intervenuti si trasferiscono ora nel salone, dove Balbo passa in rivista il Labaro dei Fasci di combattimento, il Labaro della Federazione dell'Urbe e quello del 10.o Alpini e le loro scorte d'onore. Quindi il Quadrumviro e gli equipaggi accondiscendono alle insistenti richieste dei fotografi perchè posino per un «gruppo come si deve», gruppo che viene colto tra lampeggiamenti di magnesio incandescente.

Il ricevimento si chiude con un rinfresco improntato alla più schietta cordialità. Tutti gli equipaggi sono assai festeggiati, ma si nota una generale tendenza a sottrarsi ai complimenti ed agli omaggi. Con la stessa semplicità con cui li vedemmo saltare sui motoscafi e raggiungere le macchine alate per iniziare la difficile prova, li vediamo oggi, ad impresa compiuta, schivare onori e festeggiamenti. Quando parlate loro della bella gesta, sembra quasi che temano un errore di indirizzo. Tutto il mondo li saluta prodi, ma questi giovani dal cuore d'acciaio e dall'anima semplice sembrano pensare che, dopo tutto, non c'è nessuna prodezza a fare il proprio dovere. Perchè per loro avventurare la giovane esistenza nelle prove implicanti un rischio mortale, nelle imprese più ardue che mai Aeronautica abbia tentato è null'altro che compiere «il proprio dovere».

Nella notte, che tra rinnovate raffiche di pioggia cala sulla città, giovani universitari col berretto goliardico improvvisano per le strade e per le piazze fantasmagoriche fiaccolate, suscitando nuove ondate di entusiasmo popolare.

Il telegramma del Principe di Piemonte

Roma, 20 notte.

A S. E. il Ministro Balbo è pervenuto da S. A. R. il Principe di Piemonte il seguente telegramma:

«Nel momento in cui intrepidi trasvolatori dell'Oceano ritornano sul bel suolo della Patria, mia moglie ed io desideriamo essere tra i primi ad inviare a V. E. ed agli equipaggi il nostro ammirato affettuoso saluto. — F.to: Aff.mo *Umberto di Savoia*».

S. E. Balbo ha così risposto:

«Alle LL. AA. RR. la Principessa Maria José e il Principe Ereditario gli equipaggi della crociera aerea transatlantica esternano la più viva gratitudine per le ambite parole di saluto indirizzate loro nel momento in cui ritornano sul suolo della Patria. — *Italo Balbo*».

Il messaggio agli italiani del Brasile

Genova, 20 notte.

La partenza di S. E. Balbo e dei suoi compagni di volo è stata salutata dalla cittadinanza con una calorosa dimostrazione di omaggio. Alla Stazione Principe, ove era stato predisposto un treno speciale, prestavano servizio d'onore i Reali Carabinieri, la Milizia Ferroviaria ed altri reparti di tutte le forze armate, con la Banda del Presidio. Verso le ore 10 è giunto alla stazione il Ministro Balbo, con tutti i partecipanti alla crociera, accompagnati dal Podestà senatore Broccardi, da S. E. il Prefetto, dall'ammiraglio Monaco, dagli onorevoli Landi e Leale, dal marchese Negrotto di Cambiaso, presidente del Consorzio del Porto, e da altre autorità. Al suo arrivo il Ministro è stato accolto dagli «alalà» e dagli applausi vivissimi della folla, che, nonostante la pioggia insistente e la temperatura rigida, si era adunata nel piazzale della stazione e nelle vie circostanti. Nella sala d'aspetto il generale Balbo ha scambiato cordiali saluti con le altre autorità e personalità civili e militari convenute. Tra esse era il padre del tenente Barbicinti, caduto a Bolama, che è stato affettuosamente abbracciato dal generale Balbo, dal generale Valle, dal colonnello Maddalena e dagli altri prodi aviatori. S. E. Balbo ha passato poscia in rivista i reparti militari, mentre la banda suonava la «Marcia Reale» e «Giovinezza», ed ha ricevuto l'omaggio di magnifici fiori. Al momento della partenza le Forze armate hanno presentato le armi mentre le autorità e la folla rinnovavano applausi ed evviva. Grandi dimostrazioni sono state tributate al Ministro Balbo ed ai suoi compagni di volo al passaggio del treno speciale a Nervi, a S. Margherita, a Rapallo, a Chiavari.

A mezzo del «Secolo XIX» S. E. Balbo ha inviato agli italiani del Brasile il seguente messaggio:

«La crociera aerea transatlantica ha portato agli italiani del Brasile un messaggio di affetto al quale i nostri connazionali d'oltre Oceano hanno risposto con una esplosione di entusiasmo e di passione. Oggi, ritornando sul suolo della Patria, sono più che mai convinto che la distanza atlantica non ha rallentato e non rallenterà i vincoli che legano la grande Italia ai suoi figli d'oltre mare. L'ideale solidarietà di tutti gli italiani sparsi nel mondo è la più forte garanzia del luminoso avvenire della Patria. Bisogna che gli italiani del Brasile non dimentichino — come noi non dimenticheremo — le ore d'intensa passione che abbiamo insieme vissuto. Firmato: *Italo Balbo*».

I preparativi di Milano

Milano, 20 notte.

Questa mattina in Prefettura ebbe luogo una riunione fra il Prefetto, il Podestà e i rappresentanti dell'Aero Club e del Fascio per stabilire il programma ufficiale del ricevimento solenne che Milano prepara a S. E. Balbo e ai trasvolatori dell'Atlantico.

Come è noto, S. E. Balbo, che sarà a Ferrara il giorno 24, ha radunato colà i suoi compagni e la mattina del 25 si recherà a Gardone ospite del comandante D'Annunzio. Nel tardo pomeriggio i trasvolatori sosteranno qualche tempo a Brescia e in serata giungeranno a Milano. Per l'arrivo si prepara una solenne dimostrazione. Gli aeronauti saranno ricevuti alla stazione dal Podestà e da tutte le autorità cittadine e saranno accompagnati al palazzo podestarile in piazza della Scala. La mattina del 26 visiteranno lo stabilimento Marelli; a mezzogiorno, dalle mani del Podestà, nelle sale del Castello Sforzesco, riceveranno la cittadinanza onoraria milanese. Nel pomeriggio seguiranno altre visite; alla sera saranno ospiti del Comando di zona aerea di Milano. La mattina dopo S. E. Balbo e i suoi compagni si recheranno a Sesto Calende.

A Torino il 27 corrente

Roma, 20 notte.

Come è noto, oggi i trasvolatori dell'Atlantico saranno solennemente ricevuti da S. M. il Re e dal Capo del Governo. Ecco il programma dei giorni seguenti:

Giorni 22, 23 e 24. — Gli equipaggi sono in libertà e dovranno trovarsi alle ore 18 del 24 o alle 9 del 25 a Ferrara.

Il giorno 25, alle ore 10, gli equipaggi partiranno in automobile per Gardone, dove giungeranno alle ore 13, e saliranno al Vittoriale.

Alle ore 16 gli equipaggi ripartiranno da Gardone e giungeranno a Brescia, da dove, alle ore 18,45, partiranno per Milano.

Giorno 26. — Gli equipaggi si recheranno a visitare gli stabilimenti Marelli, ripartendo il giorno 27, alle ore 10, in automobile, da Milano per Sesto Calende.

Il giorno 27, alle ore 18, i trasvolatori partiranno da Novara, giungendo lo stesso giorno 27, alle ore 20, a Torino.

Il giorno 28 gli equipaggi resteranno a Torino, dove si dedicheranno alla visita degli Stabilimenti Fiat e degli altri stabilimenti aeronautici.

La sera del giorno 28 gli equipaggi saranno mandati in licenza per la durata di un mese.

La cittadinanza onoraria di Udine

Udine, 20 notte.

Il podestà on. conte avv. Gino di Caporiacco ha deliberato di conferire a S. E. Italo Balbo la cittadinanza onoraria. S. E. Italo Balbo è unito alla città di Udine da una lunga serie di ricordi e di fatti. S. E. Balbo fu ufficiale dell'8.o reggimento Alpini, fu in Udine, accanto al Duce, nella storica giornata del 20 settembre del 1922, ha seguito sempre con intenso affetto il progredire della nostra città ed è legato da stretta parentela a una delle più illustri famiglie udinesi.

Alla Commissione suprema di difesa
L'ultima riunione della sessione

Roma, 20 notte.

La Commissione suprema di difesa ha tenuto a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Capo del Governo l'ultima riunione di questa sessione. S. E. il Capo del Governo ha rilevato con compiacimento che i lavori della Commissione hanno avuto un ritmo soddisfacente ed ha avuto parole di elogio per il Presidente del Consiglio di mobilitazione civile sen. Dall'Olio e per i suoi collaboratori. La prossima sessione della Commissione suprema di difesa è convocata il 2 febbraio 1932-X. (*Stefani*).

Il Conto del Tesoro

Roma, 20 notte.

Il Conto del Tesoro al 31 gennaio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 1 miliardo e 463 milioni, di cui 1 miliardo e 132 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 311 milioni presso la Tesoreria centrale presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio durante il gennaio presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1628 e impegni di spese per milioni 1723. Nel mese emerge quindi un deficit di milioni 96, inferiore alla media dei disavanzi verificatisi nei sei precedenti mesi dell'esercizio, che è di 158 milioni. Per effetto di tale disavanzo il deficit che a fine dicembre era di 951 milioni sale a un miliardo e 31 milioni. La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva di milioni 80. Nell'insieme delle due categorie il disavanzo ammonta a milioni 1121. Il totale dei debiti pubblici interni è di 89 miliardi e 333 milioni. La situazione segna in confronto al mese precedente un aumento di 552 milioni, dovuto al debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti fruttiferi col Tesoro.

In esecuzione del R. Decreto Legge 26 dicembre 1930, n. 1693 e del Decreto del Capo del Governo in data 31 dicembre detto, si è proceduto nel mese di gennaio alla chiusura del conto di accantonamento di interessi a favore dell'Istituto di liquidazione, diminuendosi così i debiti di Tesoreria di 526 milioni, al pagamento dei quali si è fatto fronte con lo speciale fondo in conto corrente presso la Banca d'Italia, compreso fra i crediti di Tesoreria. Inoltre la Cassa Depositi e Prestiti ha restituito al Tesoro 67 milioni quale residuo dell'anticipazione autorizzata con R. Decreto 22 settembre 1914, n. 1028, rimanendo in tale modo eliminata dai crediti della Tesoreria la relativa partita.

La circolazione bancaria ammonta a 16 miliardi e 212 milioni con una diminuzione rispetto al 31 dicembre di 468 milioni. (*Stefani*).

LA CRISI DELLA SPAGNA

Dal caos alla "Costituente,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 20 notte.

— *Vedrete a Madrid il carnevale in Quaresima.*

Il sibilo del treno si perde, roco, nel gran silenzio della campagna; le case color rosso mattone, dai tetti di frasca, si svegliano lente e gaie al primo sole e dai balconi panciuti si presentano a salutare donne e bambini: intorno gli aratri, tirati da magre coppie di muli piagati, aprono profondo il solco nella terra nera e gli uomini vi gettano, braccia e petto nudi, il seme, con gesto largo e solenne. «Qui è la città».

— Credete alla rivoluzione? — domandavo al mio compagno di viaggio, giorni sono, venendo a Madrid.

— Credo al caos.

Il mio compagno era un filosofo ed uno storico ineccepibile. L'illogicità e il grottesco della situazione politica in Spagna che ieri si delineava ha una conferma piena e netta. Se qui vi dicono: «Stamane i repubblicani sono andati a Palazzo per presentare al Re il decreto di abdicazione e per assistere alla firma», voi non dovete affatto meravigliarvi; e se poco dopo vi accade di incontrare il Re per le strade di Madrid salutato con gli onori delle armi dai gendarmi, non date dell'idiota al vostro informatore; avete ragione entrambi. La Repubblica, sì, era stata proclamata; ma, poco dopo, i repubblicani avevano restituito il potere al Re. Quando in un paese, durante tre giorni, si getta un ponte ideale tra la Reggia e il carcere, fra il Trono e la Repubblica; quando su questo ponte il Capo in pectore del Governo di Sua Maestà va e viene, ambasciatore del Re e insieme della Repubblica, c'è da aspettarsi di tutto. Non meravigliamoci dunque di niente, nemmeno di non avere trovato la rivoluzione a Madrid.

La contraddizione

Ma allora tutte le voci di prossimo sfacelo, di tempeste, di colpi di Stato? Erano false, certamente, ma potevano essere vere. Questo non è un gioco di parole. La Spagna ha creduto, infatti, giorni or sono, che fosse suonata l'ora del destino, quando a tutti parve evidente — e non era vero — la resa di Re Alfonso ai suoi nemici. Certo a guardar nella strada, verrebbe di pensare che tutte le voci di crisi, di colpi di scena, di rivolte, siano frutto di malafede o di fantasia. La gente tira via diritta e franca; vive nelle case allegra e spensierata, paganamente, fra tavole riccamente imbandite e danze sfrenatamente voluttuose; e, nonostante il suo sano e tradizionale sentimento cristiano, senza tema e senza pentimento rinnoverebbe il patto di Faust. Ama la vita, la sua, appassionatamente, questa gente; ma insieme a questo grande amore, nell'anima segreta, alleva il germe dell'indifferenza, dello scetticismo, della noia. In questa contraddizione assurda e spaventevole, consiste il segreto della crisi, il centro del dramma della Spagna. Sotto i piedi di questa folla bonaria e gaudente, aliena, anzi, assente, per temperamento, dalla politica, il fiume torbido del malcontento corre da anni nel sottosuolo delle città, alimentato da cento rigagnoli misteriosi. A volte, quando la burrasca gli apporta vigore, la torbida corrente affiora alla superfice, ma ripiomba subito nel suo letto sotterraneo appena gli si erge contro la diga lucida delle baionette e la muraglia gialla e rossa dei soldati del Re; continua così a correre nell'ombra, fino alla nuova burrasca che la ingrosserà, e allora verrà di nuovo alla luce. E se la burrasca sarà qualche cosa di più del solito temporale estivo, allora forse il fiume abbatterà la diga umana sommergendo con le sue acque ingrate, la città. Sulla tragica distesa, si ergerà sola e terribile la mole del Carcere Modello. E sarà il caos.

Da De Rivera a Berenguer

Rovesciando improvvisamente e senza ragioni palesi la dittatura di Primo de Rivera, la Spagna non rese buon servizio a se stessa. Riaprì, di sua piena volontà, quella crisi del Regime la quale era stata violentemente e audacemente dominata col colpo di Stato del 13 settembre 1923. Primo de Rivera, è vero, aveva commesso molti errori; ma questi errori erano certo assai meno dei suoi meriti. La sua situazione nel gennaio del 1930, e forse prima, era diventata insostenibile. Come era logico, egli aveva incontrato fin dal primo giorno della sua ascesa al potere, forti opposizioni, specialmente nei ceti intellettualistici, ma aveva potuto trionfarne grazie all'appoggio del Re, del Clero, dell'Esercito. Il più forte di questi appoggi, quello del clero — elemento decisivo nella vita politica della Spagna — venne a mancare dopo alcuni anni della dittatura: l'Esercito sbandò pericolosamente; e la Corona fu costretta a dare il colpo decisivo.

Si venne al Gabinetto di transizione del generale Berenguer, il quale doveva ricondurre le cose, lentamente e con metodo, allo statu quo, vale a dire al sistema parlamentare elettivo, il quale era stato, per essere precisi, soltanto interrotto dalla dittatura, non organicamente sostituito. Infatti Primo de Rivera, fin dal giorno in cui salì al potere, aveva sempre insistito sulla provvisorietà del Regime dittatoriale; i termini di 3 e di 6 mesi si erano prolungati per sei anni, ma il carattere della provvisorietà non era mai stato negato. Questa incertezza, incombente come una spada di Damocle, alimentata dallo stesso dittatore con frequenti allusioni, doveva fatalmente pesare su molte direttive, prima fra tutte, su quella, essenziale, di organizzare una forza attiva operosa di collegamento tra l'esecutivo e la Nazione. E il carattere di instabilità dato al Regime doveva purtroppo avere delle ripercussioni sfavorevoli in un altro campo irto di spinose difficoltà, dal cui groviglio il generale De Rivera non era riuscito a districarsi, malgrado i suoi sforzi e la sua buona volontà: il campo finanziario ed economico. Qui, lo scopo del Dittatore era evidente: liberare la Spagna dalla sudditanza del capitale estero, il quale aveva piantato le sue tende specialmente nei ricchi distretti minerari. Era stata applicata una legislazione rigidamente protezionistica e monopolistica. Ma per il raggiungimento degli scopi prefissi, si presupponeva una politica di ampio respiro e a lunga scadenza. Frattanto, la plutocrazia internazionale, colpita gravemente nei suoi interessi, accettava la lotta, scoprendo il punto di minor resistenza nella debolezza del corso della peseta. Il panico allora prese tutti. E scoppiò il colpo di scena.

La contorta, contraddittoria, debole politica del generale Berenguer fa il resto, e cresce così la mala pianta della rivolta, curata e carezzata fuori dalle frontiere, cresce tanto alta da essere scambiata per un albero gigantesco dal solido tronco e dalle radici tenaci e profonde. Proprio solido questo tronco e davvero tenaci queste radici? E sotto questo albero si trastulla, intanto, il fantolino repubblicano, nato sotto la dittatura, cresciuto sotto il governo di Berenguer. Rialza su, ora, e discorre a tu per tu col Re. Quanti sono i repubblicani di Spagna? Mille, centomila, un milione? E sono essi temibili nemici della Corona? No.

Oggi i nemici più pericolosi di Alfonso XIII sono i suoi stessi amici, quelli che vogliono salvarlo ad ogni costo senza necessità alcuna, portandogli dentro casa gente di tutti i colori, sono i vecchi uomini, i nemici del Re, ancora lividi e pieni di rancore per essere stati per otto anni al bando della vita pubblica, sono i falsi democratici, i bancarottieri, tutti gli uomini, insomma, per i quali pare si rinnovelli il miracolo di Lazzaro. Eppure nessun messia è passato per la Spagna.

Ma che fanno i giovani, quelli veri?

Tutte le forze dell'oscurantismo — la Spagna neutralista e rinunciataria — sono, dunque, in linea. Messi insieme, i nuovi Ministri di Re Alfonso contano quasi mille anni — e son tredici o quattordici uomini. «Decisamente l'avvenire è nostro» — fa dire un giornale a Romanones, raffigurandolo in cilindro e redingote, con in braccio la bara di Berenguer.

Ma perchè è scoppiata la crisi?

Intanto il Ministero lavora. Come saprete, ieri si è riunito il primo Consiglio dei Ministri e saprete certamente il tenore delle dichiarazioni del Governo. Il Governo si propone, dunque, di procedere rapidamente alla rinnovazione dei Consigli municipali e provinciali a mezzo del suffragio universale e quindi di convocare i comizi generali. E poichè tutti i Ministri sono del parere che è necessario apportare modificazioni alla Costituzione del 1876, e poichè essi vogliono accogliere nella linea della legalità tutte le aspirazioni dei partiti, le nuove Cortes avranno il carattere di assemblea costituente. La importanza della missione confidata alle Cortes esige che le elezioni si effettuino con tutte le garanzie più ampie di lealtà e di sincerità, di maniera che nessuno possa trarre motivo, per la mancanza di questi elementi, di astenersi. Il Governo si propone, pur garantendo tutte le libertà durante la campagna elettorale, di mantenere legalmente l'ordine e la disciplina nel Paese.

Ma allora, essendo questo, in fondo, lo stesso programma del Gabinetto Berenguer, per quali ragioni è scoppiata la crisi? Gli interrogativi sono numerosi, qui: da ieri domando spiegazioni, ma nessuno risponde, o, se risponde, ci tiene a non rispondere, a non fare apprezzamenti. Abbiamo detto essere il colpo di scena all'ordine del giorno in Spagna.

ALFIO RUSSO.

Gli «elmi d'acciaio» a Parigi in combutta coi radico-massoni
Si grida abbasso Weygand e viva la Germania

Parigi, 20 notte.

La stampa nazionalista comincia ad affermarsi allarmata dall'intraprendenza degli elementi radical-massonici che intrigano a Parigi a favore degli interessi tedeschi. Secondo un organo [illegible] del mattino, la capitale francese sarebbe in questo momento teatro di una offensiva pacifista tedesca di grande stile, diretta dal noto capitano [illegible], vice-presidente degli «Elmi d'acciaio» e funzionario della Wilhelmstrasse. Questi non sarebbe venuto a Parigi da solo, bensì in compagnia di elementi hitleriani, e avrebbe già avuto numerosi colloqui con alti funzionari del Quai d'Orsay, colloqui che coincidono con le misteriose trattative condotte qui con gli stessi funzionari da un gruppo di deputati del Centro del Reichstag capitanati dagli on. Dorr e Brauns.

Numerosi comizi pubblici sono stati tenuti inoltre per iniziativa della Federazione della gioventù laica repubblicana, organizzazione radical-massonica. Vi hanno preso la parola il [illegible] Espe, membro dell'organizzazione tedesca della Reichsbanner e delegato della Federazione dei professori repubblicani di Germania. Nei saloni della redazione di un organo radicale parigino il vice-presidente della gioventù laica, signor Mario Meunier, parlò della necessità che la Francia venga in aiuto alla Germania, dandole causa vinta di fronte alla Polonia e accordandole grossi prestiti di danaro. Il dott. Espe patrocinò dal canto suo la concessione al Reich di una larga revisione territoriale. L'on. Bergery, il noto deputato cartellista di Nantes, sostenne l'urgenza della revisione dell'accordo Young e invitò il Governo a farsi promotore della totale cancellazione delle annualità condizionate che, tanto, spettano solo in piccola parte alla Francia, e di impiegare le annualità incondizionate in ordinazioni all'industria tedesca onde ridurre la disoccupazione di cui soffre la Germania. Dopo che l'on. Bergery ebbe apertamente accusato la Polonia di imperialismo, prese la parola un noto giornalista di sinistra per stigmatizzare i recenti mutamenti avvenuti nell'alto comando dell'Esercito e della Marina francese e attaccare i circoli militari, responsabili a suo avviso di intrigare contro la pace. Gli astanti, eccitatissimi, si sarebbero a questo punto messi a gridare: «Abbasso Weygand!». In quanto al Bergery egli finì gridando: «Viva la Germania!».

Il lettore capisce senza bisogno di lunghi commenti come questi fatti abbiano diffuso negli ambienti di destra un certo nervosismo, accresciuto dalla difficoltà di sapere con precisione che cosa avviene tra le quinte del Quai d'Orsay, dove la germanofilia di Berthelot, è più che mai padrona del campo di fronte alla totale acquiescenza della Camera.

L'irrequietudine dei nazionalisti ha reso più viva quella specie di [illegible] zione dell'affare Dreyfus, provocata dalla messa in scena al teatro dell'«Ambigu» del noto dramma tedesco di Hans Rehfisch e W. Herzog sull'argomento. Sapete già degli incidenti prodottisi durante le prime rappresentazioni. Ieri sera per iniziativa di un forte gruppo di *camelots du Roi* le proteste assunsero forme ancora più violente, tanto da determinare l'arresto di una settantina di persone da parte dei numerosi agenti che vigilavano le sale e le vicinanze del teatro. Il senso di queste proteste è compendiato da una lettera citata oggi dall'*Action Française* nella quale si legge: «Insomma, col pretesto di un'apologia o di una riabilitazione di Dreyfus è un attacco in regola contro l'esercito francese. Questo, nella sua maggioranza e nei suoi elementi superiori, è mostrato come l'antro di mostri ottusi e feroci e il trono e la croce sono essi pure dileggiati. Circostanza aggravante, prima di mostrarci questi ufficiali francesi come veri mostri, ci hanno offerto al secondo quadro il contrasto dell'ufficiale tedesco pieno di intelligenza, di coscienza e di onore. Come mai un Governo, detto nazionale, un Guardasigilli e un Ministro della Guerra reputati come patrioti, possono tollerare a Parigi questa glorificazione dell'esercito tedesco seguita da questa sfigurazione dell'esercito francese?».

Dal tono di questa lettera è facile rendersi conto che le dimostrazioni scoppiate all'«Ambigu» non sono state un semplice capriccio di Maurras, ma hanno effettivamente un certo fondamento politico. Gruppi di spettatori uscendo dal teatro e approfittando fra l'altro della circostanza aggravante che quasi tutti gli attori scritturati per recitare il lavoro sono ebrei, si sono dati a gridare per le strade: «Abas les Juifs», tanto che pareva di essere tornati ai giorni del processo famoso. Passando davanti a un caffè le grida provocarono un tafferuglio e volarono tazze e bicchieri nonchè qualche sedia. I dimostranti risposero agli oppositori gridando: «Abbasso Dreyfus, abbasso i traditori» e cantando il Ça Ira antisemita.

La direzione dell'«Ambigu» ha sporto querela contro i disturbatori chiedendo un milione in risarcimento di danni; ma l'*Action Française*, presa di mira dal signor Rivers e da Jacques Richepin, risponde: «Vada a farsi pagare a Berlino».

Insomma, c'è dell'elettricità nell'aria e d'altronde non è il caso di meravigliarsene oltre misura, dato il carattere estremamente ambiguo del momento internazionale e l'atmosfera irrespirabile che l'ipocrisia e il multiformismo di certi Governi viene creando in Europa. All'ombra delle offensive pacifiste tutti si armano e la Francia, che tenta di irretire con promesse di rettifiche territoriali e di denaro — *Timeo Danaos*, sarebbe il caso di ricordare a chi si dimentica — si prepara proprio a votare il bilancio della guerra che la relazione Bouilloux-Lafont ci indica in aumento di 130 milioni su quello dell'anno scorso, ossia portato a 4 miliardi e 751 milioni per le truppe metropolitane, a un miliardo e 708 milioni per le truppe dell'Africa Mediterranea, vale a dire 6 miliardi e 459 milioni in tutto con 550 mila uomini di truppa.

G. P.

L'assassino del prof. Sufflaj sarebbe un fanatico serbo

Vienna, 20 notte.

Sulla personalità del prof. Sufflaj, che l'altra sera a Zagabria fu fatto segno a un misterioso attentato in seguito al quale è morto, i giornali austriaci e ungheresi dànno oggi ampie informazioni.

Storico di riconosciuta autorità il prof. Sufflaj era stato a suo tempo membro attivo del partito autonomista croato frankiano ma poi si era ritirato dalla politica. Prima della guerra il Principe di Wied lo chiamò in Albania per degli studi storici e dopo di allora il prof. Sufflaj fu in Albania assai spesso, anzi ne era ritornato in questi giorni.

Nel dopo guerra accusato di ostilità all'attuale regime perchè ardente patriota croato, il prof. Sufflaj dovette subire un processo riportando una condanna a due anni di carcere da lui scontata nel reclusorio di Mitrovitza. La polizia serba aveva continuato a sorvegliarlo anche dopo, censurando le sue lettere e questa sorveglianza avvalora per forza di cose il sospetto formulato dai giornali di Budapest (dove il Sufflaj era assai noto nell'anteguerra) che l'attentato sia stato commesso da un fanatico serbo...

Notizie Militari

Il Bollettino

Roma, 20 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito, reca:

S. A. R. Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie, Colonnello a disposizione del Ministero delle Colonie, cessa di essere a disposizione ed è nominato Comandante del 23° Artiglieria da campagna dal 16 marzo 1931.

S. A. R. Adalberto di Savoia-Genova, Duca di Bergamo, Colonnello a disposizione, cessa di essere a disposizione ed è nominato Comandante del Reggimento Savoia Cavalleria dal 1° marzo 1931.

UFFICIALI GENERALI

Asinari di Bernezzo marchese cav. Giuseppe Mario, generale di Divisione, già incaricato delle funzioni di Primo Aiutante di Campo generale di S. M. il Re è nominato Primo Aiutante di Campo generale di S. M. il Re.

ARMA CARABINIERI REALI

Tenenti colonnelli: Calcaterra, dalla Divisione di Brescia, destinato a disposizione Legione Verona; [illegible], dalla Divisione di Vicenza, destinato a disposizione della Legione di Napoli; Aprile, dalla Divisione di Venezia, destinato a Trieste; [illegible], dalla Divisione di Trento, id. Divisione Vicenza; Campi, Divisione Piacenza id. Divisione Venezia; [illegible], Divisione Caltanissetta, id. Divisione Alessandria.

Maggiori: [illegible], dalla Divisione [illegible], trasferito Divisione Piacenza.

Capitani: [illegible], a disposizione Legione Roma trasferito Compagnia Frascati; [illegible], a disposizione Legione di Verona, id. Legione Cuneo; [illegible], a disposizione Legione Roma, id. Pisa; [illegible], da Milano, id. Trieste; Acconcia, dalla Legione di Napoli a disposizione della Legione di Roma; [illegible], da Frascati, id. Legione Verona; [illegible], dal Battaglione Roma trasferito a Milano Compagnia [illegible]; [illegible] da Bologna, id. Battaglione Roma; [illegible], da Cuneo, id. a Formia; [illegible], da Rovigo, id. Legione Roma; [illegible], da Pisa, id. Legione Livorno.

Tenenti: Ughetto, dalla Divisione di Vipiteno, id. a Sassari; [illegible], dalla Legione Messina, id. a disposizione Legione Torino; Valentini, da Velletri id. a Riva; [illegible], da Pirano, id. a Rovere; [illegible], dalla Legione Bologna, id. a Vipiteno; [illegible], da Sassari, id. a Velletri; [illegible], dal Battaglione Roma, id. a Venezia; [illegible], da Velletri, id. al Battaglione Roma; [illegible], Legione allievi Roma, id. a Pirano; [illegible], da Casale id. a Varallo.

ARMA DI FANTERIA

Colonnello: [illegible], comandante [illegible] Fant., nominato Comandante Distretto Reggio Emilia.

Tenenti Colonnelli: [illegible], dall'11° Bersaglieri, trasferito al 2° centro automobilistico; [illegible], dal Distretto di Pisa, id. al [illegible] Fant.; [illegible], dal Distretto di Pisa, id. al 1° Fanteria.

Maggiori: Dal Negro, dal Comando Divisione Militare Imperia, trasferito all'[illegible] Fanteria.

Primi Capitani: [illegible], in aspettativa, richiamato in servizio al [illegible] Fant.; [illegible], dal [illegible] Fant., assegnato al Ministero della Guerra; [illegible], dal [illegible] Fant. trasferito Distretto Sulmona; [illegible], dal Distretto Tortona al [illegible] Fant.; [illegible], dal 2.o Alpini assegnato all'Ispettorato truppe alpine.

Capitani: [illegible], in aspettativa, richiamato in servizio, destinato al [illegible] Fant.; [illegible], al [illegible] Fant.; [illegible], dal 5.o Alpini al 7.o id.; [illegible], dal [illegible] Fant., assegnato all'Istituto Geografico; [illegible], dal [illegible] Fant., trasferito in Tripolitania; [illegible], dal [illegible] Fant. trasferito in Tripolitania.

Tenenti richiamati in servizio dall'aspettativa: [illegible], al [illegible]; [illegible], al [illegible]; [illegible], al 2° Centro automobilistico; [illegible], dal [illegible] Fant. trasferito in Cirenaica. — Sono trasferiti in Tripolitania: [illegible], dal [illegible]; [illegible], dal [illegible]; [illegible], dal [illegible]; [illegible], dal 6° Alpini.

ARMA DI CAVALLERIA

Colonnello: Stagliano, comandante Savoia Cavalleria, collocato a disposizione.

Tenenti Colonnelli: [illegible], dal Comando Corpo Armata Napoli trasferito Cavalleria Firenze.

Maggiori: [illegible], dal Reggimento Firenze trasferito Comando Corpo Armata Napoli.

Capitani: [illegible], in aspettativa richiamato in servizio al Cavalleria Firenze; [illegible], Cavalleria Aosta trasferito in Cirenaica.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: [illegible], nominato Comandante [illegible] Campagna; [illegible], Comandante [illegible] Campagna nominato Capo Ufficio Comando Artiglieria [illegible].

Tenenti Colonnelli: De Paris, dal [illegible] Campagna trasferito al [illegible] Campagna.

[illegible]

Tenenti: Bonifrate, dal [illegible] Campagna in aspettativa, collocato in [illegible] impiego.

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello Ferrara, Scuola allievi ufficiali Verona trasferito Agrigento.

Capitano [illegible], dalla Somalia trasferito all'11° Genio.

I corsi allievi sottufficiali

Roma, 20 notte.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica una circolare che indice per il 1° del prossimo maggio i corsi allievi sottufficiali presso le Scuole e i Corpi seguenti:

Scuola allievi sottufficiali di Rieti: Fanteria, Alpini e Genio per numero 220 posti;

Scuola di Caserta: Fanteria e Bersaglieri per numero [illegible] posti;

Scuola di Nocera Inferiore: Artiglieria da campagna e a cavallo; Artiglieria da montagna, pesante campale e pesante, per [illegible] posti;

Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo: Cavalleria, [illegible] posti; Reggimento carri armati, per [illegible] posti; Reggimento pontieri e lagunari, [illegible] posti; Reggimento radiotelegrafisti del Genio, [illegible] posti; Reggimento ferrovieri del Genio, [illegible] posti.

Ospedale militare di Firenze: [illegible] posti di allievi sottufficiali infermieri.

I corsi avranno la durata di [illegible] mesi. Gli allievi sottufficiali conseguiranno la nomina a caporale al compimento del terzo mese di servizio e quella a sergente al compimento del [illegible] mese di servizio. Ai corsi potranno concorrere gli arruolati della classe 1910 non ancora chiamati alle armi, i militari attualmente alle armi, i giovani che non abbiano ancora concorso alla leva e che abbiano compiuto il 17° anno di età alla data dell'inizio del corso, i militari in congedo illimitato che non abbiano oltrepassato alla data di inizio dei corsi il [illegible] anno di età; i rivedibili e i riformati di classi precedenti a quella del 1911 per i quali sia cessata la causa della rivedibilità e della riforma e che non abbiano oltrepassato il [illegible] anno di età alla data suddetta. Le domande di iscrizione ai corsi indirizzate al Comando del Corpo d'Armata nel cui territorio trovasi il corso al quale l'aspirante desidera essere ammesso dovranno essere presentate non oltre il [illegible] marzo prossimo venturo, ai Comandi dei Distretti militari di residenza o di leva se gli aspiranti si trovino in congedo e ai Comandi di Corpo se si trovano alle armi.

Per poter essere ammessi ai suindicati corsi gli aspiranti dovranno comprovare di aver frequentato con profitto almeno la quinta classe elementare. Tutti gli aspiranti dovranno assumere la ferma di due anni.

Al compimento di detta ferma e dell'obbligo di prestare almeno un anno di servizio col proprio grado, i sergenti vengono congedati. Potranno essere tuttavia ammessi alla rafferma di un anno entro il limite dei posti stabiliti per ciascun Corpo dal Ministero quelli di essi che per essersi distinti per istruzione, capacità e attitudini militari ne saranno ritenuti idonei e meritevoli dalla rispettiva commissione di avanzamento.

Venticinque ribelli del Nicaragua uccisi in un conflitto

Washington, 20 notte.

Un comunicato ufficiale del Governo nicaraguano dice che 25 ribelli sono rimasti uccisi in un conflitto avvenuto martedì scorso tra essi e la guardia nazionale in prossimità di El Tule.

(Radio-Stefani).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	—	[illegible]
Torino 5 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 3 1/2 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 3,50 % c.	—	—	—	[illegible]
Venezia 3,50 % c.	—	—	—	[illegible]
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	[illegible]
Id. id. 1933 c.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	[illegible]
Germanico 7 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Credito Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Consorzio Mob.	—	—	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
F. Cirio-Lanza	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sviga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Siet	—	—	—	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Snia Viscosa	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Unes	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Anonima	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Acqua Pejabella	—	—	—	[illegible]
Florio	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Furnaci	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartiera Ital.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cartiera Burgo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pinatalugia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Parigi				[illegible]
Svizzera				[illegible]
Londra				[illegible]
New York				[illegible]

Borse italiane

MILANO, 20. — [illegible]

GENOVA, 20. — [illegible]

ROMA, 20. — [illegible]

TRIESTE, 20. — [illegible]

[illegible]

MERCATI

[illegible]

SETE, Società Torinese, 20. — [illegible]

Aosta, Pinerolo, 20. — [illegible]

Milano, 20. — [illegible]

Mercati vinicoli

Alessandria, 20, notte.

[illegible]

FALLIMENTI

CONCORDATI PREVENTIVI

[illegible] — SULMONA: Floriado Di Vito, generi diversi, [illegible] (P. F.), comm. giud. avv. Giuseppe Mascio. — VARESE: Natale e Gilberto Gallimani, costruzioni edili, Angera, cur. avv. Lanzavecchia. — Mario Pucci, sartoria, Cantello (P. F.), comm. giud. rag. Michele Corte. — VENEZIA: Guido Fortunato di Angelo, ambulante in mercerie, Mestre, cur. rag. Giovanni Trevisani. — Vittorio Pizzamano, già Osteria, Venezia ora in Mira (P. F.), comm. giud. avv. Aldo Bianchi. — Giuseppe Sinigaglia, già lingerie (P. F.), comm. giud. avv. Marco Fano. — VICENZA: G. B. Battazzi, rappresentato da Ersilia Mezzola, mercerie, cur. avv. Attilio Toniazzi. GENOVA: Dello e Solimei, in persona del suo titolare Aristide Solimei, industria di colori, Borzoli, cur. rag. Enrico Martelli. — Federico Rossa, armatore, cur. rag. Leonardo Rosco. — Francesco Caruso, drogherie e tessuti, Bolzaneto, cur. rag. Gustavo Besozzi. — Giacomo Mora e Figli, in liquidazione e [illegible] soci, cur. rag. Matteo Paleta. (Dal «Sole»).

TITOLI DI BORSA

L'ufficio di CONSULENZA TITOLI, Piazzale Cadorna, N. 5, Milano, può dare utili indicazioni a chiunque desideri informazioni sui propri titoli. Il titolare dell'ufficio, Cav. DAVIDE VALSECCHI, specializzato in materia per essere stato agente di cambio presso la Borsa di Milano per [illegible] anni, ha ora pubblicato un volumetto intitolato «LA BORSA». La pubblicazione che contiene consigli e suggerimenti ai portatori di titoli, viene inviata gratuitamente a coloro che desiderano informazioni sui loro valori.

La filosofia del tramp

La coincidenza è così curiosa che mi pare valga la pena, per una volta tanto, chieder venia al lettore e citare me stesso. Scrivevo dunque, un anno e mezzo fa, in queste colonne, a proposito del messaggio contenuto nelle poesie di D. H. Lawrence, essere impossibile quel ritorno all'ingenuità primitiva che egli predicava, e aggiungevo: «Tanto sarebbe pretendere di rimettere in circolazione l'ittiosauro».

Ebbene, l'ittiosauro è stato rimesso in circolazione. Debbo dire che la mia sorpresa è stata pari a quella di Macbeth alla vista della foresta di Dunsinane in marcia! No, non si tratta d'un ittiosauro in carne ed ossa, ma di un ittiosauro metafisico. La «filosofia dell'ittiosauro» è il nome che John Cowper Powys dà a una sua nuova concezione del mondo nel recente volume *In defence of Sensuality*. E' questo, che io sappia, il secondo libro speculativo del Powys: già in *The Meaning of Culture* egli aveva cominciato a esporre in forma discorsiva il suo pensiero. Ma, in termini fantastici, quel pensiero si trova già tutto in *Wolf Solent*, il romanzo «lungo» che nel 1929 mise il nome del Powys sulla bocca di tutti.

Il titolo del nuovo libro, specialmente in paesi anglo-sassoni, può suonare come una sfida, o una grossolana *réclame*. Nè è da escludere che, come indubbiamente c'è dell'una nelle intenzioni dell'autore, non ci sia anche una dose dell'altra. Sensualità è parola che fa spicco. Forse, dopo tutto, è possibile che sia stato l'editore a volerla. Incredibile quanto son tormentosi gli editori con la loro esigenza di titoli vendibili! Certo, se il Powys avesse scelto come titolo: «In difesa delle sensazioni», non avrebbe puntato con tanta violenza il dito sul petto dei passanti. E avrebbe dato un'idea più esatta della sua filosofia. Che, insomma, può vedersi già contenuta in certa aspirazione del Keats a una vita di sensazioni anzichè di pensieri.

Ma il Powys non prende le mosse dal Keats. Un secolo fa, per ricondurre gli uomini, già troppo inciviliti, alle sane fonti della vita naturale, bastava un richiamo alla serenità degli Elleni o all'idillica vita dei nobili selvaggi d'America, quei Pellirosse agghindati da pastori di Arcadia che ci presenta lo Chateaubriand. Oggi codeste blande visioni di vita felice non bastan più, si direbbe. Occorron stimolanti più drastici, proporzionati all'aumentata degenerazione della razza bianca corrotta dalla troppa civiltà. Ed ecco entrare in ballo l'ittiosauro. Anche l'«ittiosauro», come la «sensualità» del titolo, è messo lì apposta per irritare il pubblico e avvincere la sua attenzione. E' un ironico imbonimento. Il Powys fa un po' come i saltimbanchi che sulla piattaforma del loro baraccone promettono il serpente di mare e la donna-serpente, e poi, quando sei entrato dentro, ti trovi a faccia a faccia con una vecchia scemenza. L'ittiosauro, ha pensato il Powys, è quel che ci vuole per stimolare il senso del ridicolo dell'uomo medio, quel *sense of humour* contro cui l'autore inveisce come contro il veleno della vita. Il *sense of humour*, di cui gli inglesi van fieri, non è altro che un'arma nelle mani degli inquisitori dello Status Quo, per sradicare i nuovi germogli di pensiero: chè più che il ferro e il fuoco, più d'ogni crudele persecuzione, uccide il riso. Perciò il Powys l'affronta deliberatamente, con le stesse armi: è soltanto col renderli ridicoli che si posson mettere fuori di combattimento gl'irrisori. Ottima tattica. Così messi in guardia, possiamo lasciar da parte la «sensualità» e l'«ittiosauro», e vedere quale verità, o particella di verità, contenga la filosofia del Powys.

Il Powys, premettiamo, è un gallese, cioè un celta, e un artista. Perciò la sua «filosofia» è in realtà uno sfogo d'appassionato pensiero, un ditirambo pulsante d'emozione. Si pensa al Nietzsche, al Blake, a D. H. Lawrence; non ai filosofi veri e propri, contro cui il Powys scaglia l'anatema. Religione o filosofia che la si voglia chiamare, la sua idea vuol fare appello agli umili, ai *tramps*, ai vagabondi che s'incontrano per le strade maestre d'ogni paese e specialmente d'America (là si chiamano anche *bums*, e parlano in un gergo speciale che un giornalista americano, Godfrey Irwin, sta ora raccogliendo in un lessico). Perchè — si domanda il Powys — un *tramp* non capisce Croce, Bergson, Whitehead, ma intende Epitteto, Lao-tsè, Cristo? Gli è — risponde — che tra la corrente concreta, attuale, delle impressioni di vita vissuta che il povero vagabondo riceve, e la recondita progressione di un argomento del Bergson o del Whitehead c'è una vasta lacuna piena di vani echi accademici. Ma prima che Socrate venisse a guastar le cose con le sue tediose distinzioni concettuali, seguito dalle elaborazioni idealistiche di Platone e dalle complicazioni sillogistiche di Aristotele, la filosofia era quel che dovrebbe essere sempre, una rivelazione magica, oracolare, gnomica. I soli filosofi che aderiscono alla vita sono, al dire del Powys, i profeti e i poeti. Gli si può dar torto? Dipende, come sempre, dal valore che si dà a quella benedetta parola «vita». C'è la «vita» delle api, e c'è la «vita» dei *viveurs*. Queste non sono «vita», pel Powys. L'automatismo degl'insetti, a cui si avvia a grandi passi la civiltà moderna, è una grottesca caricatura, opera d'un dio ironico e crudele. Nè è vita il dispendio delle energie in un'affannosa ricerca di piaceri difficili e sofisticati. Il Powys ha orrore della società, la peggiore nemica di ogni sorta di vita intensa e appassionata. Che cos'è dunque la vita che val la pena d'esser vissuta? E' «la calma, nobile sensualità del mondo vegetale». Esso soltanto è libero da maledizione originale. Come restaurare negli uomini la felicità dei gigli dei prati che non lavorano, nè tesson la loro veste?

«Le piante, gli alberi, gli animali, i rettili, gli uccelli, e i pesci, non v'è dubbio, muoiono alla fine, e muoiono tragicamente; ma mentre che vivono — basta guardarli per accorgersene! — hanno lunghe stagioni di intermittente estasi della vita, lunghe epoche di profonda pace, di sè contenta. Soffrono, è vero, di mille timori, per mille pericoli. La loro vita è una continua lotta pel cibo, come la nostra. Ma accanto ai tragici pericoli e patimenti della loro vita, essi sono visitati — ripetutamente benchè a intervalli — da un senso di gioia magico, inebriante, la gioia di esser vivi. Ma quanti degli abitatori delle nostre metropoli son come se fossero morti, tanto han perso la capacità di godere del fatto elementare di vivere!».

Ci siamo creati intorno una soprastruttura, un'opaca crosta di falsi scopi e di falsi ideali. Come levare dai nostri volti di traditori della vita queste dolorose visiere di cristallo, questi duri veli che ci impediscono di sfogare l'interna tenerezza? Come restaurare il senso magico della vita? Bisogna, dice il Powys, fare una fondamentale revisione dei nostri principii, e prima di tutto relegare tra le invenzioni di una «masochistica insania» il principio che il lavoro sia un bene in sè, e che una vita passiva, di sensazioni e di sogni, sia un male in sè. Lo scopo della vita è di contemplare la vita. La scienza e la filosofia — si può opporre — hanno appunto per scopo la contemplazione della vita. Sì, ribatte il Powys, ma per conoscerla, non per goderla. Ed è facile dimostrare quanto il godere sia superiore al conoscere (sebbene questo possa talvolta agevolare quello), se appena si consideri come la prima sincera occhiata che si dà alla superficie della vita riveli irresistibilmente che essa è fatta più per esser goduta che per esser conosciuta. «Bisogna aver l'accortezza di saper imitare le bestie; ruminare le nostre deliziose memorie, mirare a un'*energeia akinetos*, a un'energia senza agitazione», l'energia contenuta che il Powys attribuisce a quel primitivo, sintetico animale che fu l'ittiosauro. Qui si potrebbe applicare certo apoftegma del D'Annunzio: «Hai tu mai pensato che imbestiare può in un certo senso essere un modo di trasumanare?». Perchè, per il Powys, solo tornando a un'animalesca vita di sensazioni potrà l'uomo diventare il dio di domani.

Budda insegna l'indifferenza al piacere e alla pena; ma questa è una bestemmia per il Powys. L'unica alternativa che egli concepisce alla sua filosofia è il cristianesimo. O santi, o «ittiosauri». Il santo lavora per una vita oltre la vita, mentre il Powys esige sì che l'uomo sia benevolo agli altri e aiuti i suoi simili maltrattati dalla Fortuna, ma non per questo rinunzi a godere la vita attuale. La sua religione non ha un fine ultimo. E' unicamente basata su un atto di fede nella nostra *volontà immaginativa*, l'ostinata, pagana, irriducibile volontà di esser felici, «di godere questa magica estasi della vita prima che si sia freddi e morti». Codesta religione adorerà il sole, gli astri, la terra, le stagioni. Il sonno, con tutti i suoi mistici messaggi, sarà il supremo suo sacramento. L'agio sarà la sua cattedrale, e la dilettosa sensazione il suo altar maggiore. Suo solo peccato capitale sarà il non sapere esser felici. A secondare la segreta estasi di felicità, sarà utile qualsiasi lavoro monotono, che non impegni troppo l'attenzione.

Noi italiani potremmo chiamarla la religione di Michelaccio, o del dolce far niente. E potremmo ricordare al Powys che un santo nostrano, San Filippo Neri, raccomandava di essere allegri e perfino di mangiare con gioia. Ma il Powys non è andato a scuola da Michelaccio o da San Filippo. Dove sia andato a scuola ce lo dice egli stesso: «La filosofia dell'ittiosauro è specialmente adatta alla razza africana. Invero molti dei suoi più profondi segreti sono derivati dalla saggezza di quel nobile e antico popolo».

Eccoci dunque di fronte a un altro sintomo di quella penetrazione negra che si sta effettuando attraverso la civiltà americana. Ricordate *Dark Laughter* di Sherwood Anderson? E come Bruce Dudley, stanco della meccanica e arida vita dei bianchi, aspirasse alla gioia ingenua dei poveri negri, che si effondeva in un forte e dolcissimo canto senza senso: *O my banjo dog!*; e come da intellettuale si riducesse a verniciatore di ruote d'automobile, un'occupazione monotona che secondava il dolce flusso della sua vita interiore di sogni e di ricordi? Il Wolf Solent del Powys è un fratello di Bruce Dudley; un maestro di scuola che a un certo momento rompe le barriere della sua vita artificiale di civilizzato, e si mette a vivere coi *tramps*: «Me ne infischio della fama. Me ne infischio di lasciare un'opera dietro di me, alla mia morte. Ciò che voglio è soltanto una vita di sensazioni».

E questi non sono che alcuni dei tanti documenti che si potrebbero raccogliere della moderna reincarnazione del ritorno alla natura predicato da Rousseau (a proposito, *In defence of sensuality* è dedicato a «quell'uomo grande e calunniato, J. J. Rousseau»). E' una tendenza fatalmente portata dal macchinismo americano. Senza cercare di convertirci, come vorrebbe il Powys, in un'umanità di *tramps* o di lazzaroni, accogliamo quello che c'è di giusto nel suo ammonimento, e ricordiamo che non dipende che dalla nostra volontà saper attingere alle fonti di gioia offerte pur dalle più umili circostanze della nostra vita di ogni giorno.

MARIO PRAZ.

Nel cuore di Cufra tra i cimelî della Senussia

Paesaggi e figure dell'oasi conquistata - Visita alla moschea di El-Tag - Una beffa di due anni fa

DAL NOSTRO INVIATO

EL-TAG, febbraio.

El-Giof, ed il nome stesso — che in arabo significa «cuore o centro» — lo dice, è posta al centro del gruppo delle oasi interne di Cufra, in un tratto pianeggiante, ricco di giardini e di palmeti, di campi d'orzo e di piccoli appezzamenti seminati a miglio. el-Tag, invece, sorge al sommo d'un ciglione alto 140 metri sulla pianura sottostante e circa 475 sul livello del mare. Vista di sotto, circondata com'è, per lungo tratto, d'un muro abbastanza alto che limita a valle ed a sud la zauia senussita, formato di sassi rosso-scuri con sfumature verdastre, azzurre e violette, ha quasi l'aspetto d'un paese fortificato e turrito, pronto a respingere qualsiasi attacco. Man mano che ci si avvicina, però, percorrendo al passo lungo e felpato del mahara un corridoio verde che passa fra le palme per attaccare poi, dopo una mezz'ora, il ripido pendio che ci porterà all'altopiano sassoso, l'illusione cade. La prima impressione si trasforma e ci si convince di essere in vista di uno dei soliti villaggi sahariani, ai quali l'occhio si è ormai abituato da lungo tempo.

Superate le zeribe ci interniamo nell'oasi di el-Giof e tagliamo in direzione di Nord-Est, puntando decisamente verso l'altura di el-Tag. E' con noi, oltre a S.A.R. il Duca delle Puglie che mi ha portato in apparecchio, anche S. E. Graziani che viene a salutare le truppe vittoriose. Lungo il ciglione scosceso procediamo al passo; la salita è veramente ripida ed il fondo sabbioso, nel quale s'immerge la zampa del nostro quadrupede che pare foderata di velluto, tanto leggero ed elastico è il tocco, non consente velocità maggiori.

La tomba di Mohammed el Mahdi

Verso la sommità del colle, che avviciniamo lentamente attraverso una specie di canalone sbriciolato e irregolare, alla sabbia subentrano sassi e roccie, finchè, raggiunto il pianoro che si stende, con leggere ondulazioni, su tutta la cresta del ciglione, non ci troviamo in un campo sassoso e dirupato, appena coperto, in certi tratti, d'un leggero strato di sabbia dorata. Davanti a noi, un po' a sinistra, s'innalza dietro il muro che abbiamo visto di sotto, dominato da un tozzo torrione che è poi il minareto d'una strana moschea, l'edificio che conserva la tomba di Mohammed el-Mahdi, il più grande Santone della Senussia al cospetto di Allah.

Saltiamo dalle rahle, ma un suono di tromba ci irrigidisce sull'attenti. S. E. Graziani, che ci precedeva di poche decine di metri, sta passando in rivista la compagnia d'onore dei sahariani schierata in perfetta formazione in direzione normale alle mura della zauia. Alle note dell'avanti ci precipitiamo verso la zauia ed attraverso un cortiletto penetriamo nel locale ove è posta la tomba del Mahdi. La stanza è di forma rettangolare, non molto vasta; al soffitto sono appesi lampadari di vetro, abbelliti da monili a colori e da cianfrusaglie di vario genere, sul tipo delle conterie veneziane. Palle di vetro colorate, alternantisi con uova di struzzo bucate ed appese a laccioli di cuoio, pendono dal soffitto che è formato da tronchi di palme e da un impasto di sassi con sabbia e calce. Ai muri, non ostante l'iconoclastia sempre dichiarata e sostenuta dai mussulmani, fanno bella mostra alcune immagini, un ritratto dell'ex-Kedivè d'Egitto, una Madonna di Sassoferrato in oleografia e numerosi ex-voto scritti in oro su fondo d'argento. Le tombe sono molte e quella del Mahdi non si distingue dalle altre che per un baldacchino a fiorami, forse quello che ne coprì ventiquattro anni or sono le spoglie mortali, posato su cavalletti alti meno d'un metro sul piano circostante.

A metà della parete opposta all'ingresso s'apre una porticina che immette nella moschea, ampia e divisa da colonne quadrate. Le solite stuoie di giunco ricoprono il pavimento; le pareti portano alcuni ex-voto e parecchi orologi a pendolo guasti. In origine, forse fino al momento della conquista, indicavano l'ora di Costantinopoli e l'ora della Mecca. Una scaletta angusta immette al torrione quadrato che abbiamo visto nel salire e serve al muezzin che invita i fedeli alla preghiera. Usciamo dalla zauia per la porticina e valle e restiamo quasi abbacinati dal sole che dardeggia spietatamente.

Un arsenale miserabile

Sono quasi le dieci e fa molto caldo. In meno di mezz'ora visitiamo tutta el-Tag, una cinquantina di case fatte di sassi e calce, ad un piano, con cortile interno. Ogni tanto un'abitazione diroccata porta i segni delle bombe lanciate dai nostri velivoli. In tutte le case orzo e datteri abbondano; indice non dubbio di prosperità delle oasi che fanno corona ad el-Tag.

Andiamo ora a visitare un'altra curiosità: l'armeria della Senussia, che un degenerato rampollo della famiglia rimasto ad el-Tag colle sue donne, ha consegnato al comando delle nostre truppe recandosi ad incontrarle a pochi centinaia di metri di qui. L'armeria è posta in una casa interna, e cioè senza uscita sulle vie, e per raggiungerla si deve traversare un dedalo di corridoi. In un cortiletto fanno bella mostra di sè tre cannoni da 70 montati su affusto normale, privi di alzo. Non sono in buone condizioni, ma potrebbero sparare ancora senza pericolo; le munizioni abbondano. A terra, accanto ai pezzi, sono decine di scatole contenenti parti di ricambio per fucili di varie marche, mescolate in mostruosa promiscuità, con centinaia di pietre focaie per fucili antichissimi. In un angolo un fascio di fucili di tutti i tipi e di tutte le epoche. Nel cortiletto laterale comunicante col primo attraverso una porticina, si trovano altri fasci di fucili, mucchi di vecchie sciabole turche, tuaregh, egiziane. In mezzo, tre mitragliatrici Maxim delle quali due in perfetto stato. Pistoloni montenegrini, lunghi fucili marocchini, pistole a pietra focaia ed a capsula sono sparsi sul terreno e vengono ammucchiati da due nostri sahariani che dovranno procedere all'inventario. Alcuni Winchester, numerosi Martini ed un certo numero di Mauser e di '91 sembrano sorridere ai vecchi ed antiquati colleghi. Che povera cosa questo arsenale dei Senussi che avrebbe dovuto armare il braccio dei credenti contro le truppe degli infedeli!

L'imberbe senusso e le sue donne sorridenti

Saltando cumuli di cartuccie di tutti i calibri, racimolate e trasportate attraverso il deserto dai più disparati centri dell'Africa, ci riportiamo verso l'uscita. In un angolo del cortiletto che non avevamo visto prima perchè posto alle nostre spalle, ecco alcune lancie in ottone con la punta in ferro e l'impugnatura rivestita di cuoio. Degne armi da medioevo!

Torniamo all'aperto, al sole, all'aria libera, lontani dai sogni e dai misteri che non sono più tali. La sfinge ha parlato e ci ha mostrato tutta la semplicità della sua anima deserticа, carezzata dai venti del sud che le recano il profumo caldo degli aromi delle foreste. Sulla spianata prospiciente la zauia, il generale Graziani sta parlando con un vegliardo dalla lunga barba bianca e con un giovane imberbe.

Il primo è Sciaref el Gariani, il notabile bengasino, il secondo è l'imberbe senusso rimasto ad el-Tag, tutto preso dall'amore delle sue donne che l'hanno rimbecillito innanzi tempo. Ha diciannove anni soltanto Hassuna el Hattabi, fratello del Seied Scems ed Din, nipote di Idris, ma il suo viso incolore non permette di attribuirgli un'età. A tratti sembra assorto poi muove rapidamente gli occhi e contrae il labbro superiore, appena ombreggiato da leggeri baffetti che si piegano in giù, verso il mento. Ha del mongolo, questo unto del Signore. Ogni tanto si scuote, pronunzia in fretta alcune frasi che sembrano litanie monotone tanto il viso è atono e fermo, mentre parla, e quindi ricade nel suo mutismo. Sa che S. E. Graziani gli ha comunicato che lo farà trasportare a Bengasi, ed egli si lamenta, senza cambiar tono di voce, perchè dovrà lasciare le sue donne e la sua casa. Lo sentiremo strillare più tardi, quando prenderà posto in aeroplano, ed invocherà Allah perchè lo salvi dai pericoli del grande uccello meccanico. Intanto le sue donne sorridono ai sahariani e non si mostrano offese per la sfida lanciata dai nostri alle forze del cielo.

Allegro episodio

L'ora della colazione. Sotto la tenda conica, alla tavola del Duca delle Puglie, la conversazione è animata. Fuori il bramito dei cammelli accucciati sui sassi rompe il silenzio del mezzogiorno sahariano.

Qualcuno racconta un inedito episodio in margine all'occupazione di Cufra.

Nel settembre del 1928 il Governo della Cirenaica decise di inviare a Cufra, dietro richiesta di alcuni capi degli Zuaia che abitano la regione, una missione sanitaria condotta dal capitano medico Giovanni Brezzi. La missione composta, oltre che del dott. Brezzi, del segretario interprete Aldo Fornari e del maresciallo radiotelegrafista Pulighedda, costituì a Gialo, occupata pochi mesi prima dalle nostre truppe, una carovana e partì la mattina del 1.o ottobre, guidata da uno zuaia, in direzione di sud-est, verso la cupa oasi misteriosa.

Circondata alle 7 del mattino del giorno 10, nei pressi di Bir Bu Elia nell'Uadi Zighen, da due centinaia di armati, la missione venne catturata e trasportata, impiegando diciotto giorni fra marcia e soste, ad el-Giof e quindi trattenuta per quattro mesi in prigionia.

Le trattative per la liberazione seguirono numerose vicissitudini. Anche i caporioni Zuaia, che reggevano l'effimera Gemhorria, riunitisi ad el-Tag, non posero le ultime irreducibili condizioni per bocca di Abd el Hamid bu Matari: «Consegna dei prigionieri alle autorità egiziane di Siua, che avrebbero poi curato il rimpatrio degli infelici, ed ottenuto ed effettuato il versamento di lire 200.000 in contanti, oltre all'impegno scritto, da parte del Re d'Italia, controfirmato dal Re d'Inghilterra e dal Re di Francia (!), che le oasi di Cufra non sarebbero mai state occupate dalle truppe italiane.

La richiesta di Bu Matari, stupida ed insolente al tempo stesso, fece allibire, in un primo momento, i disgraziati prigionieri, ma Fornari, da vecchio conoscitore di quei predoni, bestialmente ignoranti ed esageratamente presuntuosi, dichiarò che si sarebbe recato a Bengasi per ritirare il denaro ed ottenere la chiesta lettera del Re d'Italia, pur facendo le sue riserve sull'avallo dei Re di Francia e d'Inghilterra. Il Fornari partì, attraverso l'Egitto e raggiunse la capitale della Cirenaica dove ottenne il denaro, ma si guardò bene di parlare della famosa lettera. Rientrato in Egitto, per raggiungere a Cufra i compagni di cattività, ripensò alla strana richiesta ed architettò una magnifica beffa.

Da una ditta italiana si fece consegnare due fogli di carta commerciale intestata, ricchi di fregi e di medaglie ottenute in varie esposizioni; su di uno redasse personalmente, in arabo, la richiesta garanzia, firmando e bollando, Dio solo sa come; sull'altro dattilografò in italiano una sequela d'insulti, di improperi e di inoccenti all'indirizzo dei destinatari da far arrossire il toscano più incallito. Firmò la curiosa missiva con un nome storico: «Numa Pompilio, Re di Roma».

Coi denari e con le lettere fece quindi ritorno a Cufra dove i compagni, sorpresi e stravolti, lessero la incredibile missiva. Bu Matari, diffidente, chiese al dott. Brezzi, che sfoderava per l'occasione il viso più serio e solenne dei suoi giorni, mentre in cuor suo si beava della stupidità di quei predoni, se il documento era autentico. Avutane la più fiera delle conferme, fece affiggere le due lettere, ch'egli riteneva storiche, all'albo del castello e dispose per la partenza dei prigionieri, i quali lasciarono el-Tag il 2 marzo 1929 per giungere a Siua, e cioè in Stato neutro, dopo quattordici giorni di marcia attraverso ad una regione mai prima percorsa da europei.

Qualche tempo dopo, non del tutto sicuri, gli Zuaia mandarono un loro incaricato a Siua per far leggere il documento ed accertarsi del contenuto: la risposta non fu dubbia. La questione venne messa a tacere ed i giornali arabi d'Egitto per non far mettere alla berlina i correligionari, non parlarono dell'episodio. Oggi riaffiora per diritto di cronaca. Il segretario Fornari è ora il cav. Fornari, funzionario coloniale, ed il suo compagno Pulighedda ebbe la soddisfazione di rientrare in Cufra alla testa della colonna d'operazioni.

G. M. TUNINETTI.

Giarabub
O. di Augila
Oasi di Gialo
Siua
Serir
di Calanscio
el Freigh
Dune di Mehemsa
Mazzul
Dune di Maisich
Oasi di Taiserbo
B. Zighen
Zakar
El Giof
Tag
Buema
el Azeila
Oasi di Cufra
Chebabo
Ribiana
E G I T T O
0 50 100 150 Km.

La nuova terra scoperta da Larsen

Oslo, 20 notte.

Il Ministero degli Affari Esteri ha ricevuto dal capitano Riiser Larsen, che fa parte della spedizione norvegese antartica, un radiogramma in cui annuncia che durante un volo egli ha seguito la linea costiera di una nuova terra situata fra i seguenti punti: 70,30 latitudine sud, 24,15 longitudine est e 68,40 di latitudine sud e 33,40 di longitudine est. L'aviatore ha lasciato cadere dal suo apparecchio una bandiera norvegese e un documento in cui segna la presa di possesso della nuova terra da parte della Norvegia. Con l'adesione del Re la nuova terra ha ricevuto il nome di «Principessa Ragnhild».

(Radio-Stefani).

POSTA DI NAPOLI

Mostra postuma manciniana - Antonio Mancini e Vincenzo Gemito - Aneddoti

NAPOLI, febbraio.

(L. C.) — Alla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è inaugurata nella Galleria Giosi una mostra postuma di Antonio Mancini. Sono quarantacinque opere appartenenti a collezionisti napoletani, quasi tutte dipinte nel decennio 1873-1883.

Mancini fu il fedele sodale di Vincenzo Gemito. Andarono insieme, quasi dodicenni, a bussare la porta degli scultori Emmanuele Caggiano e Stanislao Lista. Erano, allora, dei veri e propri scugnizzi: poverissimi, incolti, dotati solo della fervente immaginazione meridionale e d'un prodigioso intuito istintivo, cominciarono separatamente, ma con eguale successo, la loro carriera artistica. Mancini si chiamava allora dialettalmente Totonno; lo scultore Caggiano, che riteneva per sè Gemito, inviò il fanciullo a Domenico Morelli che, dopo un anno, non sapeva più che cosa insegnargli. Infatti vediamo in questa mostra esposto un piccolo paesaggio datato niente meno che dal 1864, quando il pittore aveva quattordici anni: l'impressione rapida e decisa è veramente mirabile; gli alberi, la prospettiva sono resi con una mirabile sobrietà di tocco. Dopo un breve periodo di studi e di esercitazioni scolastiche i due artisti iniziarono la vita in comune: vita di tormenti ma di prodigiose esperienze artistiche. Certamente Gemito uscì più decisamente nella vita, compiuto più rapidamente la sua maturità piena. Però il campo nel quale il grande scultore poteva espandersi era certamente più limitato di quello nel quale operava il Mancini: il *Filosofo*, le teste muliebri e, soprattutto, i ritratti, sono la misura massima del talento gemitiano che venne meno, quando nel *Carlo V* tentò la linea monumentale. Mancini, invece, partiva per tutte le possibilità della composizione pittorica. Queste opere manciniane del primo periodo della sua attività, aggiunte a quelle che si conservano nel museo di San Martino e nella collezione dell'Accademia di Belle Arti, servono mirabilmente a studiare la complessità del temperamento manciniano. Complessità che forse non appare del tutto palese nelle opere del periodo di attività successiva alla follia, meno ancora nell'ultimissimo periodo. Antonio Mancini aveva certamente raggiunto un'altissima cifra che, pur segnando un vertice, imponeva dei limiti e dava ormai tutte le possibilità in ogni quadro: egli non aveva che da precisare, dettagliare, commentare un temperamento che aveva raggiunto la piena coscienza di sè. Su lui e in Armando Spadini si compieta trionfalmente e forse definitivamente l'impressionismo italiano.

Molto si parlò, quando era in voga questo vocabolo, della istintività di Antonio Mancini e di Vincenzo Gemito. A proposito di quest'ultimo forse la definizione non era del tutto inesatta, giovandosi esso della rapidità con la quale Gemito conquistò le sue iniziali espressioni e della sua inefficacia innanzi ad opere complesse e costrutte come il *Carlo V* e il *Trionfo da tavola* ordinatogli da Umberto I. Ma a proposito di Mancini è veramente fuor di luogo parlare di istinto: ne abbiamo una prova eloquente e decisiva in questa mostra postuma napoletana. Qui si ammira attraverso quali laboriose e affascinanti esperienze sia dovuto passare il grande pittore per la conquista definitiva della sua altissima cifra. Vediamo in una *Verità* posseduta dal pittore Casciaro balzare dalla tavolozza ancora morelliana un desiderio di nuova plasticità, d'una pittura nutrita e sensualmente vigorosa: è il nudo d'un fanciullo ricoperto, in parte, da immagini eterogenee. Altrove vediamo immagini di fanciulli o di donne nelle quali è ancora un riflesso di pittura romantica e letteraria: scorci di vita povera, aspetti di quella vita di estrema miseria che, infatti, menavano lui e Gemito. In una composizione sembra persino di riconoscere un riflesso di Girolamo Induno. Però un occhio esperto già vede rompersi i limiti di quella pittura piatta, fotografica, inutilmente letteraria, già si vede l'impasto dei colori crescere ed aspirare ad una significazione più plastica. Accanto a questi documenti di una faticosissima esperienza, opere nelle quali ogni problema era affrontato con impeto e decisione di artista provetto, si ammira una serie di piccoli paesaggi che son fra le cose più vive e suggestive di Antonio Mancini. Composti mentre erano vivi i fratelli Palizzi, i discepoli di Giacinto Gigante, Gaetano Esposito e i non ultimi epigoni della Scuola di Posillipo, essi superano decisamente la tradizione imperante: sembrano volere ostinatamente raggiungere la chiarezza attraverso la sobrietà del tocco.

Numerosa in questa collezione la serie degli autoritratti: ve ne sono della primissima giovinezza, poi dell'età matura, del triste periodo della follia fino ad uno degli ultimi, dipinto qualche anno fa; taluni ad olio, molti altri a pastello o a sanguina. Tra questi v'è un *Autoritratto nello studio* e un *Autoritratto*, che riproduce il volto sorridente del pittore, che sono tra le cose più belle del Maestro: pieni di profondità e di ricchezza tonale, sono composti d'una meravigliosa luce diffusa; essi ricordano le espressioni pittoriche che poi Vincenzo Migliaro condurrà alla perfezione; in questi due quadri quell'atmosfera ambientale, quel colore che sembra aver preso significato in una lunghissima, pazientissima elaborazione, sembrano conclusioni estreme di tutta una lunga vita artistica; eppure non si è che al principio; quella maniera non ritornerà più: anch'essa è solo esperienza che andrà ad ingrossare il ricco filone che sarà sfruttato nella seconda metà della vita.

In questa mostra si ammira anche un ritratto del barone Carlo Chiarandà fatto a Roma intorno al 1870. Il possessore del dipinto, che è sempre il barone Chiarandà, narra di aver incontrato Antonio Mancini a Roma nella più tragica bolletta che immaginar si possa. Un bel pomeriggio Mancini ritrasse il barone nel breve tempo di un'ora, a grandi e rapide pennellate. Il compenso del dipinto fu, incredibile a dirsi! pattuito e saldato con novanta centesimi. E pensare che le opere di quel pennello dovevano un giorno, vivente l'autore, esser pagate a decine e decine di migliaia di lire. A quei tempi, però, nemmeno lo sborso di quei novanta centesimi fu esente da riserve, nemmeno quella modestissima somma parve a tutti benissimo impiegata: pare che i soliti artisti invidiosi biasimassero il poco prodigo barone Chiarandà per lo sperpero di quella esigua cifra della quale il ritratto non sembrava degno corrispettivo.

Ma il povero e grande Mancini fu sempre alienissimo dalle umane e contingenti grandezze. Si narra, anzi, che giunta la fama e la ricchezza, i famigliari gli nascondessero il prezzo riscosso per ognuno dei celebri dipinti: quando talvolta glielo avevano imprudentemente comunicato il Maestro era entrato in una grande angoscia: non aveva mai pensato che una sua opera, che ai tempi napoletani era pagata poche decine di lire, potesse avere un così elevato valore commerciale. Gli sembrava quasi che i suoi famigliari commettessero un delitto riscuotendo cinquanta e centomila lire per ognuna delle sue inestimabili tele.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Teatri - Concerti - Radio

Al Carignano: *Medea* di Lénormand.

Tra l'orrore della tragedia di Medea e un dramma di razze, artificioso e cerebrale, l'autore oscilla incerto, volentieri perdendosi in belle orazioni e lunghi dialoghi, che come teatro valgon poco, e come pensiero sono sfruttatissimi e banali. Chi sono i personaggi di quest'opera che vorrebbe essere crudele, e troppo spesso non è che granguignolesca? V'è un giovane francese, esploratore, avventuriero, che nell'Indocina ha saputo farsi re di un popolo selvaggio, e lo ha guidato in guerra e in pace, avendo per complice nella conquista del potere, e per compagna poi in una vita di audacia, di rischio, di magia, la principessa Kaïka Mohan Moom. Quest'uomo, che pure ha conosciuto la grandiosa brutalità della giungla, il mistero del sangue e delle razze primitive, il panico irresistibile della natura, è un piccolo vigliacco. Egli, ritornato in Francia con la principessa di colore e con i due figli che da lei ha avuto e che teneramente ama, vuole sbarazzarsi della donna che ha fatto sua al cospetto degli stregoni e dei feticci asiatici, e che ora detesta, come una cosa ripugnante, mostruosa, incomprensibile. Ciò sarà magari inumano, ma può essere logico. E' invece assurdo, e, quel che conta, inverosimile, il modo ch'egli tiene nel compiere il suo tradimento. Egli ne ragiona, sottilizzando, almanaccando, con una specie di stravagante delicatezza, cercando di indurre la povera principessa a persuadersi che a lei non resta altro da fare che andarsene e rassegnarsi alla parte di abbandonata: egli disarma, tempereggia, patteggia, e con lui tutti gli altri bianchi del dramma fanno una pessima figura.

V'è poi la principessa. E qui l'autore ha sfiorato un'autentica creazione, ma rimanendo pur sempre nel convenzionale e nel rettorico. Il tipo poteva essere splendido e terribile: invischiato nella superstizione, nella ferocia, in una specie di torbida follia, oscuramente panica e sensuale. Esso avrebbe potuto senza dubbio dar vita ad un moderno mito di Medea: di quella elementare, primigenia tirannia dell'istinto, in quella profonda e incontenibile forza criminale si sarebbe potuto trovare il clima e il senso di così spaventosa tragedia. Ma bisognava essere ciclopici e misteriosi, selvatici e perversi. La principessa indocinese di Lénormand ragiona troppo bene e parla meglio; non ci persuade. Essa si analizza, s'analizza lo stato d'animo del marito come una parigina di Bataille e di Bernstein. Non ci persuade. Solo dopo molte scene riesce a trovare tragici accenti; ma accenti di una qualunque tragedia classicheggiante e vagamente rettorica, in panni moderni. E allora il delitto non scaturisce irresistibile: viene preparato, montato, perpetrato, con abilità di sceneggiatore. Non ci fa rabbrividire: ci ripugna. Era questo che voleva l'autore? Può darsi; ma anche il raccapriccio deve assumere certe proporzioni che vorremmo dire eroiche, per non cadere nel grottesco.

Degli altri personaggi, la signorina bianca che rapisce il cuore al giovane esploratore, involontariamente inducendolo al bacio tradimento, all'abbandono della principessa Kaïka Mohan Moom, [illegible]. Anch'essa parla molto; perchè in questo dramma tutti parlano molto: raccontandosi mille volte la stessa storia, ammonendosi reciprocamente, disserrando su problemi di sociologia, di morale, e di scienze coloniali; ma questa fluidità, questa incontinenza verbale, non aggiunge naturalmente nulla al dramma; lo indebolisce anzi, e lo disperde. Vi sono invece due figli dell'esploratore e della principessa indocinese [illegible], pieni di garbo, sapore, delicatezza: essi sono appassionati, acerbi e commoventi; l'inquietudine delle loro piccole anime di meticci, oscillanti tra i fantasmi immensi che la voce e il cuore della madre agita sul loro capo, e la [illegible] è resa spesso con tocchi felici. Anzi la nutrice indocinese che li accompagna, [illegible], e commenta, consiglia, implora, [illegible], come il coro dell'antica tragedia, [illegible].

Tra questi personaggi si svolge la tragedia che ha inizio su un piroscafo, diretto dall'Asia in Europa, con il nascere dell'amore tra l'avventuriero francese e la signorina Aimée, e che ha termine in Provenza con il mostruoso delitto della nuova Medea. Per giungere a questo, che è il momento essenziale, la ragione del meccanismo, il congegno teatrale, [illegible] attraverso molte scene. Undici sono i quadri, [illegible] larghezza e sicurezza di effetti; ma sono tuttavia troppi, specialmente in un'opera che per il suo carattere stesso, per l'orrore che tende a suscitare, ha da essere concentrata, succosa, rapida. La preparazione è lentissima. La tragedia anche da questo [illegible] procedere è diminuita. E a noi ora non ne nasce in compenso una visione magica, incantatrice, di bizzarre, arcane psicologie, di paesaggi fascinatori; non ne scaturiscono sottili conflitti di anime e di istinti, o di atmosfere e di climi. Quella che fu detta la psicoanalisi di Lénormand qui tace; e così la sua potenza sottilmente evocatrice. Ma tant'è si giunge in fine alle grandi scene. Le quali hanno due caratteri distinti: quello del drammone a effetto, con le battute che volano e scoppiano come razzi, e quello, ma già accennammo, di un malizioso e al tempo stesso ingenuo granguignol.

Così le scene tra la principessa e l'esploratore, con gli urti repentini, le astute simulazioni, gli infingimenti e gli scatti incontenibili, sono del migliore Sardou, vogliamo dire del Sardou che strappava palpiti e ovazioni al pubblico. La scena poi nella quale la nuova Medea avvelena i figlioletti, è di una tale minuzia verista, e così infarcita di sentimentalismo e di artificiosa brutalità, che davvero il cuore non regge a così inumano spettacolo. Perchè la tragedia, non ve l'ho ancora detto ma certamente dal titolo lo avrete di già compreso, consiste in questo: che la snaturata madre per vendicarsi dello sposo spergiuro uccide i figli innocenti, e poi si uccide. Nell'ultimo quadro, la principessa selvaggia è sul tetto della casa: ella è ormai in preda al delirio; i demoni della sua razza l'hanno in capo posseso, le dilaniano il cuore, le ottenebrano la mente. Dopo l'orrendo delitto, dopo la prova bestiale dell'orrendo delitto, ella sente il suo sangue convertirsi in fiamme, ella sente rinascere nelle vene il fluido ardente della sua stirpe che discende dal Sole. Ella ha compiuto il gesto mostruoso; ella è ben degna dei dragoni alati, degli idoli paurosi, della terra arcana composta di tetre foreste e di magici laghi che ha segnato per sempre il suo destino. E la sua voce si leva ora scherno, trionfatrice, crudele, capricciante, sugli uomini e sul dolore, per deriderli, per sfidarli, per gioire della vendetta atroce; e il suo corpo si erge, avvolto in un manto d'oro, per offrirsi, esaltazione suprema, all'antico, implacabile progenitore, al Sole che crea ed uccide. Poi la piccola, feroce creatura si getta dall'alto, e muore.

La tragedia è stata appena presentita e sfiorata. Nè la tessitura, lo stile, il testo sono tali da colmare l'aspettazione suscitata dal nome del celebre drammaturgo. Ma poichè certe qualità teatrali non mancano, e la macchina stessa dello spettacolo impone una cotale curiosità, una specie di complicato interesse, così il dramma ha avuto successo. Gli applausi sono scrosciati ad ogni fine d'atto; dopo alcune scene vivissimi, calorosissimi. Maria Melato ha dato del resto al tragico personaggio della principessa indocinese tutta la foga, l'impeto, il vigore del suo fortissimo temperamento d'attrice. Ella con la sua recitazione appassionata, coloritissima, travolgente, ha trascinato il pubblico, specialmente dopo un paio di scene particolarmente emozionanti, a vere ovazioni. Le furono validissimi compagni tutti gli attori e le attrici della Compagnia; e vogliamo notare le signorine Tina ed Elda Bardelli che dettero ai due figlioletti di Medea caratteri e accenti appropriatissimi, efficaci e delicati. Lodevole, come già abbiamo detto, la messa in scena; in tutto degno lo spettacolo delle nobili tradizioni cui Maria Melato è devota con rara intelligenza e alto fervore.

f. b.

ALL'ALFIERI, come abbiamo annunciato, il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova inizia questa sera le recite con una novità: «La Foga» di G. Duvernois.

AL REGIO

« Matrimonio Segreto » e « Butterfly »

Ricordiamo che questa sera, alle ore 21, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, ha luogo in turno di abbonamento dispari (21.o della serie), la quarta rappresentazione del «Matrimonio segreto» con le sig.re Soyaz, Pasini e Zinetti ed i signori Menurita, Di Lelio e Tomei. Domani, alle ore 15, con la direzione del maestro Rosario Castagnino, sarà data in matinée a prezzi popolari, una replica di «Madama Butterfly».

AL VITTORIO EMANUELE lunedì 23 corrente, avrà luogo un unico concerto di Jack Hylton (and his boys), orchestra di jazz, composta di 21 professori, cantanti, danzatori, mimi, umoristi, che presenteranno le pagine più significative e caratteristiche della musica di jazz.

Concerto Archera-Mascaro. — Oggi, alle ore 17, nella sala della Pro Cultura Femminile, avrà luogo il concerto della signorina Laura Archera (violino) e Erminia Mascaro (pianista). In programma musiche di Handel, Bach, Beethoven, Bruch.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (piazza Castello, 56) domani sera, alle ore 21, la Compagnia del Dopolavoro Provinciale rappresenterà il dramma in 3 atti di Roberto Bracco: «Il Piccolo Santo».

Radio-critica

L'ufficio di portavoci del pubblico può anche talora essere imbarazzante, ma dal momento che ce lo siamo assunto [illegible] «quel che c'è in fondo al bicchiere». [illegible]

[illegible] e così pure la lettura che Carola Prosperi ha dato di alcune pagine del suo nuovo romanzo: «Tempesta intorno a Lydia», che compare in questi giorni nelle vetrine dei librai. Non ai lettori di questa rubrica, che sono i lettori, da anni, della «Stampa», noi richiameremo, sia pure a proposito di un nuovo libro, le doti di finezza, di penetrazione, di umanità profonda proprie dell'arte di Carola Prosperi. Sarebbe ingenuo. Accontentiamoci di dire che quelle poche pagine di ieri sera, così patetiche e toccanti nella loro semplicità, ci hanno riportato ai momenti più felici della vastissima produzione della scrittrice piemontese che, come pochi altri, sa guardare nel fondo delle anime e poi narrarci le chiuse, segrete malinconie che vi ha scoperto. Poche battute: un marito che ritorna alla moglie, dopo un'ora di torbida passione, dopo un fugace smarrimento; una grande stanchezza, una grande bontà, una grande rassegnazione; uno squarcio di vita doloroso ed intimo; e la misura del libro ci è data, con il desiderio di leggerlo intero.

Il Comandante dei Fasci giovanili della Tripolitania

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica: S. E. il Segretario del Partito, su proposta del Comandante dei Fasci Giovanili di combattimento, ha nominato il seniore Renato Corsi Comandante dei Fasci Giovanili di combattimento della Tripolitania. (Stefani).

Il fallimento della Banca di Garessio

La relazione del curatore

Cuneo, 20 notte.

Come è noto, per l'opposizione di alcuni creditori, la procedura di concordato preventivo proposto dalla Banca di Garessio Ferraris e Nani, non potè essere conclusa, si che ne conseguì la dichiarazione di fallimento in persona del sig. Vittorio Nani prima e coll'estensione in un secondo tempo all'eredità beneficiata dal defunto socio G. B. Ferraris, rappresentata dai suoi eredi testamentari.

Il curatore, dott. Alberto Gliozzi, ha presentato in questi giorni la sua circostanziata relazione, di cui brevemente riassumiamo il contenuto.

La Banca di Garessio, fondata nel 1879 sotto la ragione sociale «Garelli Martini e C.», si trasformò successivamente nella collettiva Garelli e Ferraris e nel 1916, deceduto il Garelli, a questi subentrò il Vittorio Nani. Nel maggio 1928, deceduto il G. B. Ferraris, venivano a succedergli i nipoti Margherita, Aldina, Maria Cristina Ferraris, Teresa Ferraris in Fabiani, Melania Corrado ed Antonio Leonida, il quale ultimo accettava l'eredità con beneficio d'inventario.

La prima causa dell'attuale dissesto va fatta risalire alla perdita subita nel 1921 dal fallimento della Banca Italiana di Sconto, perdita che ammontò a lire 543.944,29. In conseguenza di ciò i dirigenti vollero allargare le normali operazioni estendendole ad investimenti su titoli industriali, a conseguenti operazioni di Borsa ed a partecipazioni immobiliari ed industriali. Così trascorse il periodo dal 1922 alla fine del 1926. A tale data, in conseguenza della vigilanza deferita per legge alla Banca d'Italia sulle Aziende di credito, la Banca dovette valutare i propri titoli di portafoglio al prezzo corrente e poichè i prezzi di acquisto degli stessi erano stati di molto superiori, per chiudere il bilancio in pareggio il socio Nani dovette impostarvi attività personali per un complessivo importo di L. 1.682.544,60. Negli anni successivi si provvide a mantenere in pareggio i bilanci, adattando le impostazioni delle attività personali del Nani in base all'esito delle operazioni di Borsa ed al corso dei valori in portafoglio. Durante tale periodo assurgono a notevole importanza, oltre alle operazioni su titoli industriali due investimenti, l'uno di L. 884.136 per mutuo concesso alla Società Stabilimenti Astra e l'altro per investimenti immobiliari su terreni e case in Alassio di L. 1.725.000. Inoltre altro investimento risulta per L. 144.380,38 in Azioni e conto corrente concesso alla Società Anonima Petrolifera Latina. A seguito poi della svalutazione avvenuta sui Titoli industriali, del difficile ricupero dei crediti verso l'Astra e la Petrolifera Latina e della tardiva realizzazione dei terreni di Alassio, cause queste che il curatore riconosce come precipue dell'odierno fallimento, il 5 novembre 1929 il Vittorio Nani, sulla cui condotta il curatore si esprime favorevolmente, dato che il 21 novembre scadeva il contratto di Società, provvedeva a porre la Banca in liquidazione e con regolare atto notarile incaricava della liquidazione stessa il dott. rag. Vittorio Grosso di Torino. Sulla gestione della liquidazione si diffonde minutamente il curatore rilevando come l'attività del liquidatore si sia rivolta specialmente allo smobilizzo della posizione di Borsa, al realizzo di crediti ed attività immobiliari ed alla distribuzione ai creditori di un primo reparto del 15 %.

E poichè il fallimento venne retrodatato al 5 novembre 1929, il curatore precisa che la situazione patrimoniale a quella data si riassume nelle seguenti cifre: Passivo L. 7.045.619,45 - Attivo L. 5.512.956.—, cifre suscettibili naturalmente di qualche modificazione.

L'infuriare del maltempo

dalle Alpi all'Italia Centrale

Valanghe e frane nel Bresciano

Brescia, 20 notte.

Franamenti di terreno e valanghe di neve sono stati provocati dal maltempo nel bresciano. In valle Sabbia, dove da parecchi giorni nevica fortemente, sul tratto di strada provinciale che da Sant'Antonio va a Bagolino, in vicinanza dell'orrido del Caffaro, sono precipitate alcune valanghe di neve che hanno interrotto le comunicazioni. L'ufficio tecnico provinciale ha fatto sollecitamente iniziare lo sgombero delle strade, ed ha disposto un opportuno servizio di segnalazione. In Valle Trompia, nel comune di Lavone, è caduta una frana di terra e di sassi, che ha ostruito la strada. Anche qui lo sgombero è stato subito iniziato; e poichè un'altra più grossa falda di terreno minaccia di franare, è stato organizzato un servizio di vigilanza, che sarà continuato sino a che cessi la bufera e sia possibile di farla precipitare. A Gargnano del Garda, per la corrosione prodotta da acque, è franato un tratto di banchina lungo il Largo Vittorio Emanuele. I tecnici dell'ufficio competente hanno fatto costruire una draga, per poter procedere allo spurgo del porto e quindi alla ricostruzione della banchina.

Grandi nevicate sono segnalate dall'alta Valle Camonica: al passo del Tonale, la neve ha raggiunto due metri di altezza; a Pezzo, la neve ha superato il metro e venti, provocando lo sfasciamento del tetto di qualche casupola, senza danni, però, alle persone.

Alpini bloccati dalla neve

Bergamo, 20 notte.

Ieri, nelle ore pomeridiane, una compagnia di Alpini che si trova sui monti della Bergamasca per le esercitazioni invernali, è stata investita da una valanga mentre tentava di attraversare un passo. Due ufficiali e dieci soldati rimasero travolti, ma fortunatamente la disgrazia venne subito avvertita, e per il pronto intervento dei commilitoni, i dodici uomini poterono essere subito soccorsi, sicchè poterono fare ritorno sani e salvi alla sede del Comando.

Si ha pure notizia che un ufficiale e cinque alpini sono rimasti bloccati in altra località, ma non corrono alcun pericolo. In attesa che la neve venga sgombrata, il rifornimento dei viveri ai sei bloccati è fatto a mezzo di una teleferica.

Da tutte le valli della Bergamasca giungono notizie di abbondanti nevicate che hanno bloccato le strade. Il tratto della strada della cantoniera della Presolana è ostruito in più punti da piccole valanghe che si staccano frequentemente dalla Presolana. Da Serina ad oltre il Colle la neve cade, accompagnata da raffiche di vento, con tutte le caratteristiche di una vera e propria tormenta. Il transito è pericoloso per il continuo staccarsi di piccole frane e valanghe.

Alla Carona la neve ha raggiunto circa due metri ed il transito avverrà attraverso gallerie che in alcuni punti si sta studiando di scavare. La strada che conduce a Foppolo presenta seri pericoli. A Gromo la neve ha raggiunto un metro di altezza, e così pure a Bondione. In città invece cade ininterrottamente da tre giorni una fitta pioggia frammista talora a poca neve.

Il Trentino sotto la neve

Trento, 20 notte.

Da tutte le località della provincia giungono notizie di nuove abbondanti nevicate; la neve, sui monti dell'altipiano di Folgaria e nell'alta zona delle Dolomiti, ha raggiunto i due metri di altezza. Verso le tre della scorsa notte si è scatenato nella valle dell'Adige un violento temporale, con fulmini e scariche elettriche. I servizi automobilistici sono tutti sospesi a causa delle nevicate. L'autocorriera che fa servizio tra Rovereto e Terragnolo è rimasta bloccata sotto una galleria, e non ha potuto proseguire. Una vettura, che stava percorrendo la strada delle Giudicarie, è stata investita da una valanga, caduta nei pressi di Stenico. Le sei persone che si trovavano a bordo sono rimaste fortunatamente incolumi: esse hanno potuto continuare il cammino a piedi, nella tormenta. Il servizio ferroviario sulla linea elettrica Trento-Malè, procede sempre in misura ridotta; i treni raggiungono soltanto la stazione di Cles, restando sospeso il raccordo per la valle di Sole.

Una paurosa avventura è toccata al minatore Romano Morello. Egli stava recandosi ad un casolare, che è presso Bronzolo, quando veniva sorpreso dalla tormenta, e smarriva la strada. Il Morello vagò a lungo, finchè, stremato di forze, cadde sulla neve invocando soccorso. La sua voce non fu udita; egli, allora, vincendo la stanchezza, riuscì ad alzarsi e a riprendere il cammino. Percorse alcune diecine di metri, il poveretto si abbatteva sopra un ripido declivio e precipitava scivolando per lungo tratto, e andando a sbattere violentemente contro una pianta. Ma il freddo e le contusioni riportate nella caduta ebbero ragione della sua resistenza; infine il poveretto si addormentò. Verso le nove di questa mattina, svegliatosi con i piedi congelati, il Morello riuscì a trascinarsi oltre un piccolo bosco, fino a che fu scorto e portato in salvo da alcuni contadini.

L'Ospizio del Gran San Bernardo quasi sepolto dalla neve

Aosta, 20 notte.

Abbondanti nevicate son cadute nella scorsa notte, in ogni zona della Valle.

Per l'intera giornata, la neve ha continuato a cadere anche in città raggiungendo qui l'altezza di circa 30 centimetri. Nell'alta Valle le strade sono ostruite. Secondo le notizie, qui giunte, l'Ospizio del Gran San Bernardo è quasi completamente sepolto poichè la neve accumulatasi in questi ultimi tempi ha superato gli otto metri di altezza. E' pure caduta abbondantemente sul valico del Piccolo San Bernardo, a La Thuile, Courmayeur, Cogne, Gressoney ed a Etroubles, ove si disputerà domenica prossima il campionato valligiano, indetto dallo «Ski Club Gran San Bernardo» con l'intervento di tutte le associazioni sciistiche della provincia per l'aggiudicamento della Coppa Trikurakiss.

Strade ostruite nell'Alessandrino

Alessandria, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi ha ripreso a nevicare, meno abbondantemente però dei giorni scorsi. L'incessante maltempo ha fatto notevolmente accrescere le acque dei torrenti della nostra pianura, che minacciano di straripare.

Il cattivo tempo, secondo le notizie giunte da Stradella, permane in tutta la regione dell'Oltrepo Pavese e nelle valli Versa e Tidone. Sul Penice la neve ha oltrepassato il metro; alla stessa altezza è giunta nelle valli circostanti. I transiti sono ostruiti ed i servizi automobilistici tra quella località e Bobbio son sospesi.

Anche da Voghera giunge notizia che da tre giorni nevica incessantemente: il tempo non tende a rasserenarsi. Le strade di campagna sono diventate impraticabili. Parecchie centinaia di disoccupati sono stati ingaggiati dalle ferrovie, dal comune e dall'Amministrazione provinciale per lo sgombero della neve.

Nella valle del Curone e del Borbera a memoria d'uomo non si ricorda la caduta di tanta neve, in febbraio.

Ad Acqui e nella plaga vicinióre la neve ha già toccato il mezzo metro. Nel pomeriggio di oggi si è colà scatenato una violenta raffica, in seguito alla quale, verso sera, ha cominciato a cadere copiosa la pioggia. Pure a Valenza si è scatenata violentissima una bufera di neve.

Una casa travolta dalla frana

Gertaldo, 20 notte.

In seguito alle continue corrosioni, prodotte dalle acque, si è verificata una frana dalla parte di levante del comune antico Castello. La frana si è staccata di sotto una casa, fortunatamente disabitata. Il bonto seguitone ha prodotto profonda impressione nella popolazione, avendo essa creduto si trattasse di terremoto.

L'ala di un muraglione della lunghezza di venti metri, dell'altezza di quattro e dello spessore di uno, è stata travolta; una parte della casa è caduta, precipitando per una quarantina di metri per un sottostante scoscendimento. Piccole frane si sono prodotte durante la giornata: si prevede che un'altra ala del muraglione dovrà essere abbattuta.

L'Arno minaccia di straripare

Firenze, 20 notte.

La piena dell'Arno è andata, durante la notte e nella mattinata, decrescendo. Ma nel pomeriggio, a causa della pioggia che ha ricominciato a cadere con violenza, le acque del fiume si sono nuovamente accresciute, tanto da segnare, verso le ore 14, all'idrometro degli Uffizi, 3 metri e 50 centimetri. I funzionari del genio civile hanno preso ovunque opportune disposizioni per impedire lo straripamento ed hanno provveduto in varie località ai lavori di rafforzamento degli argini. Sinora non si hanno notizie di danni prodotti dagli straripamenti già avvenuti. Il fiume Elsa, notevolmente ingrossato, ha invaso alcuni campi, allagandoli, senza però produrre danni notevoli.

Violenta mareggiata a Napoli

Napoli, 20 notte.

Da ieri, una violentissima sciroccata imperversa nel nostro golfo, mettendo a duro repentaglio le navi qui ormeggiate. Questa mattina, quando maggiormente infuriava il maltempo, è giunto, nel nostro porto, il piroscafo «Esperia», proveniente da Genova. Esso doveva attraccarsi al molo Pisacane, tra i piroscafi «Excalibur» e «Carinthia». Ad un certo momento, l'«Esperia» stava per essere sbattuta contro l'«Excalibur»; il pericolo è stato scongiurato mercè un'abilissima manovra, fatta eseguire dal comandante. Il piroscafo è riuscito, infine, ad ormeggiarsi. Alle 17.30 l'«Esperia», su cui si è imbarcato, diretto in Egitto, lo Zar Ferdinando dei Bulgari che da vari giorni si trovava a Napoli in strettissimo incognito, è stato rimorchiato fuori del porto, ed ha ripreso il suo viaggio. Parecchi piroscafi hanno, però, dovuto rinviare la partenza. Tra essi il «Santa Marina Salina», diretto a Messina, il cui ponte è stato spazzato da altissime ondate. Cinque galleggianti per il trasporto del carbone, che, rotti gli ormeggi, andavano alla deriva, sono stati recuperati dai rimorchiatori. Tutti i piroscafi hanno dovuto rinforzare gli ormeggi.

I PROCESSI

Le imprese marinare del pseudo comandante Gatti

Spezia, 20 notte.

Continua il processo per truffa continuata contro il sedicente comandante Attilio Gatti di Voghera che, dando a intendere di organizzare un giro intorno al mondo, preleveva abilmente in giro il prossimo.

Nell'udienza di stamattina ha continuato a deporre il capitano Schiaffino di Genova truffato per circa 400 mila lire.

Presidente: — Non le offersero un accomodamento?

Teste: — Mi spiego; ebbi una lettera dell'avv. Arturo Zambelli di Milano perchè mi recassi colà per vedere se si poteva accomodare la faccenda.

Presidente: — Cercò ella di ricomperare la nave?

Teste: — Sì; mi recai apposta a Milano e dall'ing. Vanzetti, al quale mi rivolsi pregandolo di volermi favorire, seppi che già c'era stato un sedicente conte Vitiadini e che questi aveva parlato di acquisto della nave stessa da parte di uno pseudo sindacato marittimo.

Un teste molto preciso

Il teste, nonostante la tarda età essendo settantenne, depone con chiarezza e precisione sorprendente ricordando in particolari sulle ore, sui giorni e perfino sui numeri dei telefoni. Narra di un colloquio avuto poco dopo con il conte Vitiadini il quale gli offerse in conto suo avere 100 mila lire. «In questo mentre entrò il Gatti e siccome io avevo già ritirato la somma mi pregò di consegnargli tre mila lire dovendo pagare un certo suo conto. Ebbi così 97 mila lire; senonchè Gatti, tornato, ne prese altre 3 mila».

Quando al sindacato marittimo — che poi parve esistesse effettivamente — ricevette sul conto del Vitiadini e del Gatti le richieste informazioni, l'affare del nuovo acquisto andò a monte. Andò così a monte anche l'accomodamento, per il quale su di un credito di oltre 500 mila lire gli si offriva l'uno per cento.

Avv. Manusardi: — E la garanzia che lo Schiaffino aveva sulle munizioni che si trovavano a bordo dell'*Ardita II*?

Teste: — Avevo in pegno la polizza di carico e, citato dinanzi al Tribunale della Spezia, questo non potè fare a meno di dichiararmi proprietario legittimo delle munizioni le quali non mi diedero peraltro nessun profitto ma un sacco di noie.

Il capitano Schiaffino viene licenziato, mentre tra l'avv. Monteverdi, patrono di Parte Civile e l'avv. Manusardi della difesa si accende un vivace battibecco.

Avv. Monteverde: — Le munizioni sono depositate a San Bartolomeo. Non sono commerciabili. In Italia non vi è caccia grossa...

P. M.: — Le manderemo in Rhodesia sulle rive dello Zambesi al comandante Gatti!

Avv. Manusardi: — Sta di fatto che le munizioni erano assicurate per cento mila lire e che rimasero proprietà dello Schiaffino.

Depone quindi il comm. Armando Masci fratello del Questore di Livorno. Conobbe il Gatti molti anni or sono sul piroscafo Sicilia in viaggio da Port Said a Napoli. Nell'ottobre del 1924 ricevette dal Gatti il progetto della spedizione che trovò ottimo. Poi si avvide che alle parole non corrispondevano i fatti. Gatti gli parlò pure di un grosso affare stipulato con la Casa Luce di Roma per quel suo apparecchio atto a cinematografare nel più profondo dei mari.

Presidente: — Lei ebbe l'incarico di costruire la parte esterna dell'apparecchio. Sa se poi la parte interna, quella cinematografica fu approntata?

Teste: — Non saprei. La parte esterna la ordinai ad una ditta locale che credo la eseguisse secondo le mie direttive tecniche.

Avv. Manusardi: — Gatti aveva interesse che l'apparecchio per cinematografare a grandi profondità venisse costruito tanto è vero che ordinò anche la parte cinematografica ad una ditta di Torino. E poi questa invenzione del Gatti è tutelata da un brevetto di cui altre ditte si contesero l'acquisto.

Mancavano solo i quattrini

Presidente: — Dove era la base della spedizione? Costava molto?

Teste: — Alla Spezia al palazzo Contesso e costava moltissimo.

Avv. Manusardi: — La nave era idonea al viaggio? C'erano le provviste? l'equipaggio? Tutto quello che occorreva?

Teste: — Sissignore.

Avv. Manusardi: — Ma Gatti voleva fare davvero la spedizione?

Teste: — Certo se avesse avuto i denari!

Avv. Monteverde: — Poteva averli se non li avesse sperperati nei grandi *hotels* d'Italia e dell'estero.

Il teste comm. Masci è licenziato. Tra la difesa e la Parte Civile si ha un nuovo vivace scambio di botte e risposte.

E' la volta dell'altra parte lesa capitano macchinista Catalano Nicola, residente a Genova, di anni 35. Fu ingaggiato quale direttore di macchina dell'*Ardita*. I mezzi per raggiungere la nave a Plymouth glie li fornì lo Schiaffino. Trovò ottima la nave e le macchine. Vide a Londra lo stesso Schiaffino e siccome non aveva ricevuto gli stipendi dal Comitato della Spezia gli chiese che cosa c'era di nuovo. «Non temete — rispose lo Schiaffino — c'è stato un certo contrattempo ma tutto va bene sotto l'appoggio del Governo». Successivamente fu pagato.

Presidente: — Alla partenza della nave da Londra furono lasciati dei debiti?

Teste: — Non ricordo. Arrivata la nave alla Spezia, — prosegue — tutto l'equipaggio fu licenziato nonostante avessi ben altro contratto con il Gatti. Fu durante la mia permanenza alla Spezia che mi accorsi del modo catastrofico in cui andavano le cose. Intanto a bordo della nave si era trasferita tutta la famiglia del Gatti. Il 2 novembre il Gatti mi portò in automobile a Roma. Durante il viaggio sbagliammo strada e finimmo a San Casciano dove dovetti pagare la colazione perchè il comandante non aveva denari.

I prestiti dell'oste

«Ripreso il viaggio, ci fermammo ad Acquapendente dove mangiammo e ci rifornimmo di benzina. Gatti esibì un assegno a vuoto di 2000 lire, ma siccome conosceva l'oste si tenne lo chèque e si ebbe dall'oste un prestito, credo di un migliaio di lire. Me ne andai a Palermo dove nel dicembre 1924 ebbi un telegramma di Gatti che mi ordinava di riprendere imbarco alla Spezia. Mi fermai a Roma dove rividi il comandante. Mi disse che ormai si andava a gonfie vele: che S. E. Federzoni aveva accordato il suo incondizionato appoggio alla spedizione. Lavorai molto e per lungo tempo sull'*Ardita II*, ma non vidi più alcuno».

L'udienza pomeridiana è occupata da un incidente sollevato dalla Parte Civile. A somiglianza di quanto oppose la difesa nell'udienza di ieri, il patrono di Parte Civile asserisce che ove la causa si dovesse limitare all'esame dei soli fatti denunziati dallo Schiaffino, tralasciando i numerosi altri, il Tribunale della Spezia incompetente a giudicare per ragioni di territorio.

Dopo una vivace discussione alla quale prendono parte P. M., P. C. e difesa, il Tribunale emette ordinanza con la quale dichiara la propria competenza. Quindi rinvia la causa al 4 marzo.

Rivalità in amore a colpi di rivoltella

(Tribunale Penale di Torino)

Motivi di gelosa rivalità in amore hanno condotto un giovane contadino di Valdellatorre (Rivoli), certo Emilio Mussino di Maurizio, d'anni 27, a sedere sul banco degli accusati. Egli è infatti comparso ieri davanti ai giudici della Sezione VIII del Tribunale sotto l'imputazione di lesioni volontarie aggravate, porto abusivo di rivoltella ed omessa denuncia di arma. I fatti che diedero luogo all'attuale dibattimento risalgono al 30 ottobre scorso. Verso le prime ore del pomeriggio di detto giorno si presentava alla stazione dei RR. CC. di Pianezza l'agricoltore Giovanni Mussino di Ulecomo, venticinquenne, residente in Valdellatorre, frazione Prinaco, dicendo di essere stato vittima di una tragica avventura. Un coetaneo, suo conoscente, gli aveva sparato poco prima, quasi a bruciapelo, due colpi di rivoltella, uno dei quali lo aveva raggiunto e ferito seriamente al capo. Il giovanotto appariva in preda alla più intensa agitazione mentre esponeva con voce rotta e concitata la vicenda occorsagli, ed infine, a ravvalorare la verità del racconto, esibiva ai militi un certificato medico rilasciatogli dal dottor Ignazio Pacetto che lo aveva visitato, prodigandogli le prime cure del caso. Il sanitario dichiarava di aver effettivamente riscontrato al Mussino una ferita alla regione parietale prodotta da arma da fuoco, guaribile in diciannove giorni.

I carabinieri si recavano senz'altro all'abitazione dell'Emilio Mussino indicato dal Giovanni Mussino quale autore del ferimento, e rintracciatolo, lo trassero in arresto accompagnandolo a Pianezza, dove fu immediatamente sottoposto ad interrogatorio da parte del comandante della stazione. L'Emilio Mussino protestò la propria innocenza: egli non aveva assolutamente sparato contro il Giovanni Mussino, benchè fra di loro non corressero buoni rapporti per causa di donne. Quest'ultimo sarebbe stato un pretendente alla mano di sua moglie. Anche dopo il matrimonio con l'Emilio, il Giovanni Mussino non cessava dal tormentare la giovane sposa, sua antica e indimenticabile fiamma, cercando di avvicinarla quando la incontrava per rinnovarle le sue proteste d'amore. Questa versione fu però completamente smentita dal Giovanni: le cause erano ben altre ed i contrasti con l'Emilio dovevano ricercarsi in dissidi famigliari di ben diversa natura. Venne poi assodato che in quel giorno si era svolto un altro incidente atto a rinfuzzare l'astio covante nell'animo dei due rivali. Una mucca di proprietà dell'Emilio Mussino si era introdotta nella stalla del Giovanni ponendosi tranquillamente a mangiare del granoturco. L'animale, inconsciamente, provocò il risentimento del padrone, che gli sferrò un calcio per farlo allontanare. In quel mentre, urlando parole ingiuriose, con la rivoltella spianata, apparve l'Emilio Mussino che esplose in direzione del Giovanni due colpi. Unica testimone del fatto era stata una bambina di otto anni, Maria Mussino, che si trovava distante dal luogo della contesa una trentina di metri: essa aveva udito distintamente la duplice detonazione dell'arma da fuoco.

All'udienza si è cercato di far luce intorno al mistero di questa vicenda che presentava dei lati alquanto oscuri ed appariva soprattutto singolare per le versioni, in pieno contrasto, offerte dalla parte lesa e dall'imputato.

Particolare interesse ha sollevato la deposizione resa dalla piccola Maria Mussino, testimone di eccezionale importanza nel processo. La bambina riferì che, mentre stava raccogliendo delle castagne, in prossimità della casa del Giovanni Mussino, aveva sentito distintamente esplodere due colpi di rivoltella. Naturalmente essa ignorava perchè l'Emilio Mussino avesse sparato.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Martelli) ha condannato il Mussino Emilio, che risulta pregiudicato e recidivo specifico in linea di lesioni, a mesi 13 di reclusione ed alla pena pecuniaria di L. 500.

Una dimostrazione contro un parroco

Gli imputati assolti

Intra, 20 notte.

A tarda ora è finito stasera al Tribunale di Pallanza il processo a carico di alcune persone di Anzola d'Ossola, imputate di violenza e minacce ai danni dall'ex-parroco del paese, don Colli Vigorelli.

Nel 1925, essendo rimasta vacante la parrocchia di Anzola d'Ossola, l'autorità ecclesiastica affidava a don Colli la cura delle anime di quel paese. Il novello pastore prese possesso della nuova sede fra il giubilo della popolazione, ma dopo qualche anno, in seguito ad alcune discussioni sul funzionamento del locale asilo infantile, don Colli era venuto ad urtarsi con il presidente nonchè benefattore e fondatore dell'istituzione, una nota personalità del mondo industriale milanese, e la quasi totalità della popolazione si schierò col presidente dell'asilo.

Nell'estate del 1929 la tensione fra don Colli ed i suoi parrocchiani era divenuta così acuta che la maggior parte della popolazione preferiva recarsi ad adempiere i precetti religiosi nella chiesa di una borgata vicina. La situazione era divenuta assai scabrosa. Tutti reclamavano l'allontanamento del parroco ed una commissione di parrocchiani si recò persino dal vescovo di Novara, il quale si riservò di prendere in esame i fatti denunziati. Passarono così quattro o cinque mesi e la popolazione, esasperata per la permanenza di don Colli, cominciò a dare segni di inquietudine. La sera del 14 gennaio 1930 circa duecento persone si adunarono davanti alla chiesa e quando, ultimate le funzioni religiose, don Colli uscì sul sagrato, la folla si mise a tumultuare. Fatto segno ad ogni sorta di insulti ed a qualche minaccia, il sacerdote riuscì a raggiungere la porta della canonica, ma qui due o tre individui, appoggiati alla porta, gli impedirono di entrare. La situazione cominciava a farsi seria e solo l'intervento del segretario consentì a don Colli di raggiungere la propria abitazione. Il giorno dopo il sacerdote denunziava i fatti ai carabinieri, i quali procedevano all'arresto di certi Talamoni Antonio, Borghini Emilio, Tedeschi Silvestro, Tedeschi Antonio, Borghini Carlo, Tedeschi Giuseppe, Tedeschi Pietro, Fortunati Antonio e Tedeschi Armida.

Tutti costoro vennero scarcerati il 16 gennaio, dopo essere stati denunziati all'autorità giudiziaria. All'udienza di oggi vivaci incidenti ha sollevato la deposizione di don Colli, ora trasferito ad altra sede. Il Tribunale, sentiti i testi, il P. M. e i difensori, ha mandato assolti tutti gli imputati per insufficienza di prove.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Primo Pretore del Mandamento di Casale è stato nominato il cav. dott. Giordano, proveniente dalla Pretura di Canale.

Quali autori di numerosi furti di biciclette, sono stati tratti in arresto i pregiudicati Sassone Pietro e Sassone Giuseppe.

A quattro mesi di reclusione e L. [illegible] di multa è stato condannato tale Cerruti Armando, da Cerrina, per appropriazione indebita di merci, ai danni della Ditta Libero di Casale.

DA STRADELLA

Un ciclo di conferenze organizzato dal Dopolavoro locale, è stato iniziato dal prof. dott. Giovanni Massada, che ha parlato, applauditissimo sul cancro.

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GRANDE INCONTRO CALCISTICO DI MILANO

L'undici azzurro si appresta a rinnovare l'attacco alla "Nazionale" austriaca imbattuta in dieci incontri

Como, 20 notte.

L'incontro di maggiore importanza tecnica della stagione giunge presto questa volta: giunge cioè al secondo passo che gli azzurri devono muovere. L'anno scorso, l'ordine degli incontri aveva in sè un che di provvidenzialmente favorevole, nel senso che le difficoltà erano disposte in ordine crescente: si cominciava affrontando in casa una squadra di pretese non troppo elevate, il Portogallo, e si terminava dando l'assalto alla lontana rocca dell'avversario più agguerrito e temibile del momento: l'Ungheria. Non sempre una disposizione di calendario così propizia è di possibile composizione. Le necessità delle diverse Federazioni europee sono tanto diverse e così spesse, che concessioni di ogni ordine vanno fatte, se un programma internazionale di valore e di importanza deve essere messo in piedi.

Circostanze sfavorevoli

Certo che, per il suo carattere tecnico specialissimo, l'incontro Italia-Austria avrebbe meritato di trovare posto al termine o al culmine della stagione presente, come l'incontro Ungheria-Italia trovò posto al termine e al colmo della stagione scorsa, traguardo finale dell'attività degli azzurri, l'uno e l'altro. Viceversa, Italia-Austria capita quest'anno nel vivo della stagione, nel momento in cui l'inverno ha scatenato le sue ostilità e nel periodo in cui quasi tutte le squadre italiane, che contano nelle loro file elementi di valore, [illegible] alla parola d'ordine dei primi effetti del logorio esercitato dal campionato, mostrano incertezze e disorientamenti nel loro comportamento tecnico. A prendere le cose come esse vengono, occorre riconoscere che le circostanze non sono per noi affatto favorevoli.

L'Austria calcistica, cioè quella sua quintessenza che è data dalla rappresentativa che veste la maglia bianca, può, unica in Europa, vantarsi del privilegio di non essere stata battuta finora dagli azzurri. Francia, Spagna, Portogallo, Svizzera, Belgio, Olanda, Germania, Ungheria, Cecoslovacchia, Lussemburgo, Grecia, Svezia hanno per la prima volta abbassata bandiera di fronte alla nazionale nostra. L'Austria mai; al massimo fu ridotta a concedere il risultato pari. E la serie degli incontri disputati fra le due squadre rappresentative copre la bellezza di 19 anni. Alle olimpiadi di Stoccolma, disputatesi nel luglio 1912, risale il primo confronto e la prima sconfitta. I calciatori austriaci risultarono subito superiori ai nostri di tutta una classe: si doveva cedere per un punto a cinque. Poi, Genova, Vienna, Milano, Milano, Vienna, Genova, Bologna, Roma, Vienna furono teatro degli incontri fra le due rappresentative. Bilancio in cifre, in questo linguaggio: dieci incontri: 6 vittorie austriache, 4 pareggi, un punteggio complessivo di 27 per i nostri avversari e di 7 per noi. Pare fatale la squadra austriaca quando si trova di fronte agli azzurri.

L'inutile attacco alla rocca austriaca

A Milano, nel 1922, essa si trovava perdente per 1-3 a meno di mezz'ora dal termine: prima della fine riuscì a strappare il pareggio. A Vienna, l'anno seguente, stroncata e inchiodata nettamente dalla nostra difesa, non segnò, ma giunse ad impedirci di segnare. Nella nostra capitale, nel 1928, [illegible] il nostro energico sforzo e il terzo sul risultato pari. Uomini fra i migliori che il calcio italiano di tutta una serie di generazioni abbia prodotto, andarono all'attacco della rocca austriaca e cessarono di giuocare senza aver potuto vedere vittoriosi nemmeno una volta i nostri colori: Milano, Fossati, De Vecchi, Berardo, Santamaria, Aro, Campelli, Rampini, Leale, Forlivesi, Binaschi, Trerè. V'ha di che stuzzicare l'amor proprio e l'orgoglio di calciatori italiani che vanno per la maggiore al momento attuale. Nessuna vittoria, sotto questo punto di vista, sarebbe più desiderata e nessun successo più ambito.

L'Austria calcistica sa questo e ci manda la rappresentanza sua più esperta ed agguerrita. Il condottiero della squadra ha lavorato fino all'ultimo giorno, fino ad oggi, con un occhio alle cose di casa sua e con l'altro alle cose di casa nostra. Uomo che ci conosce in quanto a doti e in quanto a difetti, Hugo Meisl ha saputo finora contrapporci, ogni volta, una squadra formata di uomini possedenti tutte le qualità necessarie e sufficienti per neutralizzare il nostro ardore, e per dar modo alla loro superiorità tecnica di imporsi.

Questa volta l'edizione di squadra che ci viene contrapposta, pur avendo una fisonomia che ha dell'antico, racchiude dei giovani in sè, [illegible] dal calore dell'esperienza. Uomini vecchi al giuoco abbondano nella squadra. Esempio tipico: l'ala destra Siegl che da generazioni è sulla breccia, ma che ancora non ha chi lo superi nella sua posizione. Elementi meno anziani si figurano pure spesso nella prima linea, ma tutti posseggono esperienza internazionale e tutti sono [illegible] di combattimenti, [illegible] di responsabilità, che sono le gare rappresentative.

Squadra di vecchie volpi

Come riconoscimento del fatto che la nostra squadra nazionale più non lotta con le sole armi della foga e dell'entusiasmo, ma già possiede tecnica e ordinamento tattico in misura sufficiente per ben figurare contro chiunque, il capitano federale austriaco ci oppone una unità che sa più di anzianità che di gioventù e che essenzialmente è scaltra, navigata, abituata al mestiere. Una squadra in cui abbondano le volpi vecchie, gli uomini che sapranno trarre dalle proprie risorse tecniche il modo di raddrizzare le sorti dell'incontro se esso dovesse pericolare, anche che la squadra dovesse venire a trovarsi, a un certo punto, nella tempesta. Cautela e scaltrezza è la condotta seguita dai nostri avversari.

Grandi nomi nella compagine che scende a Milano. Un Hiden che società professionistiche inglesi volevano acquistare a ogni costo e per negare l'accesso in Inghilterra al quale, si disturbò l'intero direttorio del partito del lavoro britannico. Un Smistik che si impone e impera come centro mediano in un paese che è ricco di uomini per questa primaria posizione. Un Siegl che qualcuno definì come un trattato pratico e vivente del gioco dell'ala, un Schramseis che si vanta di saper tenere a bada come terzino i più fini e più agguerriti attaccanti di Europa.

Noi da parte nostra, ne abbiamo anche dei nomi conosciuti in squadra. Ma non è sui nomi e sulla fama dei singoli che [illegible], in campo l'Italia si è lavorato nelle linee da qualche tempo a questa parte per dare una struttura concreta e un sistema alla squadra che difende i colori nostri in campo internazionale. Non individualità, non l'ambizione del singolo ma l'unione, l'intesa tecnica e l'affiatamento morale, il senso del dovere e l'amore alla causa rappresentano la forza principale degli azzurri.

Contrattempi dalle due parti

Si sono avuti da noi dei contrattempi nella preparazione dell'incontro. Contrattempi che trovano e hanno trovato una specie di corrispondenza in quanto è avvenuto in campo avversario, che uno strano sincronismo di azione si è verificato in Italia e in Austria in fatto di organizzazione e allestimento di squadre. Di qua e di là il malumore che guasta, di qua e di là la squadra allenatrice che vuol farla da protagonista [illegible], di qua e di là preferenze a uomini esperti e riluttanza a correre rischi, di qua e di là prudenza e cautela nei calcoli e pronostici.

Nel campo nostro una cosa spiace: che questa prova, che dai calciatori italiani è desiderata e voluta non avvenga in circostanze in cui si possa dire a voce più alta la parola che lo sport italiano vorrebbe dire. Il calcio italiano, con tutto il progresso che ha compiuto, presenta delle anomalie nel suo sviluppo. Non l'intera pletora ha camminato e non l'intero edificio si è consolidato. Vi sono posizioni della squadra in cui molto si è prodotto, altre in cui poco si è generato. Vi sono ruoli in cui non esistono quasi vincoli: il giuocatore di calibro internazionale non è facile da trovare: nè da costruire; tanti e tanti elementi che in campionato emergono, scompaiono quando si fa [illegible] sportivo del Paese sia da difendere. L'ambiente della squadra nazionale è fatto per persone di carattere, per uomini che abbiano valore e linee marcate.

Mai come al momento in cui si affida la maglia rappresentativa ad un uomo, si può constatare che per fare un calciatore di classe occorrono forze, calore e luce: mezzi fisici, entusiasmo e fede, doti tecniche e intelligenza. E per fare una squadra, occorre che tutta una serie di uomini aventi queste serie di requisiti e questa tempra, siano presenti e disponibili. Ora incidenti, malattie e un generale cedimento di forma hanno ridotto notevolmente in questo periodo la disponibilità di uomini di classe e l'efficienza generale del nostro giuoco. Ci vorrebbe aver tutti gli uomini nostri migliori nelle migliori condizioni. Ma anche così, con una formazione che per forza di circostanze non è la nostra migliore, si può stare certi che i colori nostri saranno difesi con onore. [illegible] e legale, fuse: un vero fascio di energie. Se la volontà, l'entusiasmo e la fede come elementi del valore tecnico possono per qualche cosa in una competizione come quella di Milano, si può esser sicuri che essi faranno sentire il loro peso sulla bilancia.

VITTORIO POZZO.

I nazionali oggi hanno rispettato l'assoluto riposo. Siamo Sclavi è stato colpito da un attacco influenzale e deve perciò tenere il letto. Il [illegible] sostituito con Cavanna del Napoli, che domani sarà a Como.

Gli austriaci in viaggio per Milano

L'importanza dell'incontro nelle previsioni della stampa viennese

Vienna, 20 notte.

I calciatori austriaci sono partiti stamane per Milano essendo di eccellente umore e vennero salutati alla stazione da una folla di sportivi. Tutti si augurano che a Milano la battaglia sarà assai dura e che la partita odierna [illegible] una partenza per l'ignoto, ma si pensa che se l'avversario è forte, tanto più grande è l'onore in caso di vittoria. Si desidererebbe invano ardentemente a Vienna conoscere la formazione della squadra italiana, che, [illegible] ai telegrammi dei corrispondenti dei giornali austriaci in Italia, [illegible] la scienza e la coscienza di Vittorio Pozzo.

Quanto al rimaneggiamento della squadra austriaca dopo ieri, si approva l'eliminazione di Luef che non avrebbe effettivamente potuto affrontare la dura partita e la sua sostituzione con Horvath che ha giocato spesse volte in Nazionale. L'unico malcontento della soluzione sembra sia Horvath stesso, il quale ha dichiarato, con [illegible] dispetto, che deve solo alle ferite di Luef l'onore di battersi domenica a Milano.

Lo «Sport Tagblatt», autorevole quotidiano austriaco sportivo, ricorda che l'imminente partita è di grande importanza, innanzi tutto perchè conta per la Coppa Internazionale, la cui gara destinata a stabilire la graduatoria tra le squadre dell'Europa centrale, l'Italia e la Svizzera. Ma a prescindere da ciò, la partita rimane importante perchè nei centri calcistici da anni si seguono gli sforzi finora vani fatti dall'Italia per riportare una vittoria sull'Austria. «Gli italiani spesso sono stati assai vicino alla vittoria — scrive il giornale — ma come massimo hanno qualche volta raggiunto un risultato pari, non perchè le nostre squadre fossero più forti, ma perchè la superiorità tattica dei nostri giocatori e la loro freddezza si sono dimostrate armi efficaci nella lotta contro la vivacità italiana». Il giornale conclude osservando che le speranze degli italiani e di certi altri vicini dell'Austria (leggi ungheresi), non sono per nulla infondate ma che per fortuna anche altre volte si era a loro creduto che la squadra nazionale austriaca fosse sul punto di perdere poichè sul terreno di gioco i bianchi non hanno mai smentito la loro fama di valorosi combattenti.

Zumelzù intende giocare in Italia

Genova, 20 notte.

E' stato oggi a forza visita il centro-sostegno della squadra nazionale argentina, il campione Zumelzù, sbarcato ieri dal *Conte Rosso*. Zumelzù, che appare dalla statura un magnifico atleta e dal comportamento una persona correttissima, ci ha spiegato il motivo di questo suo viaggio in Italia. Egli ha sposato da un paio di mesi circa un'italiana la quale ha interessi a Milano e a Torino e che è stata ora costretta a venire in Italia appunto in seguito ai propri affari. Dovendosi trattenere nel nostro paese da due a tre anni, Zumelzù sarebbe ben lieto e disposto a giocare per qualche club italiano, se non gli fosse di ostacolo il fatto di essere figlio di uno spagnolo, pure essendo di madre italiana.

Zumelzù non è affatto venuto in Italia, come taluno potrebbe credere, in cerca di un posto di giocatore. Egli è ricchissimo e la sua signora ancora di più, tanto che egli non farebbe assolutamente questione di danaro per potersi dedicare durante il tempo che dovrà fermarsi in Italia allo sport preferito.

La chiusura della sciopoli a Cavalese

Cavalese, 20 notte.

Si è chiusa oggi la «Sciopoli 1931» organizzata dal «Guf» per i campionati universitari, in valle di Fiemme, la cui popolazione è stata cordialmente ospitale verso i 600 goliardi, fra cui molte studentesse, rappresentanti tutti gli Atenei d'Italia. Sotto la direzione dell'ing. Mario Piazzai, rappresentante la sede centrale del «Guf», si è svolta una settimana di intensissima attività sportiva. Le varie gare, rese difficili dalle condizioni del tempo, che hanno messo a dura prova la resistenza dei concorrenti, hanno dimostrato la seria preparazione e l'ottimo allenamento dei singoli.

La gara in discesa di fondo e combinata è stata vinta, come è noto, da Holzner dell'Ateneo di Torino. La gara di salto è stata vinta da Castelli, dell'Ateneo di Milano, la gara femminile dalla signorina Orazi di Milano. Lo *Sci d'Oro* di S. M. il Re, per squadre da assegnarsi ogni anno al l'Ateneo cui appartiene la squadra vincitrice, è stato conquistato dagli studenti dell'Ateneo di Torino: Holzner, Perahein e Ponte di Pino.

Alla gara hanno partecipato trenta squadre. L'organizzazione delle gare, curata nei suoi particolari dallo «Sci Club di Fiemme» e il magnifico riuscito del raduno, cui è giunto un fervido telegramma di saluto dell'on. Scorza, denota il grado di maturità e la coscienza sportiva raggiunti dalle studentesche in regime fascista. Al teatro comunale di Cavalese ha avuto luogo la solenne premiazione. Hanno parlato applauditi l'on. Mendini, podestà di Cavalese, e lo studente Polestri, podestà di Sciopoli.

I campionati europei di sci

Gli svizzeri vittoriosi nella gara in discesa

Murren, 20 notte.

Ha avuto luogo stamane la prima parte della prova di discesa del concorso della F.I.S., valevole per il campionato di Europa di «slalom» in discesa organizzato a Murren. La gara, che si è corsa su di un dislivello di circa 800 metri ha chiamato a raccolta 30 fra i migliori specialisti europei fra cui gli austriaci fratelli Lantschner, gli svizzeri Zog e Brager, gli inglesi Bracken, Riddell, Mackintosh, ecc.

Ha partecipato pure l'italiano Francesi di Torino. Notevole fu la prova del sedicenne Lunn, figlio del famoso propagatore delle gare di discesa e di «slalom»; eccellenti quelle fornite dagli svizzeri che si sono classificati ai primi posti.

Ecco i risultati di oggi: 1. Bragher 1'50" 2/10; 2. Furrer 2'18"; 3. Steuri 2'21" 8/10; 4. Feux 2'22" 2/10 tutti svizzeri; 5. G. Lantschner (austriaco) 2'31"; 6. Lantschner (id.) 2'31" 4; 7. lord Knebworth (inglese) 2'42"; 8. Reinl (austriaco) 2'48".

Le corse al galoppo a Tor di Quinto

Roma, 20 notte.

Oggi all'ippodromo di Tor di Quinto si sono disputate le corse al galoppo. Ecco i risultati:

Premio delle Amazzoni (L. 1000, m. 2000). — 1. Pullow (signorina Varo); 2. Rosmunda. Tre quarti di lunghezza.

Premio Della Gascia (L. 4000, m. [illegible]). — 1. Kickwhopingham (ten. Ramberti); 2. Hobert Guiscard; 3. Spock. Venti lungh., lontano. Tot. 6, 5; 5.

Premio Coppa della Scuola (m. 4000). — 1. Mamoli (cap. Parignani); 2. Galase; 3. Navarola. Tre lungh., [illegible] lungh., una lungh. Tot. L. 16, 6, 7; 7.

Premio Reale (L. 10.000, m. 4000). — 1. Olase (cap. Tamoio); 2. Vesta; 3. Papavero. Mezza lungh., tre lungh., quattro lungh. Tot. L. [illegible]; 10, 6; 6.50.

Dopo il Premio Reale, l'on. Starace, il gen. Vaccari e il gen. Ambrosio, ispettore delle truppe celeri, hanno proceduto alla premiazione dei vincitori.

Premio Steeple chase (L. 10.000, m. 3000). — 1. Fachiro (Monichetti); 2. Lacquerio; 3. Black. 3 lungh., 4 lungh. Tot. L. [illegible], 18, 7.

Premio Cav. O'Arpino (L. 4000, m. 2100). — 1. Auro (Conte Visconti); 2. Fillide; 3. Tropeolum. 4 lungh., ½ di lunghezza. Tot. L. [illegible] 13 7.

Premio Munito (L. 4000, m. [illegible]). — 1. Lando (Micciarelli); 2. Montechiaro; 3. Barbarigo. Una inc., 4 lungh. Tot. [illegible], 5, 15.

Il campionato italiano di corsa campestre

che si correrà domani a Mirafiori

Organizzato con grande diligenza dallo Sport Club Galvani, si correrà domani sul terreno dell'ippodromo di Mirafiori il campionato italiano di corsa campestre. In questi ultimi giorni le iscrizioni sono giunte in gran numero alla società organizzatrice e poichè nell'elenco dei partecipanti figurano i nomi dei migliori campioni nazionali della specialità, non è difficile prevedere il completo successo della gara. Atleti del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della Toscana hanno già risposto «presente» e daranno vita con la loro partecipazione ad una lotta serrata e bellissima.

Interessante risulterà soprattutto il confronto fra i giovani che si sono messi in luce solo nel corso della corrente stagione ed i già consacrati campioni che gli scorsi anni ebbero modo di affermarsi vittoriosamente più di una volta. Dai giovani possono venire sorprese poichè essi sono portati, dalla loro foga e dal loro ardire, ad imprimere subito un ritmo decisissimo alla battaglia. Gli anziani dovranno quindi difendersi all'inizio dall'offensiva degli ardimentosi rivali e tentare quindi di far valere alla distanza le loro superiori doti di atleti completi. Si noti in proposito che, secondo le previsioni, la gara risulterà assai dura per le particolari condizioni del terreno. La gara è dotata di ricchi premi. Lippi parte grande favorito e se sorprese non si verificheranno conquisterà per la sesta volta la maglia di campione.

Modalità per i concorrenti. — Le ore di ritrovo per i concorrenti sono così fissate: Campionato piemontese studentesco, ore 13,45 - Campionato italiano, ore 14 - Finale Gran Premio Provinciale piemontesi, ore 15,30. Gli allievi residenti a Torino partecipanti al Campionato italiano ed alla Finale Gran Premio Provinciale piemontesi dovranno provvedere al ritiro dei numeri e dei biglietti d'ingresso presso la sede dello Sport Club Galvani, via Saccarelli 24, nella giornata di sabato dalle ore 14 alle 19 e dalle ore 20,30 alle 24. I biglietti di viaggio saranno timbrati domenica mattina.

Avvertenze per il pubblico. — L'orario di svolgimento delle gare è il seguente: Ore 14,30, Campionato piemontese studentesco, Km. 5 - Ore 15, Campionato italiano assoluto, Km. 10 - Ore 16, Finale del Gran Premio Provinciale piemontesi, Km. 3. L'Azienda Tranvie Municipali ha istituito per l'occasione un servizio speciale che avrà inizio dalle ore 13,30, in partenza da Porta Nuova (monumento a Massimo d'Azeglio) sino all'Ippodromo di Mirafiori e viceversa. Durante le gare saranno trasmesse le fasi dell'incontro internazionale di calcio Italia-Austria.

I CAMPIONATI SCIISTICI DELLA MILIZIA A LIMONE

La disputa della gara di fondo per pattuglie

Il 2.o Raggruppamento (Val di Fella) si classifica primo nella categoria campioni, seguito dalla pattuglia della Valle d'Aosta — S. E. Teruzzi assiste alla competizione, elogiando i concorrenti

Limone, 20 notte.

Il tempo ha voluto oggi essere benigno, favorendo lo svolgimento delle gare. Non sono mancate infatti alcune ore di cielo azzurro e di sole. Già mentre le squadre concorrenti andavano adunandosi al traguardo di partenza il pesante velo di nubi che incombeva ieri sulle montagne e sulle valli ha cominciato a dileguare e sui lembi di azzurro si sono a poco a poco delineate le cime nevose che circondano la conca di Limone e poi quelle più lontane, aspre di rocce rossastre che chiudono la conca da mezzogiorno e che fiancheggiano il colle di Tenda.

Preparazione collettiva

Per ragioni tecniche e per il carattere stesso di questi campionati della milizia — che sono come si è detto cimenti militari più che sportivi — si è voluta la precedenza nella gara di fondo a quella delle pattuglie che è la più importante. In quella individuale potranno certo risaltare le doti di questo o di quel campione e potranno aversi dei «tempi» ottimi e anche eccezionali. Ma è nella gara delle pattuglie che si dimostra la preparazione collettiva che è quella che più conta. E poichè i campioni individuali prendono parte anche alla gara di pattuglia, si è preferito che essi uscissero dalla loro fresca energia in questa prova collettiva, anche a costo di sacrificare un po' i tempi di domani con le sue diecine di chilometri di terreno rotto e difficile.

Ventun pattuglie hanno preso parte al cimento: sette di campioni, 6 di milizia confinaria e 8 di allievi. Queste squadre si sono preparate da lunghi mesi attraverso un allenamento continuo e paziente costituito da marce ed esercizi vari animati dalla volontà tenace che solo può permettere di superare questa prova nella quale all'individuo si chiede tutto lo sforzo possibile.

Prova dura, di quelle che saggiano in tutta la loro efficienza morale e fisica le energie dei marciatori. Ma questi militi hanno saputo superarla benissimo. Gran parte di essi sono valligiani e provengono dalle regioni alpine: sono cioè gli stessi elementi che costituiscono il nerbo dei battaglioni alpini: in tutti c'è poi l'entusiasmo, la volontà di riuscire e la preparazione accurata e intelligente. Le pattuglie si sono raggruppate presso il traguardo di partenza dove si è radunata la giuria insieme a tutti i comandanti dei reparti della Milizia qui convenuti e ad altri ufficiali degli alpini e di fanteria.

L'arrivo di S. E. Teruzzi

Mentre si svolgono le prime partenze, giunge sul campo S. E. il generale Teruzzi, il comandante generale della Milizia che aveva già presenziato l'altro ieri una gara di slalom rimanendo sul campo sotto la neve durante varie ore consecutive e che ieri si era recato a Genova a portare il suo saluto ai trasvolatori dell'Atlantico, ha voluto essere qui fin dal primo mattino per seguire e controllare tutto l'andamento della prova odierna la più importante dei campionati. Lo accompagnano sul campo oltre ai componenti la giuria, S. E. il luogotenente generale Tarditi sotto-capo di Stato Maggiore della Milizia, il col. Della Bianca comandante il 2.o Alpini, insieme ai comandanti dei raggruppamenti qui convenuti: luogotenenti generali Carini e Vernè e ai comandanti di gruppi e di legioni.

Alle 9,20 la prima squadra si porta sulla linea di partenza. I militi hanno la tenuta di marcia col moschetto e la mantellina a tracolla. Gli ufficiali fanno intanto le ultime raccomandazioni ai capi-squadra e agli uomini delle pattuglie circa la condotta di gara, mentre il cronometrista Chiappella, coadiuvato dal secondo cronometrista Vizio scandisce i secondi. Al segnale di «via» i militi in fila si curvano sui bastoncini e lanciano innanzi scivolando rapidi sulla neve soffice del campo. La pattuglia si allontana velocemente e sparisce ben presto in fondo al campo dove c'è un primo ostacolo che l'attende: una ripida china sulla quale la neve soffice dopo i primi passaggi è stata spazzata via, e dove i militi sono obbligati a scalinare pazienti con la costa degli sci sulla superficie gelata. Ricompaiono subito dopo più lontano, in fondo alla valle sopra una lontana pista nevosa e qui spariscono definitivamente fra la boscaglia.

Le partenze si susseguono regolari di 5 in 5 minuti. Poi quando l'ultima squadra si è allontanata, comincia la attesa impaziente. Il tempo è sereno e anche troppo caldo tanto da far dubitare subito sulla sua lunga durata. E ben presto mentre si attendono i primi passaggi verso le cime rocciose che chiudono l'alta valle, il cielo comincia a farsi biancastro e poi fosco; una minaccia di maltempo che verso sera dovrà poi realizzarsi in una fitta nevicata.

Intanto, nell'attesa dei primi, alcuni militi si spingono incontro ai concorrenti verso il vallone di San Lorenzo, dove essi scenderanno dopo essere passati attraverso il costone di Malre Basse. Verso le 11,30, una prima pattuglia si delinea ad un tratto lontano, sullo sfondo nevoso dell'alta valle, e poi appare prossima, filando velocemente verso il traguardo di controllo. E' la pattuglia numero 3 della Val Fella, comandata dal capo squadra Vuerich di Pontebba. La pattuglia ha sorpassato le due precedenti ed ha realizzato un tempo ottimo: 2 ore e 2', tenendo pure conto che i concorrenti devono eseguire anche un esercizio di tiro a 900 metri su sagome di uomini in ginocchio.

La pattuglia non si arresta neppure un istante e prosegue veloce per affrontare il secondo giro. Segue poco dopo la squadra numero 4 di Courmayeur, poi quella dell'Abetone, poi quella di Asiago, di Bardonecchia e altre ancora. Qualcuna arriva incompleta: rotture di sci e di bastoni hanno provocato inevitabili abbandoni. In tutti c'è però la volontà tenace di tener duro ad ogni costo. Al controllo i militi sorbiscono in fretta un po' di tè, e ripartono con la fisionomia contratta per lo sforzo che devono sostenere. I passaggi si succedono ininterrotti. Le pattuglie allievi, che sono partite per ultime e che hanno un solo giro da compiere, cominciano intanto a tagliare la linea di arrivo.

S. E. Teruzzi, che ha assistito a tutti i passaggi e che ha controllato tutto l'andamento della gara, ad ogni arrivo delle squadre chiama a sè i capi squadra e li interroga sul percorso eseguito, lodandoli per la prova data. I concorrenti sono stanchi, qualcuno stanchissimo, ma sono tutti raggianti. Forse il pubblico vario e anche elegante che assiste alla gara non può comprendere tutta la bellezza di questo sforzo che non è coronato da nessun applauso ma solo dalla semplice lode che si tributa al soldato il quale, dando tutto sè stesso, non ha compiuto che il suo dovere. Questa gara, del resto, ha un valore che non si misura solo a tempo di cronometro: ma dà la misura della disciplina e della forza morale che anima questi militi. E in tale campo la prova è stata anche superiore ai «tempi» segnati e ai risultati materiali ottenuti, che pure sono stati veramente ottimi.

La classifiche

Categoria campioni: 1. secondo raggruppamento, in ore 4,31'18" (Vuerich Francesco, capo squadra, camicia nera Vuerich Lino, Petris Virgilio, Vuerich Luigi, Collecipriano Val Fella); 2. primo raggruppamento, in ore 4,41'8" (Salluarda Francesco, capo squadra, camicia nera Gasparda Antonio, Chanoux Pietro, Pannard Albino, Salluard Silvano; Val d'Aosta); 3. terzo raggruppamento, in ore 5,53'3" Colò Danio, capo squadra, Sághi Gino Francesco, Tonarelli Ottavio, Ferrari Foresto, Ritirata la camicia nera Biondi Giovanni; Abetone Val di Lima).

Categoria confinari: 1. secondo raggruppamento, in ore 4,11'44"2/5 (capo squadra Vuerich Severino, camicia nera Zearo Massimino, Buzzi Pietro, Simonetti Daniele, Petris Marino; Val Fella); 2. primo raggruppamento, in ore 4,44'13"2/5 (capo squadra Ioli Maurizio, Bini Pierino, Magistrini, Rossetti, Comino Lorenza; Valtellina); 3. secondo raggruppamento in ore 4,53'17" e 2/5 (capo squadra Parini Aldo, Dorigozzi Giovanni Battista, Lucchi Domenico, Tani Carlo. Ritirata la camicia nera Sadei Silvio; Cadore).

Categoria Allievi: 1. [illegible] primo raggruppamento in 2,14'3"1/5; (capo-squadra la camicia nera scelta Serorelli Stefano, Pedranzini Arturo, Vitalino Ermanno, Compagnoni Filippo, Antonioli Alfredo (Valtellina); 2. 1.o raggruppamento in 2,37'21" capo squadra Asteggiano Natale, camicia nera Dragoni Luigi, De Filippo Luigi, Bassi Giuseppe. Ritirata la camicia nera Ruffi Paolo (Cuneo); 3. 2.o raggruppamento in ore 2,39'31" 4/5: camicia nera scelta [illegible] Luigi capo-squadra, Repetto Attilio, Rozza Pietro, Giuliani Giacomo. Ritirata la camicia nera Bertagnoli Gino (Bolzano).

In tutte le categorie seguono numerose altre squadre.

F. BRESADOLA.

Automobili sulla neve da Brescia a Ponte di Legno

La suggestiva manifestazione dell'A. C. di Brescia ed il successo della sua 3.a edizione - L'attesa corsa in salita da Edolo a Ponte di Legno

Brescia, 20 notte.

L'ampia strada che da Brescia porta a Ponte di Legno, attraverso la suggestiva Valle Camonica, vedrà domenica ripetersi per la terza volta un'interessante competizione automobilistica. Una manifestazione che per le sue difficoltà, per le località che comprende nel suo percorso, per la stagione in cui si svolge, racchiude un fascino tutto suo particolare. Dove, non molti anni fa salivano faticosamente le slitte trainate dai muli, su strade difficili, ingombre dalla neve e dove malagevole era aprirsi un varco, oggi centinaia di automobili, rappresentanti il progresso tecnico e umano, compiono i 180 chilometri che dividono la «leonessa» dal pittoresco comune alle falde del Tonale, ad un'alta media chilometrica.

Abbiamo detto progresso tecnico e umano, poichè non basta che le macchine consentano oggi questa impresa, occorrono dei piloti saldi resistenti che sappiano affrontare tutte le temperature, che siano padroni del volante anche quando le strade presentano più di un'insidia. Una caratteristica di questa Brescia-Ponte di Legno, organizzata con ogni cura dall'Automobile Club di Brescia, è quella di allineare alla partenza non campioni di grido ma sicuri *gentlemen*. In questo modo si addestrano i giovani agli ardimenti. Non corse nelle quali occorrono macchine speciali, allenamenti alle alte velocità, ma competizioni che servono realmente a mettere in evidenza i progressi dell'attuale produzione automobilistica, e le possibilità della massa degli automobilisti italiani.

Lo spirito della competizione

La Brescia-Ponte di Legno ha molte affinità, a parte la lunghezza del percorso, con un'altra grande prova che organizza l'Automobile Club di Brescia: la «mille miglia». In tutte e due le prove si richiede a macchine e piloti di affrontare la strada come la affronta ogni automobilista che in ogni stagione voglia mettersi in viaggio con la propria macchina. Strade cioè che a tratti diventano accidentate e difficili, con buche, con curve insidiose, con bruschi dislivelli, col fango e con la neve. La Brescia-Edolo-Ponte di Legno è una gara di regolarità, ma per meglio intenderci di regolarità... veloce. Vi è giustamente un limite alla velocità, poichè se così non fosse essa diventerebbe una vera e propria corsa senza limitazione, ma questa limitazione è fatta in modo che per raggiungere la media stabilita dal regolamento, occorrono macchine e uomini preparati. Non bisogna dimenticare che questa prova è basata sulle incertezze delle condizioni atmosferiche e che i motori devono lavorare sotto continue variazioni di regime.

La prova bresciana non è però soltanto prova di regolarità, poichè essa comprende, oltre alle classifiche per la marcia di regolarità, anche una classifica per la corsa in salita sull'ultimo tratto del percorso da Edolo a Ponte di Legno. Quest'ultima prova è quella che serve a mettere maggiormente in luce le qualità dei piloti, poichè è una vera e propria corsa di velocità in salita su 21 chilometri.

Non sarà inutile che diamo dare qualche accenno sul congegno della prova. Alla Brescia-Ponte di Legno possono partecipare le macchine del tipo sport e turismo divise in due gruppi. Il primo comprende le macchine fino a 1500 c. c. di cilindrata, il secondo quelle oltre i 1500 c. c. (Le macchine di 1500 c. c. ma a sei cilindri sono comprese nel secondo gruppo). Per le macchine del 1.o gruppo è fissato un tempo massimo basato sulla media oraria di 40 chilometri, per quelle del secondo, il tempo massimo è basato sulla media di 45 chilometri. I partecipanti alla corsa in salita Edolo-Ponte di Legno sono classificati in base al minor tempo impiegato, ma è necessario però che essi compiano l'intero percorso dalla partenza da Brescia, entro il tempo massimo stabilito. Per i premi nella gara di regolarità, gli organizzatori partono dal concetto di assegnarli fra quei concorrenti che avranno superata sul percorso totale la media di Km. 44 per la prima classe e di Km. 49 per la seconda, e che avranno dimostrato la maggior regolarità di marcia sui due tratti in cui il percorso verrà ad essere diviso da un controllo cronometrico segreto. Saranno a tal fine computate le medie ottenute dai concorrenti sui due tratti, e sarà più regolare il concorrente che avrà conseguito la minore differenza tra le due medie.

Le precedenti edizioni

E' in palio inoltre, da assegnarsi definitivamente alla casa vincitrice, un'artistica coppa d'argento denominata «Coppa A. Turati». Le Case possono concorrere a questa Coppa con una o più squadre, formate da macchine anche di diverso tipo e cilindrata.

Le due precedenti edizioni effettuate nel 1929 e nel 1930, segnarono un magnifico successo. Basti dire che nell'edizione dello scorso anno si iscrissero 345 partecipanti. La prima segnò la vittoria di Guido Strazza (Lancia), che compì il percorso in salita in 14'23" e 3/5. Nella prova di regolarità Dognani (Fiat) si classificava primo tra le macchine di 1500, e Castelbarco (Bugatti) riusciva primo tra le macchine del secondo gruppo. Lo scorso anno, Rosa (O.M.) compiva il tratto in salita da Edolo a Ponte di Legno in 12'46" e 3/5, alla media sbalorditiva, tenendo conto delle difficoltà del percorso, di quasi 94 chilometri all'ora. La marcia di regolarità vedeva Carmellini (Fiat) e Medegnini (Ford) rispettivamente primi nel 1.o e nel 2.o gruppo. La casa «Ford» si aggiudicava la «Coppa Turati» per squadre.

Quest'anno i concorrenti sono già numerosi e continuano ad aumentare, tanto che si prevede che oltre un centinaio saranno i piloti che prenderanno il «via» domenica mattina dal Ponte del Meli. Alla sede dell'A. C. di Brescia, dove vi è l'animazione caratteristica delle vigilie di tali competizioni, molti concorrenti hanno già ritirato il loro numero. Per domani si attendono tutti gli altri.

Tutta la strada è stata trovata, da quelli che l'hanno percorsa in questi giorni, in condizioni ottime per l'accurata e vigile preparazione. Gli organizzatori hanno preso opportune misure per garantire il libero e regolare svolgimento dell'interessante competizione.

GIUSEPPE TONELLI.

CRONACA CITTADINA

Problemi stradali

Il comando elettrico del traffico

Ciò che si prepara a Torino

Nella sede della locale Associazione Elettrotecnica, dinnanzi ad uno scelto uditorio di tecnici e di studiosi, il socio ing. Piero Gambarotta ha tenuto una comunicazione sui moderni sistemi di «Comando elettrico del traffico stradale».

Presentato dal presidente dell'A.E.I., ing. Guido Peri, l'oratore — dopo aver rapidamente richiamate le ragioni per le quali il sistema di «comando» del traffico «a gesti», tanto agli «incroci stradali» quanto agli «attraversamenti pedonali», si è dimostrato tecnicamente insufficiente ed economicamente gravoso e dopo aver accennato ai sistemi di comando puramente meccanico ed ai relativi inconvenienti — ha indicato le ragioni tecniche ed economiche che stanno alla base dello sviluppo che oramai va assumendo in Italia il «comando elettrico». Con chiara sintesi illustrata con proiezioni di fotografie e di diagrammi, ha poi esposto il processo di evoluzione mediante il quale dai sistemi di comando elettrico «monocolore» si è passati ai sistemi «bicolori» e, in fine, al modernissimo sistema a tre colori, esaminando poscia quest'ultimo nelle sue varie forme di realizzazione, e precisamente: manuale, automatica indipendente, automatica sincronizzata, automatica progressiva, automatica progressiva flessibile a ciclo fisso e a ciclo variabile.

L'ing. Gambarotta ha mostrato quanto siano state utili, in materia, le conclusioni della «Conferenza per l'Unificazione delle segnalazioni stradali urbane» promossa dal R.A.C.I. nel giugno scorso a Roma (conferenza che avrà un seguito durante la prossima Fiera di Milano, la quale, a sua volta, coinciderà con l'Esposizione internazionale per la sicurezza della strada, pure promossa dal R.A.C.I.) e come quelle conclusioni abbiano già permesso alla nostra città, come a Roma a Milano a Genova a Palermo ecc., di affrontare il problema della instaurazione del comando elettrico tricolore e di risolverlo in modo uniforme e standardizzato, con grande vantaggio della rapidità, dell'ordine e della sicurezza [illegible]

[illegible]

sarebbe estendere il sistema di segnalazione a «tutti» i crocicchi di un'arteria importante, comandando il periodo completo di rotazione delle luci per tutti i semafori, da un unico punto centrale, automaticamente, e regolando, sempre automaticamente e a mezzo di congegni ideali, i periodi parziali di successione dei colori in relazione alla attività del traffico dei singoli incroci, ottenendosi così una grande speditezza di movimento. A questo tendono appunto gli studi che si fanno da noi e che sono già a buon punto. Anche le dichiarazioni ed informazioni dell'ing. Peri sono state accolte con soddisfazione ed applausi.

Un anno di lavoro

Dal Centro di Cultura corporativa

Il Fiduciario del Centro di cultura corporativa comunica:

Nella sede della Confederazione Sindacati intellettuali, si è riunito ieri sera, sotto la presidenza del Fiduciario prof. Bertelè, il Comitato direttivo del Centro di cultura e propaganda corporativa per approvare il rendiconto dell'azione svolta dall'anno scorso e formulare il programma del nuovo anno. Sull'attività della Scuola sindacale ha riferito il direttore prof. Pivano, Rettore Magnifico della nostra Università, illustrandone ampiamente i risultati. Il Comitato direttivo ha approvato la relazione all'unanimità ed ha deliberato un voto di vivo plauso all'opera da lui prestata e di compiacimento per i brillanti risultati conseguiti.

Il Fiduciario del Centro, prof. Bertelè, ha quindi tracciato il programma per il prossimo anno, che consiste nel sempre maggiore incremento della Scuola sindacale, nella creazione di un laboratorio di economia corporativa, in conformità delle direttive segnate da S. E. il Ministro delle Corporazioni; inoltre nello sviluppo della Biblioteca corporativa già in formazione presso il Centro, in conferenze integrative ed in un corso di lezioni ai maestri elementari, predisposto dal Ministero delle Corporazioni. Il programma è stato approvato con plauso dal Comitato direttivo.

Prima di chiudere la sua riunione, il Centro di cultura corporativa ha rivolto un riverente e fervido saluto a S. E. Alfieri, che interverrà domenica mattina, alle ore 10,30, alla solenne inaugurazione del nuovo anno della Scuola sindacale nell'Aula Magna della nostra Università: inaugurazione alla quale sono invitati, insieme con i direttori e gli organizzati delle varie Corporazioni, quanti si interessano dei problemi dell'organizzazione sindacale.

Una conferenza all'Istituto Fossati

Si comunica che questa sera, alle 21 l'avvocato Edoardo Barraia, Ispettore dell'Associazione Nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, terrà nell'Aula Magna dell'Istituto Fossati di via Rossini 18, una conferenza sul tema: «Un contributo alla riduzione dei costi: la prevenzione». La conferenza sarà illustrata da films. L'ingresso è libero.

La morte di una Suora di Carità

Sessantadue anni di assistenza ai tubercolotici

Nel Sanatorio di S. Luigi, all'età di 85 anni, è deceduta, dopo due soli giorni di malattia, una pia suora, la cui vita, per ben sessantadue anni, è stata tutta spesa nell'assistere gli infermi. Suor Cecilia Guasco, nata a Solero il 15 luglio 1845, era entrata in Comunità a 23 anni nel Monastero di S. Margherita in Vercelli, presso le Suore di Carità della Beatissima Giovanna Antida Thouret. Comunemente esse sono conosciute come le «suore grigie» e poichè esse dedicano l'opera loro preziosa e pietosa nell'assistere gli infermi si incontrano nelle corsie dell'ospedale Mauriziano Umberto Primo, in quelli dell'Ospedaletto Infantile Regina Margherita, nell'Istituto Ortopedico Maria Adelaide, al Sordomuti, all'Ospizio di Carità e nei Manicomi. La vita di Suor Cecilia è stata delle più semplici ma tutta soffusa di quello spirito di carità che anima queste religiose al pari delle Consorelle che assistono gli ammalati negli altri ospedali cittadini. Un anno dopo la vestizione essa veniva inviata nel vecchio Ospedale di S. Luigi, in via Santa Chiara, il nosocomio che raccoglieva e curava i poveri tubercolotici. Nelle sezioni mediche e chirurgiche la pia monaca si mostrava all'altezza della sua grande missione e quel luogo di dolore essa più tardi ricordava con gioia, perchè vi aveva più volte incontrato il Beato Don Bosco che si recava a visitare e confortare i miseri ricoverati.

Anche ad un miracoloso risanamento Suor Cecilia aveva assistito nella sua lunga carriera: quello di tale Vittorio Bertone, ammalato di tubercolosi ossea e polmonare, istantaneamente guarito per intercessione del Beato Cafasso. All'esame di Qualificazione di Don Cafasso fu presentato anche questo miracolo. Il Bertone era prima curato da due illustri clinici, il Bellosta e il Vignolo-Lutati, ed essi avevano redatto una diagnosi infausta. Quando nell'ottobre del 1917 si chiudeva l'ospedale di via Santa Chiara, la pia Suora seguiva gli ammalati nella nuova sede del Sanatorio di San Luigi e continuava l'opera sua di infinita carità e bontà a profitto dei poveri afflitti da così tremendo morbo quale è la tisi.

Un giorno di letizia sorgeva anche per la modestissima Suora Cecilia Guasco: nell'agosto del 1923 il Ministero dell'Interno, su proposta della Direzione di Sanità pubblica, le decretava una medaglia d'argento, poichè allora essa compiva 50 anni di incessante e zelantissimo servizio di assistenza.

L'età e la vita di strapazzi avevano logorato il suo fisico: in questi ultimi tempi sul suo volto si leggeva una sofferenza che essa non voleva confessare. Ammalata essa stessa continuava a recarsi al letto degli infermi più gravi, per alleviare con dolci parole i sofferenti, per infondere in loro la speranza.

La sua morte ha contristato tutti: le suore che umili e silenziose avevano in lei un fulgidissimo esempio di carità e bontà; i Sacerdoti addetti all'ospedale, i Sanitari, gli infermieri, il personale di amministrazione per il quale Suor Cecilia era una preziosa collaboratrice, e soprattutto gli infermi che conoscevano la sublime sua opera di carità.

La misteriosa scomparsa di una lettera raccomandata

Un portalettere sotto inchiesta

e la di lui figlia accusata di manomissione

Qualche tempo addietro, una lettera di un anonimo giungeva alla competente direzione provinciale delle poste, per dar notizia di un fatto, che stava menando scalpore in un paesetto, assai prossimo a Torino. Una lettera raccomandata, contenente una discreta somma, attraverso non poche vicende, era misteriosamente scomparsa. «La posta non fa il suo dovere; il procaccia e tutta la sua famiglia, meno ancora — affermava l'anonimo accusatore — una lettera raccomandata, diretta al signor Luigi Pistono dal suo figlio, che abita a Torino, non è giunta a destinazione». E continuava, illustrando, secondo gli elementi che affermava essere provati ad esuberanza, le vicende di quella non certo fortunata missiva.

Eccone, in breve la storia, quale è emersa dalle indagini condotte dalla stessa amministrazione postale, dalle autorità inquirenti, e dalle deposizioni degli interessati.

Il Pistono, convive con la moglie Francesca, una vecchia malaticcia; le condizioni finanziarie dei due non sono molto floride. Per quanto s'ingegni, il Pistono, anch'egli di età avanzata, non riesce a sbarcare il suo lunario, senza qualche preoccupazione. Un figlio di lui, che, come abbiamo detto, risiede e lavora nella nostra città, viene in soccorso dei vecchi genitori, inviando loro, mensilmente, una certa somma. Per le sue rimesse, il giovanotto è uso di servirsi di vaglia postali. Quella volta invece, egli aveva voluto servirsi di un altro mezzo; aveva, infatti, spedito la solita somma, servendosi di una lettera raccomandata, anzichè del vaglia postale. La lettera raccomandata giunse al paese di destinazione, ma non giunse al destinatario. Come e perchè? Ecco quello che, all'attuale stato delle cose, non è dato di conoscere.

Qualche tempo dopo la spedizione della raccomandata, il Pistono figlio, non avendo ricevuto alcun cenno dai suoi, in proposito, scriveva una lettera al padre, avvisandolo della compiuta rimessa. Il vecchio trasecolò ed andò alla ricerca del postino, che è certo Borello Luigi, per chiedergliene notizia. Il povero procaccia, al quale è affidato il servizio di distribuzione della posta per l'intera località, oberato di un lavoro che supera le sue possibilità, nei confronti della speditezza del servizio stesso ha reclutato, in qualità di aiuto, la moglie, un figliolo e una figliola, di nome Rina. Tutti e quattro si adoprano allo scopo di provvedere con la massima celerità, al perfetto funzionamento del servizio. Interpellato dal Pistono, il procaccia dovette procedere ad una inchiesta in seno alla propria famiglia. Veniva così a stabilire che una lettera raccomandata era, in realtà, giunta, indirizzata al Pistono, al quale era stata personalmente consegnata. Sul libretto apposito delle ricevute, infatti, appariva chiaramente la firma «Pistono Luigi» seguita dalla data dell'avvenuto recapito. Il Pistono trasecolò una seconda volta: mai aveva ricevuto la raccomandata, che attendeva da parecchio tempo, e del cui contenuto aveva assoluta necessità. L'inchiesta da parte del procaccia continuò; interrogata la figlia Rina, alla quale quella particolare e delicata incombenza era affidata, egli venne a stabilire che la lettera era stata consegnata al Pistono, nella persona della di lui moglie Francesca, la quale, all'atto del ritiro, aveva apposto, sul libro, non il proprio nome ma quello del marito. Quest'ultima, a sua volta interrogata, è andata su tutte le furie, giurando e spergiurando di non saperne nulla di nulla. Le diatribe fra la famiglia del procaccia e quella del Pistono si prolungarono per qualche tempo, fino a quando, cioè, si addivenne ad un accomodamento. Il procaccia, pur difendendo appieno la figliola, versò al Pistono la somma inclusa nella lettera, e tutto parve chetato. Senonchè, la lettera dell'anonimo giunse in buon punto per guastare ogni cosa. Il competente ufficio superiore inviò un ispettore a compiere una inchiesta; i carabinieri si interessarono alla faccenda; l'autorità inquirente venne tirata in ballo, e la Rina Borello venne sottoposta a procedimento penale sotto l'imputazione di appropriazione. Tanto più, quando una prima perizia stabiliva che la grafia della firma sul libretto postale delle ricevute differenziava sensibilmente dalla grafia del Pistono o della moglie di lui. Durante, però questo avvicendarsi di atti e questo accumularsi di carta bollata, qualche altro particolare assai interessante, è emerso. Secondo quanto è a conoscenza dei compaesani, i quali si sono interessati al fatto in sommo grado, fra il Pistono e la sua vecchia moglie non corrono gran che buoni rapporti. Vivono insieme, si hanno reciproche cure, ma... c'è un piccolo ma fra l'uno e l'altra che li induce a nascondersi, vicendevolmente, qualche cosa. Ecco, quindi, che la voce popolare tende a rafforzare la deposizione della giovane postina, la quale, a riprova della propria innocenza, narra, nel modo seguente, l'intera storia. Il giorno, in cui le fu rimessa la raccomandata, per il recapito, ella incontrò per strada la vecchia Pistono, alla quale essa diede la buona notizia. Mezz'ora dopo, la giovane si trovava sola nella propria casa, la vecchia Pistono andò da lei, e facendole comprendere come desiderasse ritirare la raccomandata, all'insaputa del marito, l'invitava a consegnarle la missiva. Ritirata la quale, la vecchia, con una matita copiativa firmava con il nome del marito. La giovane, scherzando, invitò la donna a ritirarsi attraverso un viottolo secondario, per evitare l'incontro del marito. Alla quale proposta la donna rispondeva osservando, come il rimedio proposto fosse assai peggiore del male.

— Se mi vede uscire dal viottolo, il mio vecchio dubita tosto di qualche cosa, ed è peggio. — E se ne andò per la strada grande.

La giovane postina riconosce di essersi un pochino compromessa, senza aver ben considerate le noie alle quali andava incontro, nel prestar mano al sotterfugio della vecchia; ma non ammette che il minimo dubbio sia levato sulla propria onestà. Essa è fermamente decisa a difendere il proprio onore; a tale uopo, con il patrocinio di un avvocato, ha provveduto per una controperizia, che giunge a conclusioni a lei più favorevoli. Ad ogni modo, quanto prima, il magistrato dovrà stabilire, ad opera di chi, la lettera sia misteriosamente scomparsa.

La contestazione per 800 mila lire di titoli è stata risolta

In seguito a quanto abbiamo pubblicato intorno alla denuncia sporta dal comm. Gazzera contro l'industriale Carmelo Vergnano, siamo oggi in grado di comunicare che l'interessante vertenza, di cui non ripetiamo il riassunto per averla già esposta con la massima esattezza di particolari, ha ora finalmente trovato la via della soluzione. Infatti i patroni delle due parti, avv. Enrico Cavaglià per il comm. Gazzera, e avv. Mario Dal Fiume per il signor Carmelo Vergnano, ci inviano la seguente dichiarazione:

«I sottoscritti avvocati hanno il dovere di notificare che i motivi di divergenza e le ragioni di dissidio apparse in un primo momento, sono state chiarite, appianate e risolte dalle parti stesse, con reciproca soddisfazione».

Gli on. Vianino e Parea eletti presidenti della Borsa Merci e della Borsa Valori

Il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, avv. comm. Edoardo Agnelli, assistito dal segretario generale avv. comm. G. Colla, ha insediato ieri, nella sede del Consiglio stesso, la Deputazione ed il Sindacato della Borsa Merci e il Sindacato della Borsa Valori.

A presidente della Deputazione Borsa Merci — il nuovo ente economico torinese che stamane sarà solennemente inaugurato da S. E. il Sottosegretario alle Corporazioni on. Dino Alfieri e da S. E. il Prefetto Ricci — è stato all'unanimità eletto l'on. Giovanni Vianino al quale, com'è noto, si deve l'iniziativa per la creazione dell'importante istituto. L'ing. Stefano Palli è stato nominato vice-presidente. Alla presidenza ed alla vice-presidenza del Sindacato sono stati chiamati rispettivamente il signor Mario Gilli e il cav. Mario Verona.

Il Sindacato della Borsa Valori ha quindi unanimemente proceduto alla nomina del suo presidente nella persona dell'on. Carlo Parea.

La malattia del Duca di Pistoia

Ieri mattina alle ore 10 i medici curanti hanno redatto il seguente bollettino:

«La febbre da ieri pomeriggio non è più aumentata, e stamani è leggermente diminuita. Condizioni delle localizzazioni bronchio-polmonari stazionarie. Sensorio ottimo. Funzioni cardiache e renali sempre buone. — Firmati: *Fornaca e Perrier*».

Durante la giornata le condizioni del Duca di Pistoia si sono mantenute buone e il lieve miglioramento è ancora continuato. L'Augusto infermo è sempre amorevolmente assistito da S. A. la Duchessa di Pistoia. Ininterrottamente si informano del decorso della malattia i Sovrani e gli altri Principi di Casa Savoia. Nella portineria il registro sul quale i visitatori appongono la loro firma si riempie rapidamente.

Nell'Associazione bersaglieri

L'on. Alessandro Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, ha comunicato al tenente colonnello Ottavio Peano, Fiduciario Provinciale, quanto segue: «Nomino Commissario della Sezione di Torino il cav. Enrico Moncalvo, da lei stesso propostomi. A lei porgo il mio ringraziamento per l'opera svolta e le confermo l'incarico di Fiduciario Provinciale. Accettando la proposta del generale Dompè, stabilisco poi che la Sezione di Torino riassuma il suo nome di Sezione «Alessandro Lamarmora» e l'attuale denominazione «Saverio Griffini» sia data alla compagnia d'onore da formarsi a scorta del labaro nelle cerimonie ufficiali».

A seguito del Comunicato della Comunità Artigiana dei parrucchieri sull'orario del 17 febbraio e. m. l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria comunica: «Prescrivendo il contratto vigente che nell'ultimo giorno di carnevale il lavoro deve essere cessato alle ore 17, quei lavoranti che avessero prestato la loro opera oltre il limite prestabilito hanno diritto al pagamento di tali ore maggiorate con le dovute percentuali».

Tutta una famiglia in guerra per colpa di una bella donna

Una cameriera con due nomi e due padroni - Come una signora si è recata ad Orbassano senza muoversi da Torino - Una sorpresa per adulterio e le sue clamorose conseguenze

Una clamorosa zuffa fra numerose persone svoltasi in via Corte d'Appello all'angolo di via Bellezia, con relativo «fermo» di due individui che hanno dovuto essere ammanettati e accompagnati in Questura, ha dato luogo alla scoperta di una complicata vicenda di adulteri e di amori clandestini, nella quale sono coinvolti un proprietario di laboratorio meccanico, cinquantenne, la moglie e l'amante di lui, l'amico dell'amante, la figlia col suo fidanzato, e infine il figlio, quest'ultimo — a Dio piacendo — senza amante nè fidanzata. Ed eccoci a raccontare i precedenti del fatto, dal quale un commediografo francese potrebbe forse trarre un intreccio di «pochade».

Le distrazioni di un cinquantenne

Il signor Alfredo Antonio Ziliotti, nato a Bergamo nel 1881, attualmente residente ad Orbassano, abitava invece qualche tempo fa a Torino, in via Spontini, 26, insieme alla sua legittima consorte Rosa Bianco, e ai suoi due figli. Ma lo Ziliotti, malgrado la sua età, è un uomo intraprendente, al quale piacciono le avventure fuori del comune. Un giorno egli incontrò una graziosa signorina non più giovanissima, libera apparentemente da impegni di cuore, la avvicinò e le propose di divenire la sua cameriera. La signorina, che risponde al nome di Italia Amalia Locca, di anni 31, e abitava in quel momento in via Torquato Tasso, 11, accettò di assumere le mansioni di cameriera, ma pose come condizione che nella casa non vi fossero altre donne che lei.

— Donne? — rispose il marito della signora Rosa Bianco. — Neanche per sogno! Io e mio figlio, soli, abbiamo appunto bisogno di una governante. Venite in casa nostra, gentile Italia Amalia, ne sarete la regina.

— Dove mi devo presentare? — domandò allora la futura regina.

— Fra quindici giorni, ad Orbassano.

Il giorno dopo, il signor Ziliotti, dopo aver salutato la moglie e la figlia, dicendo loro che si sarebbe assentato per due o tre giorni, per motivi di affari, partì col figlio e andò con lui a stabilirsi ad Orbassano, in un piccolo alloggio composto di una cucina e di una stanza, nella quale fece porre un letto matrimoniale ed un lettino separato.

— In quello grande — spiegò al figlio — dormiremo noi. Quello piccolo, riparato dietro un paravento, servirà per la cameriera.

E rimasero ambedue in attesa che la signorina Locca venisse a prender possesso del suo regno.

La moglie «bis»

La moglie, intanto, dopo aver atteso per otto giorni il consorte, e tuttavia già preparata, da molti indizi e non pochi precedenti, ad una separazione di fatto, si rassegnò alla situazione, ma fino ad un certo punto: stabilì cioè di non protestare per l'abbandono del marito, finchè fosse sicura che questi non frequentasse altre donne; ma giurò a se stessa che, se avesse scoperto l'esistenza di una amante, avrebbe saputo farsi rispettare secondo la legge.

Dopo qualche settimana, essa fu avvicinata una sera da un'amica, che le disse:

— Ho saputo che ti sei recata la settimana scorsa da tuo marito ad Orbassano...

— Io con mio marito, ad Orbassano!

— Certamente. Ti hanno veduta con lui e mi hanno anche riferito ch'egli ti ha presentata a parecchi suoi conoscenti di laggiù.

— Ma Orbassano, io, non so neanche dove stia di casa.

Allora nelle due amiche nacque la convinzione che il signor Ziliotti si fosse stabilito ad Orbassano con una amante e presentasse costei come sua moglie.

La signora Rosa si consigliò con la figlia e col fidanzato di lei, e quest'ultimo fu incaricato di improvvisarsi poliziotto e di fare le indagini sul posto. Le informazioni giunte poco più tardi da Orbassano sono state edificanti! Lo Ziliotti viveva colà con una giovane donna, che tutti conoscevano come la signora Ziliotti; con lui e con la donna viveva anche il figlio. La male lingue però sospettavano di qualche tresca e avevano fatto circolare la voce che la signora Italia Amalia non solo non fosse una moglie, ma nemmeno una cameriera, bensì soltanto una «cara Italia» per il padre e una «cara Amalia» per il figlio. Quest'ultima supposizione non è poi risultata vera; ma ciò non toglie che la autentica signora Ziliotti, all'apprendere tali notizie, non sia andata su tutte le furie, e non abbia giurato la vendetta.

Secondo quanto aveva stabilito, essa partiva una sera per Orbassano, e presentatasi a quella stazione dei carabinieri, sporgeva denuncia per adulterio, avvertendo che quella notte stessa intendeva eseguire la sorpresa, per arrestare il coniuge e iniziare quindi il procedimento per la separazione legale.

Poco dopo le 24, infatti, due carabinieri, accompagnati dalla signora, bussavano alla porta dell'alloggetto di Orbassano, già da noi descritto.

— Chi è? — gridava una voce d'uomo dall'interno.

— La forza — rispondevano i carabinieri.

— La vendetta! — aggiungeva la signora fra i denti.

Si sono udite a questo punto, nell'interno, sommesse e concitate conversazioni, e uno strascicar di sedie, e uno spostar di mobili, senza che, nel frattempo, alcuno provvedesse a venire ad aprire.

— Presto, o sfondiamo la porta! — hanno ripetuto allora i carabinieri.

Due uomini e una governante

Dopo un istante i battenti venivano spalancati e una signorina alquanto discinta, ma col sorriso sulle labbra, avvolta sommariamente in una provocante vestaglia, diceva:

— S'accomodino pure, signori della forza, e scusino il ritardo: comprenderanno che alle visite notturne non siamo abituati. Desiderano forse il mio padrone?

— Desideriamo il tuo amante! — urlò facendosi avanti, la signora Bianco Rosa, che in quel momento era per la collera più... rosa che bianca. — Fuori il tuo amante, che è mio marito! Vi ho sorpresi in flagrante. Carabinieri fate il vostro dovere!

E la signora entrò nella stanza insieme ai due angeli custodi e si accostò al letto matrimoniale.

— Come loro signori possono constatare — continuò la cameriera in tono teatrale — questo è un letto matrimoniale nel quale dormono saporitamente padre e figlio Ziliotti, miei amatissimi padroni.

— Amatissimi!... Ha anche il coraggio di dire amatissimi!...

Ma in quel momento si svegliava il marito, il quale mostrava la più lieta sorpresa per quella inaspettata visita della sua metà, e tentava di presentarle la cameriera.

Ma l'affare della domestica non persuadeva la signora, la quale gridava a squarciagola:

— Questa, mio caro, non la bevo. La tua cameriera sono io. Non mi hai forse fatto fare la serva per tutta la vita? Animo, signori carabinieri... Vi pare che quest'uomo sia un tipo da cameriera? Io denuncio per adulterio il mio signor coniuge e questa gentile signorina...

A questo punto interveniva il figlio:

— Mamma, tu sei in errore!

— Sei in errore tu, figlio snaturato, se credi ch'io mi lasci ingannare dalla commedia che avete inscenato!

Ma a questo punto avveniva un colpo di scena. La signorina Italia Amalia Locca, che nel frattempo aveva terminato di vestirsi, si faceva innanzi e diceva:

— Poichè lei mi offende, signora, io lascio il servizio sui due piedi, e vado dal mio amico e protettore, il quale saprà ben difendermi dalle sue diffamazioni. Come vede, non ho bisogno di farmi proteggere da suo marito. Ma poichè lascio il servizio per colpa sua, favorisca darmi gli otto giorni.

— A dorti gli otto giorni, con relativa aggiunta, ci penserà il Pretore.

E la signora stava per darle intanto otto ceffoni, ma ha saputo contenersi. Si è perciò limitata a inoltrare la denuncia e quindi si è ritirata solennemente, accompagnata dai rappresentanti della forza pubblica.

Da quella notte, la pratica faceva il suo corso, mentre molte persone in paese si dichiaravano pronte a testimoniare come quella cosidetta cameriera fosse conosciuta in paese come la signora Ziliotti. E si arrivò così a una prima udienza alla Pretura di Torino, dove i due gruppi avversari si presentarono nella seguente formazione: da una parte il signor Ziliotti, il di lui figlio e la signorina Italia Amalia Locca, assistiti dagli avvocati Allasia e Tibone; dall'altra la signora Rosa Bianco, la di lei figlia e il fidanzato di questa, assistiti dall'avv. Martinengo.

La baruffa nella strada

Nell'aula della giustizia la contesa interrotta nella famosa notte di Orbassano, ha avuto una ripresa ancor più accanita, finchè il magistrato ha proposto un accomodamento, purchè i due coniugi aderissero di comune accordo alla separazione legale. A quella proposta gli animi si sono calmati, l'udienza è stata rimandata ad altro giorno; e i contendenti sono usciti insieme in via Corte d'Appello.

Nel frattempo gli avvocati sono rimasti nell'aula per discutere le basi della composizione. Ma era destino che a questa non si dovesse addivenire.

All'angolo di via Corte d'Appello con via Bellezia, gli animi dei contendenti all'improvviso si sono riaccesi e tra moglie e marito, amante, figlio, figlia e fidanzato si è iniziata una vera e propria zuffa tra clamori altissimi, tali da richiamare sul posto una gran folla di curiosi. Tra la gentile Italia Amalia e la gentilissima Rosa Bianco è avvenuto un così garbato scambio di parole complimentose, che la parte maschile della comitiva è stata costretta a intervenire. Pochi istanti dopo un violento pugilato si iniziava tra lo Ziliotti, che difendeva la cara Italia Amalia, e il fidanzato di sua figlia che difendeva la futura suocera. La zuffa sarebbe finita nel sangue, se non fossero intervenuti in tempo gli agenti di P. S., i quali, ammanettavano i due pugilatori e li accompagnavano temporaneamente in Questura. Così mentre gli avvocati, in Pretura, componevano la vertenza, i protagonisti della medesima la scomponevano per la strada.

Le cose stavano a questo punto, quando un fatto nuovo improvvisamente accadeva.

Un giovane signore un po' timido, ma molto compito e molto tranquillo, si presentava al signor Ziliotti, e gli diceva:

— Corre voce che voi siate accusato da vostra moglie di essere l'amante della signorina Italia Amalia, la vostra cameriera. Ora io sono disposto ad affermare dinanzi a chiunque che io sono l'unico amico e amante della suddetta signorina, la quale mi ama disperatamente e sarebbe incapace di tradirmi, tanto più con un uomo cinquantenne ammogliato con prole.

— Se lo dite voi — ha risposto lo Ziliotti — ci debbo credere anch'io...

— Ci crederà anche vostra moglie, lasciate fare a me.

Ma la moglie non ha creduto nulla, e, forte delle testimonianze raccolte ad Orbassano fra coloro ai quali la bella Italia Amalia era stata presentata come signora Ziliotti, ha ottenuto, per mezzo del suo avvocato, la condanna del marito a tre mesi e della sua rivale a quindici giorni.

Nell'apprendere di essere stata condannata, la signorina Italia Amalia Locca è caduta pesantemente sul poco igienico pavimento dell'aula, rimanendovi priva di sensi. E allora due uomini contemporaneamente si precipitavano premurosi per soccorrerla: lo Ziliotti e quel signore timido e compito, che era tanto sicuro di essere l'unico ed insostituibile oggetto del suo amore.

Tra pochi giorni i contendenti compariranno dinnanzi ai giudici del Tribunale in sede di appello.

Note spicciole

Gli iscritti al Sindacato Regionale Fascista Ill. Medici sono pregati di intervenire alla inaugurazione della Scuola Sindacale per 1931 che avrà luogo alle ore 10.30 di domani nell'Aula Magna della R. Università alla presenza di S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni.

Il Sindacato Provinciale Fascista Medici prega vivamente gli iscritti di trovarsi domani, domenica, alle ore 10.30, nell'Aula Magna della R. Università per l'inaugurazione della Scuola Sindacale che verrà fatta da S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni.

L'assemblea degli «Amici del Magistero» è convocata improrogabilmente per domani, alle ore 16, in via Cittadella, 3. Presiederà l'on. prof. Gino Olivetti.

Associazione Carabinieri Reali in congedo. — Domani alle 9 nei locali sociali sarà tenuta assemblea.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 10 aggiustatori qualificati — 1 piallatore provetto — 3 fabbri con perfetta conoscenza del disegno — 3 calzolai per riparazione calzature da donna e per uomo — 3 manovali robusti per fonderia — 5 garzoni muratori anni 14-16 — 2 manovali addetti banco — 1 addetti macchine — 1 fattorino orfano di guerra anni 16-18 — 2 donne per collaudo — 2 donne addette macchine (squadra) — una donna per dattilografia — 4 macchiniste macchine Ideal tessile (endre) — 2 bluserai fantasia di 1.a e 2.a categoria — 2 aiutanti confezioniste di 2.a categoria — 2 donne robustissime per tintoria — 2 donne dipanatrici provette — una abile bustaia a macchina — 4 ragazze anni 12-14 — 2 macchiniste macchine rettilinee — una stiratrice di tomaie e macchina (Fortuna) — 1 sellaio per valigieria — [illegible] — una macchinista macchine tubolari.

Chiusura di negozi per uso di pesi alterati

Il Signor Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei seguenti negozi nei quali si sono trovati pesi alterati:

Pascheris Giovanni, esercente spaccio di carne bovina fresca di 2.a qualità in Via Porta Palatina, 26; peso a stadera alterato in modo da frodare ai compratori grammi 30 per ogni pesata: chiusura giorni quindici.

Zaberi Angelo, esercente spaccio di carne bovina fresca di 1.a qualità in Via Porta Palatina, 17; peso a stadera alterato in modo da frodare ai compratori grammi 25 per ogni pesata: chiusura giorni *dieci*.

Milizia

M.V.S.N. - 204a Legione Milizia Avanguardia «Filippo Corridoni». — Domattina, 22 corr., adunata di tutti i capisquadra promossi in via Fontanesi, 26, per la consegna dei brevetti. Manipolo Moschettieri adunata solita ora in via Fontanesi. Gli Avanguardisti di leva che non fossero ancora provveduto all'inoltro del modulo di leva debitamente compilato e sottoscritto, devono senz'altro recapitarlo al proprio Comandante di Coorte.

M.V.S.N. - 203a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca». — Domani IX adunata di tutta la Legione alla Sede del Comando di via Caserma n. 14, alle ore 9 precise. - Ore 9,30: S. Messa - Ore 10: Inizio Corso Allievi Avanguardisti Scelti — Ore 10: Centuria D.A.T. Istruzione speciale - Ore 11: Distribuzione brevetti Capisquadra ai neo-nominati. — Ore 11,30: Revisione ruolini Centurie e Manipoli — Domenica dalle ore 9 alle ore 11,30 gli Uffici Comando continueranno il tesseramento. Gli avanguardisti che dovranno passare con la V Leva ai Fasci Giovanili di Combattimento (nati nell'anno 1913) e che non hanno ancora compilata la domanda di tale passaggio dovranno d'urgenza farla al Comando. Si avverte per norma che l'Ufficio Comando è aperto tutti i giorni dalle ore 9 alle ore 10; dalle ore 18 alle ore 19.

M.V.S.N. - M.D.A.T. Centuria Mitraglieri C. A. — Domani, domenica, alle ore 9 adunata obbligatoria di tutta la Centuria in Corso Oporto, N. 3, Istituto Sommeiller.

M.V.S.N. - Comando 1a Legione M.D.A.T. — Corso Segnalatori: Gli iscritti al corso segnalatori si troveranno domani alle 8.30 alla Caserma dei Bersaglieri, via Asti, per la solita istruzione. — 3° Gruppo C.A. «E. Faria»: Tutte le Camicie Nere dipendenti dall'8a, 9a, 10a e 11a Batteria C. A. si troveranno domani alle 9.30 agli Hangars Ansaldo, per istruzione sul tiro.

M.V.S.N. - 9a Centuria «Dario Pini». — Domani adunata in Caserma per le 7,30.

M.V.S.N. - Comando 7a Batteria D. A. — Domani alle 10 adunata obbligatoria in Corso Oporto 1, per aggiornamento documenti personali.

M.V.S.N. - 1a Legione «Sabauda» - Squadra di soccorso. — Ufficiali, Capisquadra e Camicie Nere dipendenti, domani, 22 corr., alle ore 8 precise, in Caserma.

M.V.S.N. - Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Domani adunata nella Caserma «Carlo Emanuele», via G. Verdi, 24, dei sottoindicati Reparti: ore 7: 6a Compagnia Premilitare (II Corso) per esami - ore 8: 3a Compagnia Premilitare (I Corso) per istruzione. - I componenti la Fanfara debbono trovarsi alle ore 9 al Comando di Coorte, via Carlo Alberto, 16.

204.a Legione Avanguardia «F. Corridoni». — Domattina alle ore 10 precise tutti gli avanguardisti di leva delle classi 1913-14, dipendenti dalla 1.a Coorte di questa Legione, si dovranno adunare presso la Casa Rionale dei Balilla di piazza Giosuè Carducci, muniti del foglio di leva debitamente compilato e sottoscritto, solamente nella prima parte. Gli avanguardisti medesimi dovranno pure assistere alla lezione di scemaiazione che sarà impartita loro nella sede del Comando di Coorte.

203.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto», Centuria Marinai-Sportivi. — I componenti la Centuria si troveranno domani ore 10 alla sede del Comando di Legione perchè sia possibile addivenire alla formazione delle squadre ginnastiche e sportive.

1a Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari Torino. — Le Compagnie premilitari sottoindicate sono adunate per domani domenica nelle località ed ore seguenti: ore 8.30, 1.a e 2.a Compagnia (2.o corso) in caserma per esami; ore 8: 4.a Compagnia (1.o corso) Palestra Muratori, corso Regio; 5.a, 6.a, 7.a Compagnia in caserma; 8.a e 9.a Compagnia in Piazza [illegible]; 10.a Compagnia in caserma.

203.a Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto», Centuria Marinai. — Domani domenica adunata di tutta la Centuria alla sede dell'Armida, [illegible] borghese. 1.a Centuria adunata alle 10 alla palestra Rayneri di via Orama, 41; 2.a Centuria adunata alle 10 alla palestra D'Azeglio, in via Parini, 9; 3.a Centuria adunata alle 10 alla palestra della Scuola complementare Sommeiller. Tutti in uniforme ordinaria.

Stato Civile di Torino

20 Febbraio 1931.

NASCITE: Maschi 17 - Femmine 7.

MORTI: Bocchel Augusto di Giordano, di mesi 3, di Torino, str. dei Nobile, 20 — Devalle Maddalena in Ambrogio, d'anni 26, di Bogliano, casalinga, via Colli, 94 — Ghirotti Vittoria ved. Bosdrini, id. 90, di Ostiglia, agiata, corso Reg. Margherita, 127 — Perotto Angela fu Francesco, id. 73, di Nole, casalinga, corso Francia — Giugnolino Martino fu Giovanni, id. 81, di Carmagnola, agiato, via Nizza, 166 — Colli Severino di Antonio, id. 18, di Borgo Vercelli, operaio, S. Vercelli, Case Popolari — Antichini Maria ved. Gonella, id. 71, di S. Salvatore Monferrato, agiata, via Mazzini, 43 — Albano Caterina fu Antonio, id. 56, di Col S. Giovanni, casalinga, corso Palestro, 3 — Bertello Giovanna ved. Gamna, id. 80, di Pino d'Asti, casalinga, corso Vinzaglio, 7 — Fernick Maria ved. Porta, id. 40, di Moncalieri, negoziante, corso Vercelli, 1 — Imasco Silvio Domenico di Giovanni, di giorni 24, di Torino, via Dialla, 2 — Cottone Ezio di Pietro, di mesi 2, di Torino, via Bellezia, 16 — Busso Angelo fu Giuseppe, d'anni 60, di Pecetto Torinese, pensionato, via S. Teresa, 1 — Dedeleo Umberto fu Bernardo, id. 54, di Occhieppo Inf.re, falegname, corso Valentino, 27 — Burioni Luigi di Angelo, id. 21, di Stradella, scrittore, via Verolengo, 115 — Quenda Paola ved. Miccinelli, id. 91, di Avigliana, casalinga, corso Moncalieri, 246 — Motto Antonio fu Achille, id. 67, di Frossasco, contadino, via Montanaro, 4 — Tanda Eleonora fu Salvatore, id. 27, di Sassari, agiata, via Colli, 19 — Croce Maria in Furnerio, id. 54, di Torino, casalinga, corso Vinzaglio, 21 — Schiapparelli Felice fu Felice, id. 70, di Occhieppo Inf., custode, via Barbaroux, 41 — Gedeato Teresa ved. Tardini, id. 68, di La Morra, agiata, via La Chiusa, 20 — Chiapusso Giovanni fu Gaetano, id. 60, di Novalesa, pensionato, via del Ridotto, 17 — Rabellino Rosa ved. Ceriale, id. 63, di Cortemilia, casalinga, via Mad. degli Angeli, 2 — Bocchel Emilia ved. Rossa, id. 70, di Trecciano Verc., agiata, corso Peschiera, 3 — Pollina Rosa ved. Antino, id. 80, di Ieinello, casalinga, corso Regio Parco, 26 — Vella Ferraudia, di giorni 15, di Rivoli, S. Bartolomeo, 2 — Torni Riccardo fu Lino, d'anni 66, di Parma, operaio, corso Dante, 17 — Perioio Barbara ved. Gasco, id. 49, di Torino, casalinga — Capello Sebastiano di Antonio, id. 37, di Caramagna, P.za vendit. ambulante — Gojot-Bourg Giuseppe fu Pietro, id. 62, di Fragelato, sarto — Pocestia Salvatore fu Giuseppe, id. 65, di Marciano, sacerdote — Gherlone Ermenegildo fu Pietro, id. 74, di Cossombrato, contadino — Orifaudi Benedetto fu Agostino, id. 65, di Torino, carpentiere — Rebora Giuseppa ved. Ceriana, id. 80, di Valenza, casalinga — Corbelletti Virginia ved. Ambrosio, id. 80, di Vercelli, casalinga — Magliano Maria ved. Bley, id. 84, di Rivera di Susa, casalinga — Sibilla Gaudenzio fu Carlo, id. 40, di Novara, meccanico — Draghi Giovanna ved. Troglia, id. 87, di Rodi Fiesso, cuoca — Toya Maria Teresa fu Giovanni, id. 27, di Carignano, donna servizio — Guasco Lucrezia suor Cecilia, id. 85, di Alessandria, suora — Camilli Rosa ved. Janaucci, id. 88, di Tione Aquila, casalinga — Casale Luigi fu Vincenzo, id. 46, di Lerni, muratore — Pistone Alessandro fu Vittorio, id. 34, di Perno d'Alba, manovale — Mezzano Margherita in Garberino, id 34, di Moncestino, casalinga.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

20 Febbraio 1931

NASCITE	24
MORTI	40

Centralini: Redazione e Cronaca 40040-40047 Telefono «Seguendo la cronaca» 41300

Seguendo la Cronaca

Olio di ricino ?

Noi Surrogati? No! Il lassativo che gode la fiducia dei medici è sempre la dolce Bucheesina.

420.000 lire di ghiottonerie

Ecco una bella cifra che fa venire l'acquolina in bocca soltanto a leggerla. Ebbene, c'è stato un tale che quelle quattrocentoventimila lire di squisitezze se le è mangiate lui, da solo. Ma come avrà mai fatto a digerire tutto quel ben di Dio? Evidentemente era un lettore del «Guerin Meschino», perchè il «Guerino» dà il buon sangue e quindi l'appetito e le lucide digestioni. Per una cura completa e radicale bisogna abbonarsi. L'abbonamento per un anno, con diritto al celebre Almanacco, costa L. 18 in Italia (all'estero il doppio). Amministrazione presso l'Ufficio C.I.T., Ottagono Gall. Vittorio Emanuele, Milano.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa (turno abbon. dispari; 21.a della serie).
CARIGNANO (Comp. [illegible] Maria Melato) — Ore 21: «Melea» di H. R. Lenormand.
ALFIERI (Gruppo Artist. Tatiana Pavlova.) — Ore 21: «La fuga» di F. [illegible] (novità).
CHIARELLA (Comp. Siciliana di Angelo Musco). — Ore 21: «L'eredità dello zio canonico» di A. Russo Giusti.
BALBO (Repert. straordinario lirico). — Ore 21: «Rigoletto» di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. Stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: «I parzan e la leva» di L. Pietracqua, musica di G. Fino.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
CATERINA-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: 16: Thè danzante; 21: Trattenim.
REGIS-DANZE: Ore 16,30: Thè; 21: Serata.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: «Madama Butterfly» di G. Puccini. (Prezzi popolari) — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: «Melea» di H. R. Lenormand. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La fuga» di G. Davernois. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «L'eredità dello zio canonico» di A. Russo-Giusti. — **BALBO**: ore 15 e 21: «Rigoletto» di G. Verdi. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «I parzan e la leva» di L. Pietracqua e G. Fino. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Oggi rispondo io».
MAFFEI: - 15,30 e 21,15: Varietà. 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Sally» (M. Miller, A. Gray) e «Trippalonda» (serie favole di Esopo).
VITTORIA — «L'arcobaleno» con Bessie Love e Charles King (M. G. M.) - Première.
ROYAL — «Gran gabbo» E. Von Stroheim.
ITALA: «Scandalo» con Laura La Plante.
SPLENDOR: «Slim prende moglie» Karl Dane. Lunedì: «Ferroviere» Lon Chaney.
IDEAL: M. Chevalier in «Paramount revue» e «Barca di Noè» (cart. animati). Successo.
ALPI — «Manuelita» (sonoro e cantato).
BORSA — «Itto Itita», operetta sonora a colori con Irene Daniels e John Boles.
PRINCIPE: «Fantasma della felicità» (son.)
SAVOIA — Dalle 15: «La guardia nera».
AMBROSIO: «La donna bianca». Successo.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Programma d'oggi

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5 - TORINO, m. 291, Kw. 8,5 - GENOVA, m. 318,8, Kw. 1,5.

Ore 8,15-8,30: Giornale radio — 8,30: Lista delle vivande — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse — 11,16: Musica varia — 12,45-13: Giornale radio — 13: Segnale orario — 13-14: Trasmissione di dischi — 13,45 (Genova): Quotazioni di chiusura della Borsa di Genova — 13,50 (Milano): Quotazioni di chiusura della Borsa di Milano — 14 (Torino): Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,30-16,35: Giornale radio — 16,30-16,45: Cantuccio dei bambini — 16,45-17,30 (Milano-Torino): Angolo della donna - Musica riprodotta - (Genova): Il salotto della signora - Musica riprodotta — 17,30-18,10: Giornale radio - Comunicato dei Consorzi agrari. Ore 19,30-19,30: Dopolavoro — 19,30-20,15: Musica varia — 20,15-20,30: Giornale radio - Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario — 20,30-20,45: Musica varia — 20,45: Trasmissione dell'operetta: «Finalmente soli», di Lehar, diretta dal M° Nicola Ricci - Nel primo intervallo: Conversazione di G. M. Ciampelli - Nel secondo intervallo: Libri nuovi - Alla fine dell'operetta: Giornale radio - Musica riprodotta — 23,30: Ultime notizie.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia sui salari in Inghilterra

Silenzio sui colloqui di MacDonald - Le proposte padronali di ridurre la « dole » e le paghe - Il dibattito e l'atteggiamento dei partiti

Londra, 20 notte.

Nemmeno il *Daily Herald*, di solito così bene informato sull'attività del Governo laburista, è in grado oggi di offrire ai suoi lettori qualche tenue lume sulla conversazione svoltasi ieri nel Gabinetto del Primo Ministro alla Camera dei Comuni. L'organo laburista questa volta è incapace di dire una sola parola in più di quelle che i suoi confratelli scrivono circa il colloquio di MacDonald con i delegati della Confederazione del patronato industriale e con quelli del Congresso tradunionista. Per tutti i giornali la sola fonte di informazione rimane il comunicato ufficiale diramato al termine dei due colloqui. E' dato solo sapere che questi ultimi saranno ripresi la settimana ventura quando MacDonald sarà tornato a Londra da un brevissimo periodo di completo riposo in riva al mare che egli intende concedersi per rimettersi dalle tremende fatiche impostegli dai dibattiti parlamentari delle ultime due settimane.

Senso di sfiducia

La scarsità di commenti su un evento di tanta importanza, come è innegabilmente il colloquio di ieri, dimostra più che altro la profonda sfiducia del pubblico nel successo del passo compiuto dal Primo Ministro. La Confederazione padronale ha preso una posizione dalla quale non può muoversi. A suo giudizio, il Paese può essere tratto fuori dal marasma che lo deprime e lo paralizza solo affrontando in modo coraggioso la complessa questione della dole e quella delle cosidette spese sociali.

Per la Confederazione occorre innanzi tutto che la distribuzione dei soccorsi agli operai senza lavoro sia praticata con principii radicalmente diversi da quelli in vigore e che a coloro ai quali sarà riconosciuto il diritto alla dole quest'ultima venga versata con una riduzione di due terzi sull'ammontare attuale.

Praticamente la proposta della Confederazione padronale equivale ad una soppressione totale dei soccorsi e in questo essa incontra calorose approvazioni in moltissimi ambienti che, non a torto, attribuiscono alla dole una parte non indifferente della demoralizzazione che colpisce la massa operaia. Parte di essa è certamente dovuta alla crisi che getta sul lastrico ogni settimana, con una costanza di ritmo allarmante, una decina di migliaia di nuove reclute alla pigrizia obbligatoria, ma parte anche alla paralisi causata dalla dole nella volontà di migliorare il proprio stato e di lottare con tutti i mezzi e tutta la virilità contro la mala sorte. La crisi non è certo psicologica, ma l'elemento psicologico non è tuttavia assente.

La paura di parlare

Disgraziatamente, però, le approvazioni e gli incoraggiamenti che la Confederazione padronale incontra nei più diversi ambienti del Paese sono espressi sottovoce e non riescono a creare un vasto movimento di opinione pubblica che possa piegare le resistenze del trade-unionismo e modificare sostanzialmente l'atteggiamento del Governo.

Il Partito conservatore, ad esempio, è uno dei più fieri e recisi avversari del sistema della dole. E in Parlamento si oppone con tutte le sue forze alle costanti richieste di nuovi fondi avanzate dal Ministro del Lavoro per sopperire i bisogni inesauribili dei servizi di soccorso per la disoccupazione. Ma, dinanzi al Paese, il conservatorismo rimane altrettanto muto quanto il laburismo.

Proprio in questi giorni si è svolta una delle più cruente lotte elettorali che si ricordino a Londra nel collegio di Islington. I due candidati conservatori erano rivali in materia di protezionismo, ma in fatto di soccorsi alla disoccupazione erano assolutamente in linea con le idee espresse al riguardo dal Partito ufficiale. Ebbene, nè l'uno nè l'altro ha osato sollevare la questione della dole dall'alto della tribuna di un comizio elettorale. Hanno pronunciato forse un centinaio di discorsi, altri ne sono stati pronunziati dai *leaders* del partito conservatore e del partito del protezionismo imperiale. Si è parlato di tutto, dalle tariffe doganali alla politica indiana, ma non una parola è stata detta in merito alla dole. E' che, come tante volte abbiamo detto, il candidato che si presentasse al corpo elettorale in qualità di aperto avversario della dole sarebbe clamorosamente sconfitto nella lotta. Eppure l'operazione chirurgica è inevitabile, presto o tardi dovrà esser compiuta da questo o da un altro chirurgo.

Come diceva Snowden, il Paese vive ad un livello che non è più in proporzione coi suoi mezzi e pochi Paesi, in verità, potrebbero permettersi al giorno d'oggi il lusso di spendere ogni anno un centinaio di milioni di sterline in puro fumo, ossia sperperare una somma così ingente, senza che essa rechi il benchè minimo beneficio all'organismo nazionale. La stampa di sinistra a questi attacchi risponde sostenendo come in ogni caso i cento milioni di sterline servano, se non altro, ad assicurare la pace e l'ordine nel Paese. E un giornale liberale giorni sono paragonava in modo nettamente artificiale e demagogico la situazione in Inghilterra, ove ordine e legalità prevalgono, a quella degli Stati Uniti, ove esiste una prevalenza di criminalità e di anarchico disprezzo della legge. Diceva il giornale che se lo Stato ed i Municipi non avessero da molti e molti anni in qua sopperito ai bisogni dei disoccupati, il furto, il saccheggio e l'assassinio sarebbero in Inghilterra non meno frequenti ed allarmanti di quelli che sono sull'altra sponda dell'Oceano. E' questo, indirettamente, anche un tragico riconoscimento degli effetti addormentatori della dole.

Una Commissione di studio

Il Governo, per ora, non può far nulla, anche perchè ha nominato una commissione reale per l'esame del problema dei soccorsi ai disoccupati e deve attenderne il rapporto. Quest'ultimo doveva esser comunicato alla Camera verso la metà del mese di marzo, ma si apprende ora che non potrà esser pronto se non verso la fine di maggio. E' una tregua di pochi mesi concessa ai goditori illegali della *dole*, poichè tutti sanno qui che, così come essa è attualmente, non potrà in alcun caso continuare. La Commissione proporrà infatti misure rigorosissime di controllo, che impediranno quelle irregolarità, molte delle quali scandalose, che si sono constatate ultimamente nell'attribuzione dei soccorsi, irregolarità imputabili non tutte agli operai senza lavoro. Non è un mistero per nessuno, infatti, che in molte fabbriche inglesi si stabiliscono accordi fra proprietari ed operai per ridurre le giornate o le ore di lavoro nelle officine, in modo tale da non danneggiare il padronato e neanche gli operai i quali ultimi, mediante un'abile distribuzione delle giornate di lavoro e di quelle di disoccupazione, riescono a porsi in regola con la legge e a far valere i loro diritti alla *dole*, e cioè ad accumulare salari ordinari e soccorsi statali.

Questi scandali saranno denunziati dal rapporto ed eliminati, ma con ciò non si sarà risolto il problema. Osera il Governo farsi l'introduttore in Parlamento di un bill restrittivo della *dole*, cioè del più pericoloso bill che si possa sottoporre ad un Parlamento? Ed un altro Governo che non fosse laburista, oserebbe a sua volta intraprendere questa pericolosa operazione? Ne dubitano un po' tutti, quantunque pochi osino confessare i loro dubbi.

Il *Manchester Guardian*, ad esempio, chiedeva ier l'altro se alle prossime elezioni i candidati conservatori si sentiranno il coraggio di parlare di soppressione o magari di limitazione della dole nel Lancashire, ove quasi tre quarti degli operai assicurati in vista della disoccupazione si trovano senza lavoro e ricevono soccorsi statali e municipali.

Il giornale diceva che un intervento chirurgico di questa natura costa perdite enormi di voti e aggiungeva che i Governi di solito non tentano operazioni così costose. Secondo il *Manchester Guardian* però « un misto di protezionismo e di imperialismo » sarà il metodo che il conservatorismo adotterà, qualora conquisti il potere, per « cloroformizzare il paziente », una misura di precauzione indispensabile, a giudizio del giornale, che il Governo non può applicare per il fatto stesso che è un Governo laburista.

I salari

Indipendentemente dalle economie statali, la Confederazione padronale insiste su una riduzione generale dei salari e anche su questo i delegati del Congresso laburista hanno espresso ieri a MacDonald le loro inquietudini e la ferma decisione di resistere a fondo, con tutti i mezzi, contro qualsiasi abbassamento del livello di vita degli operai. Il trade-unionismo trova ora incoraggiamento a resistere ad una riduzione di salari grazie alla posizione assunta di fronte a questa minaccia sinanco da alcuni industriali:

« L'idea che salari più bassi aumenteranno l'impiego di mano d'opera, è immensamente pericolosa », asseriva giorni sono il grande industriale Perry, e ciò al momento stesso in cui Citrine, segretario generale del Congresso trade-unionista, sosteneva che « è vano attendersi da una riduzione dei salari un miglioramento della situazione economica internazionale ».

Perry sosteneva che la produzione media degli operai di un'officina di oggi è superiore del 10 per cento a quella di cinque anni or sono, e che, per giunta, alla fine del 1930, oltre un milione di nuovi operai era alla cerca di lavoro in più di quelli che erano senza lavoro nel dicembre del 1925. A questo costante e quasi vertiginoso aumento della mano d'opera disponibile, il Perry attribuiva l'incremento costante della disoccupazione.

« Se continueremo, grazie ai progressi della meccanica — diceva Perry — ad aumentare la quantità di lavoro prodotto da ogni singolo operaio, saremo fatalmente obbligati a riesaminare tutto il problema del lavoro industriale. Secondo me quest'esame futuro condurrà alla conclusione che il solo mezzo di equilibrare la produzione, lo sviluppo industriale e l'incremento della mano d'opera disponibile, consiste in una generale riduzione delle ore di lavoro in tutte quante le attività del Paese ».

Una statistica eloquente

Intanto è interessante una statistica del Ministero del Lavoro, ove sono esaminate le posizioni di cento grandi industrie nazionali. In 85 di esse il numero degli operai è aumentato del 25 % negli ultimi sette anni, passando da 5.657.000 a 7.117.000. Si tratta qui principalmente dell'industria della seta artificiale, dell'industria edilizia e stradale, di quella del legno, dell'automobile, della metallurgia e dei prodotti chimici. Si è avuta tuttavia a fianco una riduzione in 15 industrie, principalmente in quella del carbone, che negli ultimi sette anni ha ridotto il numero dei suoi operai di 400 mila, e nelle industrie tessile, navale e meccanica. Le statistiche poi dimostrano una crescente industrializzazione del sud dell'Inghilterra. Nella sola zona di Londra l'impiego di mano d'opera è aumentato del 19 %.

Al tempo stesso il deputato Kenworthy sostiene che una riduzione dei salari operai può in Inghilterra provocare una strenua e pericolosa resistenza anche perchè si è troppo parlato in tutto il mondo di una crisi economica prodotta non da una penuria di merci ma da una sovrabbondanza.

« Il partito laburista — dice Kenworthy — non cederà, a meno che venga persuaso che non esiste altra via di uscita. Ma come persuaderlo ad adottare una politica che deve condurre ad una riduzione del potere di consumo delle masse quando gli è sempre stato detto che il malanno di cui soffre il Paese è dovuto ad una sovraproduzione e ad un eccesso di merci e di ricchezza? ».

R. P.

L'anniversario della Reichsbanner

l'organizzazione militare repubblicana

Tre colpi di rivoltella al Reichstag

Berlino, 20 notte.

(Fico). — Ricorre in questi giorni il settimo annuale della fondazione dell'organizzazione combattentistica repubblicana « Reichsbanner ».

L'avvenimento viene solennemente celebrato e le manifestazioni che avranno luogo un po' da per tutto, ma particolarmente a Berlino, culmineranno domenica prossima in una adunata al Lustgarten, dove i reparti militarmente inquadrati saranno passati in rivista dal loro capo supremo, Otto Hoersing, presente anche il Ministro dell'Interno di Prussia Severing, sotto i cui auspici l'organizzazione sorse nel febbraio 1924 per difendere, sia contro gli avversari di Destra che di Sinistra, il tricolore nero-rosso-oro, la bandiera di Weimar.

Questa milizia negli ultimi tempi, anzi, più precisamente dopo le elezioni del 14 settembre e le successive più o meno velate minacce degli estremisti, è stata riorganizzata su solide basi, istruita « per ogni eventualità » da ex-ufficiali della Reichswer e da ufficiali di Polizia, « messi — ha dichiarato il capo — nella possibilità di affrontare qualsiasi situazione, formidabile esercito ausiliare ».

Le cifre sono abbastanza eloquenti: il nervo centrale della milizia repubblicana, con veri e propri reparti costituiti di difesa, conta 486.000 iscritti. Vi sono inoltre 545.000 giovani « Reichsbanner » dai 14 ai 18 anni, e una specie di riserva formata di aderenti che conta circa 200.000 organizzati.

Questa sera l'anniversario è stato commemorato con una adunata al Palazzo dello Sport dove hanno parlato vari oratori. L'uno sottolineando l'efficienza della milizia repubblicana, l'altro rievocando le gesta nei 7 anni trascorsi, un terzo affermando che, per merito del « Reichsbanner », la Repubblica può dormire i suoi sonni tranquilli e lasciando intendere che l'ottimismo di Severing appare giustificato. Si allude al discorso pronunciato ieri dal Ministro degli Interni prussiano, che ha fatto, come si disse, un quadro ottimistico della situazione dichiarando tra l'altro priva di qualsiasi fondamento la voce di *putch*.

La cronaca politica registra poi un fatto di cronaca avvenuto al Reichstag. Mentre nell'aula si svolgeva la discussione, anzi, mentre il Ministro Guerard sottolineava l'impressionante contrazione del traffici sulle Ferrovie del Reich, un Tizio che da qualche ora era seduto nella sala « dei passi perduti » toglieva di tasca una rivoltella e sparava tre colpi. Lo sparatore è stato immediatamente disarmato e tratto in arresto. E' un piccolo possidente, certo Giorgio Schmidt, di Virzburgo, di 72 anni. Interrogato, ha dichiarato di avere voluto richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla situazione catastrofica in cui si trovano i piccoli possidenti. Secondo un'altra versione, lo Schmidt, per ragioni non bene precisate, avrebbe voluto colpire il deputato Kuelz, del Partito statale, che in questi giorni è stato nominato primo borgomastro di Dresda: anzi, sarebbe stato lo stesso Kuelz a gettarsi addosso al vecchio e a disarmarlo.

Stamane si sarebbe dovuto riunire di bel nuovo il Gabinetto: invece, per una improvvisa indisposizione del Cancelliere — pare si tratti di una leggera influenza — la seduta è stata rimandata.

Un attentato contro Re Zog a Vienna

Il Sovrano incolume - Una personalità del seguito uccisa e il Ministro della Real Casa ferito - Gli sparatori sono tre emigrati albanesi : due sono stati arrestati

Vienna, 20 notte.

In circostanze che ricordano assai da vicino l'attentato commesso nel 1925 al Burgtheater da Mencia Carniciu che assassinò in un palco durante la rappresentazione del Peer Gynt l'autonomista macedone Teodoro Panizza, alcuni emigrati albanesi questa sera hanno tentato di uccidere Re Ahmed Zog all'uscita dall'Opera.

Il Re è salvo, ma un personaggio del seguito, il secondo aiutante di campo, maggiore Topolha, è morto. Il Sovrano aveva assistito nel più stretto incognito alla recita dei Pagliacci e della Leggenda di Giuseppe e i più in teatro non sapevano della sua presenza. Alla fine dello spettacolo verso le 10.30, Re Zog e il seguito hanno lasciato l'Opera, come al solito, non dall'ingresso principale, ma da quello degli artisti, laterale, che dà nell'Operngasse.

Dodici colpi di rivoltella

Non appena il gruppetto è apparso, tre individui hanno incominciato a far fuoco, sparando in complesso dodici colpi: l'aiutante Topolha, ferito alla testa, è caduto al suolo spirando quasi subito. Il Re si dice sia stato sfiorato al naso da una pallottola, ma la voce probabilmente non è fondata: e un personaggio del seguito, il cui nome mentre telefono non è noto, ha avuto un proiettile in un piede. Ai primi colpi degli aggressori, questo personaggio aveva risposto al fuoco cavando anche lui di tasca una rivoltella, ma poi, ferito, ha dovuto smettere. Il medico di servizio dell'Opera ha inutilmente tentato di soccorrere il Topolha, che è stato trasportato all'interno del teatro, come si è detto, già cadavere: il sanitario ha perciò dovuto limitarsi a bendare l'altro personaggio.

Due degli sparatori sono stati tratti quasi immediatamente in arresto, il terzo ha potuto prendere la fuga sebbene uno chauffeur gli abbia sparato addosso con la sua rivoltella. Non si sa ancora se il fuggiasco sia ferito.

Secondo un'altra versione, in questo momento anch'essa incontrollabile, lo chauffeur in questione avrebbe agguantato lo sparatore che, divincolandosi, si sarebbe messo a gridare: « Non mi toccate, io sono un diplomatico! ».

Bisogna fondatamente ritenere che gli autori dell'attentato siano degli emigrati albanesi — dei quali a Vienna c'è tutta una numerosa colonia —; però la polizia che sta interrogando i due assassini si rifiuta di fare nomi e di comunicare i primi risultati delle sue indagini.

Nella sala dell'Opera, nei corridoi e nel vestibolo che il pubblico andava lentamente sfollando, il panico è stato enorme, tanto più che la polizia ha subito chiuso le uscite, temendo che fra gli spettatori si potessero trovare dei complici. Altri agenti sono accorsi di rinforzo in automobile. Infine Re Zog, sotto scorta, si è allontanato rientrando all'Hôtel Imperiale. Gli artisti dell'Opera sulle prime hanno temuto che fosse rimasto ucciso anche il loro collega baritono Rode, ma era una falsa voce; l'automobile del Rode, nella quale l'artista non era ancora salito, presenta sei fori fatti dalle pallottole che si sono andate a ficcare nella carrozzeria.

I testimoni della tragica scena

I testimoni diretti dell'impressionante scena svoltasi rapidamente in una piccola insenatura degli edifici dell'Opera che è poco illuminata, sono stati dei professori d'orchestra e alcune coriste, svenute dallo spavento.

Re Zog, come si ricorderà, è arrivato a Vienna la mattina del 28 gennaio accompagnato dal medico di corte Libohova, dal primo aiutante di campo colonnello Sereggi, un exufficiale austriaco, dal secondo aiutante di campo maggiore Topolha (l'ucciso) e dal medico personale dott. Basho. Sul principio si era detto che egli si sarebbe trattenuto qui solo due settimane, ma poi o perchè i consulti medici che avevano reso necessario il viaggio l'hanno richiesto, o perchè Re Zog si è compiaciuto del soggiorno nella capitale austriaca, la partenza è stata rinviata un paio di volte. Il Sovrano albanese ha sovente assistito a spettacoli teatrali e siccome ha vissuto così ritirato da non dare mai nell'occhio, quasi si era finito col dimenticare che egli era ancora a Vienna.

All'ultima ora si apprende che il ferito al piede è il medico della Real Casa, Libohova: le sue condizioni non presentano nessuna gravità. La morte del maggiore Topolha è stata determinata da una lesione al cervello.

Re Zog, illeso, verso mezzanotte ha ricevuto la visita del Ministro degli Esteri e Vice-Cancelliere Schober che, a nome del Governo austriaco, si è congratulato con lui dello scampato pericolo.

L'istigatore sarebbe l'ex-Presidente Hassan Bey Prishtina

Gli autori dell'attentato arrestati dalla folla e consegnati alla polizia sono due giovani, Aziz-Kami, e Bjilossi, studenti, l'uno e l'altro excapitani dell'Esercito albanese. Dalle loro prime deposizioni pare risulti che abbiano agito per istigazione dell'ex-Presidente del Consiglio albanese Hassan Bey Prishtina, che vive qui in esilio da vari anni. Hassan Bey Prishtina sarebbe irreperibile.

Va rammentato che anche nell'ottobre del 1927, dopo l'attentato di cui rimase vittima a Praga il serbofilo Ministro albanese Cena Beg, l'ex-Presidente fu indicato dal console di Albania a Vienna, Sarace, come responsabile morale. Hassan Beg Prishtina si affrettò allora a diramare un comunicato nel quale, con altri emigrati, dichiarava che la sua propaganda all'estero non si sarebbe allontanata dal puro campo intellettuale e politico, sconfessando i metodi terroristici.

I. Z.

Il col. Macia a Parigi

Il Governatore della Banca di Spagna si sarebbe dimesso

Parigi, 20 notte.

Informazioni qui pervenute da Madrid affermano che il Governatore della Banca di Spagna si sarebbe dimesso.

Si ha poi da Bruxelles che il colonnello Macia, capo del movimento rivoluzionario catalano, è partito alla volta di Parigi, donde si ritiene che abbia l'intenzione di ritornare a Barcellona. (Radio Stefani).

L'ambasciatore del Brasile a Roma

richiamato dal suo Governo

Rio de Janeiro, 20 notte.

Il Governo annunzia il ritiro dell'Ambasciatore presso il Re d'Italia, barone Oscar de Teffè.

(United Press).

L'orribile avventura d'un escursionista

Vienna, 20 notte.

Il turista Carlo Felsenstein di Dresda ha avuto una brutta avventura. Partito otto giorni addietro per una escursione è stato travolto da una valanga e per otto giorni è rimasto nella neve senza viveri. E' stato trovato ieri con le mani e i piedi gelati in una capanna; egli versa in pericolo di morte.

Fuoruscito due volte assassino

condannato in Francia ai lavori forzati

Versailles, 20 notte.

Davanti alle Assise della Senna e Oise è comparso oggi l'imputato Mario Modenizzi, di ventinove anni, da Piacenza, muratore, accusato di avere il 16 ottobre 1930, verso le ore venti, ucciso, a Versailles, il compatriota Nau Regis.

Sembra che entrambi corteggiassero la stessa giovane e che tra i due fossero già corsi pugni e ingiurie. La sera del delitto, secondo l'imputato, quest'ultimo fu aggredito e gettato a terra dal Nau e da un suo amico, rimasto sconosciuto. Allora, da terra, il Modenizzi, estratta la rivoltella, sparò contro i due. Il Nau cadde mortalmente ferito, mentre l'amico prese la fuga. Sopraggiunti due agenti, questi arrestarono l'assassino. Trasportato all'ospedale, il Nau — che è morto pochi istanti dopo — ha detto di non avere aggredito l'avversario, ma di essere stato colpito all'improvviso.

All'inizio dell'udienza odierna si è avuto un colpo di scena.

Il commissario divisionario della prima brigata mobile di Polizia ha informato infatti il Presidente che l'accusato aveva fornito un falso nome. Egli è un fuoruscito e si chiama in realtà Mario Castagna; è già stato condannato sotto questo nome dalla Corte di Assise della Senna a sette anni di reclusione per avere proditoriamente ucciso il fascista Gino Neri, il 3 settembre 1921. Interrogato l'imputato, ha confessato la sua identità e l'assassinio del fascista. Egli ha però beneficiato di due successive misure di grazia che hanno ridotto la pena a quattro anni di prigione. Contro di lui è stato anche emesso decreto di espulsione, ma il Castagna non ha lasciato la Francia.

L'accusato ha ammesso di appartenere al Partito anarchico e di avere il compito di raccogliere fondi a favore di detenuti politici.

Quanto al delitto di cui è accusato attualmente, il Castagna ha sostenuto la tesi già nota ed ha così ricostruito il tragico episodio:

« I due uomini si sono scagliati contro di me, e mi hanno atterrato e colpito. Ho ucciso trovandomi in stato di legittima difesa ».

Dopo l'audizione dei pochi testimoni, che del resto non hanno recato gran luce sul delitto, incominciano le arringhe.

L'avvocato di Parte Civile, ha esposto la penosa situazione dei genitori e della moglie della vittima, a nome dei quali chiede una riparazione pecuniaria. Il Procuratore della Repubblica ha detto che il Castagna aveva il dovere di non abusare dell'ospitalità francese. L'avvocato difensore ha tentato di impietosire i giurati sforzandosi di dimostrare che vi fu provocazione e ha presentato in tal senso delle conclusioni che nella sua deliberazione la giuria ha respinto.

Perciò Castagna è stato condannato ai lavori forzati a vita e la parte civile ha ottenuto diecimila franchi di danni e interessi.

Il processo Hanau

Parigi, 20 notte.

In seguito al noto incidente avvenuto nel pomeriggio di ieri, Marta Hanau non si è presentata all'udienza odierna e invisibile è rimasto pure il suo difensore avv. Dominique. Il Presidente ha preso i provvedimenti del caso: con la signora Hanau scompaiono circa 120 testimoni, che sono stati cancellati dalle liste. Restano da udirsi quelli citati dagli altri quattro imputati. Si prevede che sabato 28 cominceranno le arringhe di parte civile e che la fine del processo si avrà nella terza settimana di marzo.

SPORT

I calciatori austriaci a Venezia

Venezia, 20 notte.

Alle ore 21.30 di questa sera, col direttissimo di Tarvisio, sono giunti nella nostra città i calciatori della squadra Nazionale austriaca, che domenica a Milano, sul campo di S. Siro si incontreranno con gli « azzurri » di Italia. Accompagnavano la squadra il presidente della Federazione Calcistica di Vienna, dottor Gessl, il « capitano federale » austriaco signor Ugo Meisl, l'allenatore Blum, exnazionale d'Austria, e alcuni giornalisti.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 20, notte.

La situazione della Banca d'Italia al 10 febbraio, confrontata ai valori della fine di gennaio dà i seguenti risultati: la situazione delle riserve è ferma; vi sono però 4 milioni di vantaggio sull'ultima situazione. Al 31 gennaio vi erano [illegible] milioni di riserve (di cui 5 in valute auree), e al 10 febbraio essi erano 9413 (di cui 5 in valute auree). Per il resto si trovano i dati seguenti (la prima cifra si riferisce al gennaio): portafoglio su piazze italiane L. 3 miliardi 417 milioni, [illegible] mila; lire 2 miliardi, 734 milioni, 714 mila. Anticipazioni lire 1 miliardo, 178 milioni, [illegible] mila; lire 1 miliardo, 128 milioni, 231 mila. Circolazione dei biglietti: lire 13 miliardi, 159 milioni, 170 mila; lire 13 miliardi, 170 milioni, [illegible] mila. Debiti a vista: L. 421 milioni, 304 mila; 361 milioni, 102 mila. Depositi in conto corrente fruttifero: L. 1 miliardo, 900 milioni, 35 mila; L. 1 miliardo, 708 milioni, 927 mila.

Borsa di New York

New York, 20, notte.

Il mercato è stato oggi molto attivo: sono stati contrattati tre milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è salito dell'1 ½ per cento. L'apertura è stata sostenuta e così pure la chiusura. I titoli dei Prodotti Chimici e dei Petroli sono stati in particolar modo fermi. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	95.50
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1957	89 —
Id. Id. 7 % 1977	77.50
Città di Milano 6.50 % 1952	67 —
Città di Roma 6.50 % 1952	68 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	90.25
Id. Id. senza warrants	90.25

AZIONI

American Telephon e Telegraph	197.25
Consolidated Gas Co. of New York	97 —
General Electric Company	54 —
General Motors Corporation	43.75
Kennecott Copper Corporation	32.75
National e Biscuit Company	81 3/4
New York Central Ry Company	125.75
Radio Corporation	20.75
Standard Oil Co. of New Jersey	51 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	54 —
United States Steel Corporation	147 7/8

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 133.50; Londra 123.80; New York 25.51.50; Belgio 355.50; Spagna 263.75; Svizzera 492.25; Danimarca 681.50; Olanda 1022.50; Germania 606.25.

Londra, 20. — I Fondi Statali hanno subito oggi un nuovo deprezzamento frazionale e la sfavorevole tendenza del mercato allo Stock-Exchange ha ristretto anche il mercato della Sezione Industriale dimostrandosi molto incerta. Snia Viscosa [illegible]; Courtaulds [illegible].

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92.80; New York 4.85.95; Amsterdam 12.10.25; Francia 123.80; Belgio 34.85.25; Germania 20.42 5/8; Svizzera 25.16.75; Spagna 46.25; Copenaghen 18.16 [illegible]; Stoccolma 18.14.75; Oslo 18.16 3/4; Helsingfors 192.75; Praga 163.90; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene 375 1/4; Costantinopoli 1035; Austria 34.57; Varsavia 43.30; Buenos Aires p. oro 37.19; Rio Janeiro 4.16; Yokohama 24.43.

Ginevra, 20. — Chiusura cambi: Italia 27.14; Francia 20.30; Inghilterra 25.16 7/8; New York 5.18 3/4; Belgio 72.25.75; Spagna 54.00; Olanda 208; Germania 123.23.75; Austria 72.85; Svezia 138.90; Norvegia 138.65; Danimarca 138.65; Bulgaria 3.75; Cecoslovacchia 15.35; Ungheria 90.47.50; Jugoslavia 9.12.50.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5.23 [illegible]; Londra 4.85 31/32; Parigi 3.91 13/16; Bruxelles 13.93; Madrid 10.85; Berna 19.28 3/8; Amsterdam 40.11 7/8; Berlino 23.78 3/4.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 37.19.75; New York 710.50; Parigi 27.85; Romania 423 1/4; Bulgaria 51.47; Jugoslavia 12.50 [illegible]; Berlino 169.04; Svizzera 137.07; Amsterdam 285.14; Praga 21.03 3/8; Budapest 124.05; Varsavia 79.58; Londra 34.54.8; Belgio 99.04.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 20, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali estere: Frumento: sostenuto, discretamente attivo, buoni affari. Apertura: marzo 109.25; maggio 106.15; luglio 95.25. Chiusura: marzo 109.25; maggio 106.05; luglio 95.50. — Granoturco: sostenuto, trascurato. Apertura: marzo 45.65; maggio 44.50; luglio 43.50. Chiusura: marzo 45.50; maggio 44.60; luglio 43.75. — Riso: sostenuto, andamento attivo, numerosi affari. Apertura: marzo 96.65; maggio 101.00; luglio 104.25. Chiusura: marzo 97; maggio 101; luglio 104.25. — Risone: sostenuto, andamento calmo, buoni affari. Apertura: marzo 67.50; maggio 70.25; luglio 71.25. Chiusura: marzo 67.50; maggio 70; luglio 71.70.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; febbraio 5.90; marzo 5.92; aprile 5.97; maggio 6.01; giugno 6.07; luglio 6.12; agosto 6.17; settembre 6.20; ottobre 6.24; novembre 6.28; dicembre 6.32; gennaio 6.36; febbraio 6.39; marzo 6.42; maggio 6.49; luglio 6.56; ottobre 6.62; gennaio 1932: 6.77. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: marzo [illegible]; maggio 9.45; luglio 9.55; settembre 9.60; ottobre 9.70; novembre 9.74; gennaio 1932: 9.87. Upper F. G. F.: marzo 7.08; maggio 7.16; luglio 7.25; settembre 7.40; ottobre 7.45; novembre 7.48; gennaio 1932: 7.56. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000. Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 6.01. Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9.70; id. Upper 6.09; M. O. Surtee F. G. 5.28; id. Broach 4.71; American Sind Punjab 4.90; M. G. n. 1 Comra 5.10; id. Bengal 4.00; id. Scinde 4.05. Importazioni della giornata balle 2700.

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 11.00; Futuri: marzo 10.95.94; aprile 11.00; maggio 11.21.22; giugno 11.33; luglio 11.46; agosto 11.50; settembre 11.64; ottobre 11.74; novembre 11.83; dicembre 11.93.94; gennaio 1932 N. C. 12.01.02.

New Orleans, 20. — Disponibili: Middling 10.60. Futuri: marzo 10.90; maggio 11.21.22; luglio 11.46; ottobre 11.72; dicembre 11.90; gennaio 1932: 12.00.05.

LA TEMPERATURA

20 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 737.

Temp. massima del giorno 20 + 6

Temp. minima notte dal 19 al 20 + 1

La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	10	piovoso	agitato
Milano	3	1	piovoso	
Genova	9	5	coperto	[illegible]
Venezia	10	9	»	»
Firenze	8	4	»	
Ancona	14	6	»	mosso
Bologna	4	3	piovoso	
Napoli	15	3	coperto	mosso
Taranto	16	13	»	
Palermo	21	11	sereno	agitato
Catania	15	12	coperto	mosso
Cagliari	21	10	piovoso	agitato
Tripoli	26	17	coperto	l. m.
Messina	16	14	½ coperto	mosso
Trieste	13	10	coperto	mosso
Trento	5		neve	
Fiume	14	10	coperto	l. m.
Bari	18	10	sereno	mosso
S. Remo	10	6	½ coperto	calmo
Bengasi	18	15		mosso
Rodi	18	10	½ coperto	»

Le previsioni

Roma, 20, notte.

Situazione barica. — Il centro di depressione occupa stamane il basso Tirreno. Il ciclone apparso ieri sull'Islanda è sceso sulle isole Faroer, centro anticiclonico sulla Russia meridionale. Alta pressione sul Portogallo.

Probabilità. — La depressione tirrenica non accenna ancora ad allontanarsi. Il suo spostamento verso la Sicilia apporta un peggioramento del tempo su questa isola e sulla parte meridionale del versante tirrenico e sul versante jonico, dove pertanto si avranno pioggie anche accompagnate da qualche manifestazione temporalesca, con venti forti e raffiche intorno a scirocco. In Val Padana venti deboli prevalentemente settentrionali ed ancora pioggie, nebbie e qualche nevicata. Sul resto della penisola e sulla Sardegna il cielo si manterrà generalmente nuvoloso e piovoso pur con alcune schiarite sul versante tirrenico alto e medio e sull'alto versante adriatico. Predomineranno venti più o meno forti settentrionali sui due versanti occidentali, quasi forti sulla Sardegna. Temperatura quasi stazionaria; mare Tirreno e Jonio agitati; mosso l'Adriatico. (Stefani).

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Ieri, 20 febbraio, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Sella Comm. Maurizio

di anni 79

PODESTA' DI COSSATO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Irma Sogno**; la figlia **Rosa** col marito **Coda** cav. **Francesco** e famiglia; **Giuseppina** vedova colonnello **Rigazzi** e famiglia; i figli **Ugo** colla consorte **Marcella Agosti** e figli; **Aldo**; il cognato **Sogno Aristide** e famiglia; i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corrente, alle ore 10, partendo dalla propria abitazione. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Cossato, 21 Febbraio 1931-IX.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Comune di Cossato

Il Vice Podestà annuncia con vivissimo dolore il decesso del signor

Sella Comm. Maurizio

secondo Podestà del Comune. Tempra adamantina di cittadino, amministratore probo e illuminato, milite devoto del dovere.

Cossato, 20 Febbraio 1931-IX.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

La **Tintoria Biellese** di Cossato con dolore annunzia il decesso del

Comm. Maurizio Sella

padre dei propri consoci Ugo e Aldo.

Cossato, 20 Febbraio 1931.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Il signor Perrino Evasio annunzia con animo addolorato la morte del

Comm. Maurizio Sella

amico affezionato che nella sua vita di lavoro gli fu maestro e guida per oltre 30 anni.

Cossato, 20 Febbraio 1931.

Impresa Funebre Ivaldi, tel. 23-27 - Biella

Stamane, alle ore 8.45, dopo malattia lunga e crudele, sopportata con forza d'animo esemplare e con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Emilia Bouchet ved. Rosso

Ne annunciano la irreparabile perdita:

i figli: Dott. **Giovanni** con la moglie **Maria Curzana** ed i figli **Piero, Dino e Clara**;
Ing. **Fiorenzo** con la moglie **Maria Bollelli** ed i figli **Paolo, Giancarlo e Giuliana**;
Augusto, Ministro Plenipotenziario di S. M.;
Giuseppina ved. **Fomà** coi figli **Adriano e Giorgio**;
Teresa col marito **Piero Scurci** e figlio **Paolo**.

Sarà impartita la benedizione alla salma sabato, 21 corr., alle ore 14, nell'abitazione di corso Peschiera, 3. I funerali avranno luogo a Tronzano, alle ore 16 dello stesso giorno.

Per espresso desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 20 Febbraio 1931.

Geata - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 5, dopo brevissima malattia, è mancata ai suoi cari

Forneris Maria n. Croce

di anni 55

Ne danno il triste annunzio il marito, i figli, il genero, la madre, sorella, fratello, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 14.30, partendo da corso Vinzaglio, 82. Per volontà della cara estinta si prega di non inviare fiori e si ringraziano sentitamente quanti prenderanno parte al grande dolore. Non si inviano partecipazioni.

Torino, 20 Febbraio 1931.

Geata - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, alle ore 8.45, munita di tutti i Conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore, la damigella

Eleonora Tanda

Il fratello comm. **Eugenio** con la moglie **Eugenia Radini Confalonieri**, la sconsolata sorella **Erminia**, la fedele **Maria Vioglio** e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 10, partendo da via Colli, 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di devolvere in opere di carità gli eventuali omaggi di fiori.

Torino, 20 febbraio 1931.

Geata - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munita di tutti i Carismi della Fede e della speciale Benedizione del Santo Padre, ieri, alle ore 3, rendeva l'anima a Dio

Genesio Teresa ved. Tarditi

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio: i figli **Chiarina** col marito dott. **Amos Betti** e figlia; **Elia**, chimico farmacista, colla moglie **Quintina Viglieco** e figli; dott. **Mario**; **Guido**, segretario comunale, colla moglie **Raviola Agostina** e figli; **Eleonora** col marito dott. prof. **Ettore Reggero** e figlia; **Clelia** col marito rag. **Francesco Barzetti** e figlio; i fratelli, la sorella e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Novello, dove avranno luogo i funerali domenica 22 corr., alle ore 10.30.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Croce Nera - Telef. 50-183 - Stab. On. Funebri

Dopo lunghe sofferenze è tornata a Dio l'anima bella di

Luisa Isnardi Benso

La piangono desolatissimi: il marito avv. **Paolo Isnardi**; la figlia **Rosina** col marito dottor **Luciano Ferni** e figli **Ida, Giorgina e Paolo**; il fratello cav. **Enrico Benso** e famiglia; i cognati avv. **Giuseppe Isnardi**, **Luigia** ved. **Vigliardi**, **Giuseppina** ved. **Benso**, famiglia **Perrone** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 10, partendo da via Assarotti, 15.

Torino, 20 febbraio 1931.

Geata - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari

Osella Felice

Dottore in Veterinaria

Colpiti da tanta sciagura ne danno il triste annunzio: il figlio **Pier Luigi** con la consorte **Capello Lucia** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 22 corr., alle ore 8.45, partendo dall'abitazione dell'estinto. (A

Carmagnola, 20 febbraio 1931.

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Formica Maria ved. Porta

Angosciati ne danno il triste annunzio la sorella **Angela** col marito **Sartoris Giovanni** e figli, il cognato **Porta Lorenzo** e famiglia, e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 16.30, partendo dall'abitazione in corso Vercelli, 1.

[illegible] - Tel. 41-542 - Primo Stab. Ital.

Le famiglie **Chiarle**, **Giachino**, **Gottiglia** e **Aderno**, commosse e riconoscenti, ringraziano vivamente le Autorità e quanti hanno partecipato all'imponente dimostrazione tributata al loro Carissimo Estinto (12476

Chiarle Cav. Giuseppe

Colleretto Parella, 20 febbraio 1931.

MEMENTO

Lunedì 23 febbraio, ore 10, nella Chiesa di S. Secondo, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio dell'anima della compianta Signora **TESIO FRANCESCA ved. SERRINO**. Il figlio ed i congiunti ringraziano quanti la ricorderanno nelle loro preghiere. (12474

Mercoledì 25, alle 9.30, Chiesa S. Cuore di Gesù, verrà celebrata Messa anniversaria suffragio del Cav. **ANTONINO SPAGLIA**. Con immutato dolore la vedova Lo ricorda a quanti Gli vollero bene e sarà grata ai buoni che si uniranno alle sue preghiere. (12438

25 Febbraio, primo anniversario morte del compianto **CAMANDONA FRANCESCO**. Messa suffragio ore 9, Chiesa Madonna della Pace. (5206

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bertolotti, c. Roma, 26. **AOSTA:** B. Coquillard, S. Bernardo Ment., 8. **ASTI:** Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 81. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 30. **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 14. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Rovitto, 1. **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morosone, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine devesi aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderino conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Casette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una casella della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego — 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

FABBRICA acqua cerca giovani operaie preferibilmente primo impiego da adibire facili lavori di confezionatura. Scrivere cassetta 546 P. UPI, Torino. 09479

IMPORTANTE Ditta cerca chauffeur meccanico buona educazione, presenza, ammogliato senza figli per servizio automobile e custodia uffici. Buon trattamento, alloggio gratuito. Scrivere indicando posti occupati, referenze a cassetta 217 A. UPI, Torino.

VEDOVO solo, negozio casa, conoscerebbe fratello, sorella, 35-40enne, scopo collaborare presenza, favella. Scrivere cassetta 104 F. UPI, Torino. 81375

Domande d'impiego — 2

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CERCO occupazione decorosa mediante cauzione, referenze prim'ordine. Scrivere cassetta 25 R. UPI, Torino. 23457

CHAUFFEUR domestico trentenne, buon meccanico, offresi, massime referenze. Scrivere cassetta 919 F. UPI, Torino. 81371

CHAUFFEUR meccanico 1.o grado cerca posto da Ditta o privato, recasi ovunque. Scrivere cassetta 46 C. UPI, Torino. 81373

CHAUFFEUR 25enne patente 2° 3° grado, lunga pratica occuperebbesi ditta o privato. Scrivere Riviclo, via Brandizzo, 4, Torino.

COMMESSA abile cucina casa, referenze, occuperebbesi. Scrivere cassetta 114 P. UPI, Torino. 09420

ELETTROMECCANICO provetto 28enne offresi, lunga pratica manutenzioni stabilimenti. Scrivere cassetta 145 P. UPI, Torino.

EX industriale, causa disgrazie, cerca posto fiducia, cassiere, esattore, controllore; massime referenze; energico, volonteroso. Scrivere cassetta 37 H. UPI, Torino. 33246

MAESTRA occupasi bambini dopo scuola. Scrivere cassetta 101 P. UPI, Torino.

RAGIONIERE pratico contabilità, filati, magazzino, approvvigionamenti tessitura, referenze primarie, libero subito, offresi. Scrivere cassetta 46 H. UPI, Torino. 33461

SIGNORA distinta cerca decoroso lavoro, anche solo pomeridiano. Scrivere cassetta 41 H. UPI, Torino. 33477

SIGNORINA aiuto contabile pratica qualsiasi lavoro ufficio, libera anche subito. Morra, Don Bosco 1. 81586

SIGNORINA contabile occuperebbe anche piccola amministrazione, miti pretese. Scrivere cassetta 30 H. UPI, Torino. 33470

SIGNORINA distinta, istruita, serie referenze occuperebbesi governante bambini, camerierea fine. Scrivere cassetta 113 P. UPI, Torino. 09372

SIGNORINA ottima conoscenza agricoltura, energica, istruita occuperebbe posto fiducia, azienda agricola. Scrivere cassetta 109 P. UPI, Torino. 1371

STENODATTILOGRAFA primo impiego offresi, miti pretese. Scrivere cassetta 178 P. UPI, Torino. 09433

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende — 3

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADDISOGNAMI trentacinquemila prestito massima garanzia. Scrivere cassetta 40 C. UPI, Torino. 81370

A 150.000 primaria pasticceria, forno, macchinario, reddito annuo 225.000. Scrivere cassetta 70 C. UPI, Torino. 81337

CAUSA espatrio cedo avviatissima pensione signorile in Bologna, arredamento nuovissimo, poco fitto, buonissimo affare. Scrivere cassetta [illegible]

[illegible]

MUTUO cercasi da un milione e mezzo a due milioni garanzia primarissima. Scrivere cassetta 8 H. UPI, Torino. 33309

NUOVA industria per Italia cerca socio capitalista per maggior sviluppo. Scrivere cassetta 24 C. UPI, Torino. 81365

RITIRO commercio cedesi avviatissimo bar centralissimo. Pastore, fermo Posta, Sampierdarena.

TRENTAMILA garantita, buon interesse urgono affrontare concordato. Scrivere cassetta 250 F. UPI Torino. 81361

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti — 4

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTAVOLO cerca cascina 70-100 giornate pianura. Rivolgersi geometra Barrucco, Chieri. 19129

COMPROPRIETARI casa abbisognanti pratico manutenzione amministrazione. Scrivere cassetta 44 C. UPI, Torino. 81363

VENDESI redditizia cascina Francesetti in Leyni, giornate 21 irrigue, casa bella, unico appezzamento. Rivolgersi Ghesi, 4 via Po.

VENDITA urgente casa via Cesana 43, camere cento, reddito 60.000, prezzo 550.000, mora pagamento 83448

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati — 5

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

ATTENZIONE. A 300 metri vendonsi in corso Brescia, 7, alloggetti due tre camere, nuovi, esenzione, prezzi modicissimi.

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni — 6

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ufficiale ammobiliata indipendente, pianerottolo, vicinanze [illegible], piccola entrata. Scrivere cassetta [illegible] UPI, Torino.

CAMERE mobiliate per studenti L. [illegible] Costa, Begino, 5.

PIED-A-TERRE elegante, riscaldamento, entrata pianerottolo, tranquillo, affittasi distinto, San Paolo. Scrivere cassetta [illegible] UPI, Torino.

Annunzi vari — 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Gioielli di valore compera a prezzo massimo. Gioielleria, via Roma, [illegible] rimpetto cinema Ghersi.

APPROFITTATE straoccasione ricco assortimento poltrone, divani vera pelle, Galleria Nazionale.

[illegible]

Lezioni e traduzioni — 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

[illegible]

Avvisi d'indole commerciale — 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

[illegible]

IMPORTANTE Stabilimento [illegible] mobilistico cerca Concessionario esclusivista Piemonte, Liguria, disponendo automobile propria, visitare personalmente clientela. Occorre persona energica, ottimo venditore, organizzatore. Indispensabile acquisto stock campionario 5000. Cauzione. Guadagni notevoli. Scrivere, dettagliando età, attività precedente, curriculum vitae, fotografia, referenze. «SIMA», via Assisi, N. 41, Roma. 1470

PIAZZISTI introdottissimi drogherie, smercio prodotto forte consumo, cercansi, referenze. Scrivere cassetta 48 C. UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali — 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

WENNE ferroviere statale, presenza, relazionerebbe scopo matrimonio distinta seria, anche provinciale; buona dote. Scrivere cassetta 187 F. UPI, Torino. 81358

Automobili, biciclette, sports — 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ATTENZIONE 2100 moto BSA. [illegible] qualunque prova. Fontana, Palermo, 108.

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 5. Corso réclame lire 150. Approfittatene.

CAUSA partenza vendo autocarro B.L.M. con rimorchio. Via Vische 9. 33642

FIAT 514 berlina 509 spyder coupé 503 vendonsi convenientissimi, trattansi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 520 lusso, nuova di fabbrica, funzionamento perfetto, vendesi prezzo ottimo. Ing. Gilardi, XX Settembre, 45.

HARLEY Davidson, ultimo tipo, perfetto ordine, vendesi. Cristofori, Casale, 16.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 41-577. 1073

VENDO berlina 520, torpedo 501, ottime condizioni. Massa, Goito, 13. 33397

[illegible] Coupé royal, berlina, torpedo, 501, 505, berline, torpedi, camion 503, 501, Ansaldo, quindicilier, Citroën. Principi Acaja, 31. Telefono 45-777. 33603

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOTI

XV.

Intorno ad un letto di morte

Daria, distesa sul letto, aveva gli occhi chiusi, il viso cereo. Un rantolo breve le sollevava il petto e le sue mani di tanto in tanto si raggrinzivano sulla coperta.

— Ci vuole un medico — disse Giacomo.

Udendo queste parole, Daria aprì gli occhi e con voce spenta mormorò:

— No, Giacomo!... Non chiamate medici... Ve lo proibisco. Io sto per morire, lo so, lo sento... Vorrei parlarvi... A voi solo... Ma dite ai vostri amici di vegliare alla porta di questa stanza. Questa casa ha dei passaggi nascosti! Ed io temo che i vostri nemici, che ora sono anche i miei, tornino qui quando meno ve lo aspettate. Io li conosco... Essi sono capaci di tutto per vendicarsi della loro disfatta...

Giacomo trasmise ai suoi amici le parole di Daria. Fu chiusa accuratamente la porta, e Fécamp, colla rivoltella in mano, vi si installò dinanzi, mentre Ruggero e Desiderio si appiattavano per le scale.

Giacomo ritornò accanto a Daria.

— Spero — mormorò la giovane donna — che Cloutier mi lascerà morire in pace...

— Non vi affaticate, Daria — disse Giacomo. — Perchè non avete voluto che chiamassimo il medico?... La vostra ferita forse non è grave...

— Giacomo — rispose Daria — fra un'ora io sarò morta... Non protestate... Ne sono sicura... Ed ho molte cose da dirvi, prima di morire... E' necessario innanzi tutto, Giacomo, che prima di morire io ottenga il vostro perdono... Voi non lo rifiuterete a chi non potrà mai più farvi del male, a chi, se pure tardivamente, ha voluto riparare i suoi torti e riscattare il suo triste passato...

«Povero amico mio!... Come vi ho fatto soffrire!... Come ho torturato il vostro cuore, come ho trascurato il tesoro della vostra tenerezza per me!... Eppure ve lo giuro, Giacomo, anche nelle mie ore peggiori io ho conservato il ricordo di quel tempo lontano in cui voi mi avete amata... Ho ripensato con profonda nostalgia a quella modesta stanza da studente ove vi lasciai, straziato dal dolore per il mio abbandono...

«Poi io divenni un'avventuriera... Volli conoscere tutte le emozioni, le più terribili, le più malsane...

«E la fatalità volle che io conoscessi il capo di quei banditi... Oh! fremo di onta e di rimorso, al pensiero che ho servito quegli uomini nella loro spietata opera di sangue!...».

Si fermò per riprendere fiato, stringendo la mano di Giacomo fra le sue mani tremanti.

— Calmatevi, Daria! — disse il giovanotto con voce commossa. — Di tutto cuore io vi concedo il perdono che voi mi chiedete... Ma voi vivrete, Daria... Voi vivrete per meglio cancellare il triste passato che voi stessa dite di detestare.

Ella scosse la testa e rispose, con un melanconico sorriso:

— No!... Io non vivrò...

E dopo un breve silenzio pensoso, aggiunse:

— E' stato il fascino di quella dolce e forte Dionisia, che voi amate, è stata la purezza di quest'altra fanciulla per la quale muoio che hanno mutato l'animo mio!... Forse!... O forse anche il ricordo del vostro amore, Giacomo, ha fuso come cera al fuoco la mia freddezza e la mia malvagità...

I suoi grandi occhi neri fissarono ardentemente Giacomo e la sua voce tremante proseguì:

— Sento che le forze mi abbandonano... Eppure è necessario che io vi metta in guardia contro quegli esseri spietati, che possono ancora farvi tanto male... Guardatevi bene, Giacomo, e vegliate su coloro che amate... Sir Stephen non abbandonerà la sua preda e rinunzierà mai alla sua vendetta... Anche voi, che fino a questo momento egli ha risparmiato, sarete inesorabilmente sacrificato...

— Chi è dunque quell'uomo, Daria? — domandò Giacomo Rémond. — Qual'è il suo nome?

— Nessuno di noi lo sa esattamente. Egli è l'unica persona alla quale Simone Ballot ed Antonino Cloutier obbediscono senza esitare. Sir Stephen è, per così dire, il banchiere di tutti gli eroi dell'ergastolo, il finanziatore di tutte le loro imprese... Da ciò deriva la sua immensa fortuna... Ed è questo tutto ciò che io so di lui...

«Giungerà senza dubbio il giorno in cui quegli uomini dovranno finalmente espiare tutti i loro delitti. Ma badate bene, Giacomo: fino a quando non li avrete tutti nelle vostre mani, non troverete pace! Essi si riuniranno tutti in questi giorni, per sfuggire alle vostre ricerche in una proprietà isolata, che si chiama la villa Dafne, e che si trova al capo d'Antibo...».

— Al capo d'Antibo!... — esclamò Giacomo, trasalendo e col cuore stretto da un'improvvisa angoscia. — Ma è proprio ad Antibo che si è rifugiata Dionisia!...

— Fatalità!... — mormorò Daria. — Raccogliete subito tutti i vostri amici e correte al più presto possibile laggiù... Se siete in forza, attaccate subito la tana di quelle belve umane, che laggiù si credono al sicuro... Se temete una disfatta, partite subito con la vostra fidanzata... fuggite quanto più lontano vi sia possibile...

La ferita parlava con voce sempre più fievole. Le sue labbra erano bagnate da una spuma rossa.

Giacomo le passò un braccio intorno alle schiena e la sollevò sul letto.

— Io morrò fra le vostre braccia, Giacomo!... — ella disse con un sorriso estatico. — Oh!... non è un piccolo tradimento che io faccio alla vostra fidanzata!... Dionisia non potrà esserne gelosa di una morta e specialmente di una morta come me...

Socchiuse gli occhi, reclinando il capo sulla spalla di lui e una espressione di profonda felicità si diffuse sul suo volto.

In quel momento Ruggero Bernard, abbandonando il suo posto, si avvicinò a Giacomo e gli disse sottovoce:

— Fécamp ha veduto un'ombra passare nel giardino ed io ho udito dei leggeri rumori nel piano sottostante... Uno di quei banditi dev'essere ritornato... Sarebbe opportuno ispezionare seriamente la casa, per evitare qualche sorpresa...

Daria che aveva udito, volse il viso verso Ruggero e con voce tremante di paura pregò:

— No... no... non vi allontanate dalla porta... non mi lasciate!...

Giacomo fece un cenno a Ruggero, che andò a riprendere il suo posto.

— Giacomo — riprese Daria, con un filo di voce — promettetemi che quando sarò morta, sarete voi a chiudermi gli occhi... E poi — è questa l'ultima grazia che vi chiedo — deponete sulla mia fronte il bacio del vostro perdono...

— Sì, Daria, ve lo prometto! — mormorò Giacomo, i cui occhi si empirono di lacrime.

Le mani convulse della morente strinsero quelle del giovanotto. Un sussulto scosse bruscamente il suo corpo. Ella trasse un lungo sospiro e mormorò:

— E' finita... E' la morte... Giacomo... perdono...

Un ultimo brivido la scosse e poi ella s'irrigidì nell'immobilità della morte.

Giacomo Rémond sfiorò con le sue labbra la pallida fronte dell'estinta, le chiuse gli occhi, ed insieme con gli amici, che lo avevano raggiunto, rimase a contemplare in silenzio la bella e disgraziata creatura.

— Essa non ha più nulla a temere dai suoi nemici — disse gravemente Fécamp. — Ma il nostro compito non è finito. Cloutier e Simone Ballot sono probabilmente ritornati in questa casa. Come vi ha già detto il signor Ruggero, ho visto un'ombra passare rapidamente nel giardino ed egli ha udito dei passi furtivi nel piano inferiore. Noi siamo in forza. Non perdiamo dunque l'occasione che ci si presenta, per sorprendere i miserabili, che, probabilmente, si saranno nascosti in qualche angolo della casa.

Seguendo Fécamp, il gruppo uscì in punta di piedi dalla stanza funebre.

Passarono alcuni minuti. Poi un leggero rumore s'udì nel gabinetto [illegible] alla stanza.

La piccola porta si aprì lentamente. Antonino Cloutier e Simone Ballot apparvero sulla soglia.

— E' imprudente, Antonino — disse Simone sottovoce — quel che vuoi fare... Quegli uomini possono ritornare da un momento all'altro...

— Non c'è nessun pericolo per il momento — rispose Cloutier. — E, d'altra parte, noi non possiamo andarcene senza esserci assicurati del silenzio di Daria...

(Continua).